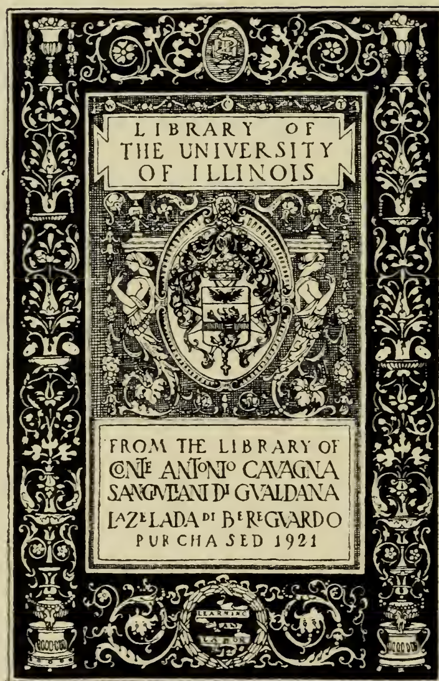

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

CENNI STORICI

LA

PARROCCHIA DI S. MARTINO

A MAJANO

CENNI STORICI



FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da G. Polverini

1875

S. MARTINO A MAJANO

CENNI STATISTICI

San Martino a Majano è uno dei popoli che compongono la comune di Fiesole, da cui dista un chilometro a tramontana. È compreso nella provincia di Firenze, la qual città è a tre chilometri a ponente. La parrocchia confina a tramontana col popolo della Cattedrale di Fiesole, a levante con quello di S. Lorenzo a Vincigliata, a mezzogiorno con quelli di S. Martino a Mensola, e S.ª M.ª a Coverciano, a ponente con quelli di S. Gervasio e S. Domenico. È situata in collina e per la massima parte è coltivata a viti ed ulivi. Due sono i corsi d' acqua che la bagnano, l' Affrico e la Mensola, dodici le ville, o case di campagna, a cinque delle quali è annesso un pubblico oratorio, e a sette un giardino a fiori ed agrumi. Evvi esercitata l' agricoltura da 25 famiglie, abitanti altrettante case coloniche unite ai poderi respettivi.

L' assistenza ecclesiastica è somministrata da un sacerdote, che abita la canonica posta presso

la chiesa dedicata a S. Martino vescovo di Tours. Abitavano questa parrocchia nel 1565 venti famiglie, ed 80, fra le persone che le componevano, erano adulti (1). Nel 1705 vi avevano dimora 27 famiglie, e 42 erano le case, compresovi il monastero, e la popolazione ammontava a 210 anime così repartita:

Uomini	95
Donne	81
Monache corali	24
Converse	9
Commesse	1
N.°	210

Persone da comunione	169
Persone non idonee alla comunione	41
N.°	210

Nel 1874 vi erano 43 case e vi abitavano N.° 44 famiglie, composte di N.° 274 persone, come dall' appresso stato:

Maschi		Femmine	
Sacerdoti	N.° 1	Maritate	N.° 47
Ammogliati	47	Adulte celibi	38
Adulti celibi	57	Impubere	44
Impuberi	30	Vedove	5
Vedovi	5		
Totale	N.° 140	Totale	N.° 134

LA CHIESA DI S. MARTINO

Sopra l'amena collina, che scende dal poggio delle cave di macigno chiamato Montececeri, fra le sorgenti dei due rivi fiesolani l'Africo e la Mensola sorge la chiesa di S. Martino a Majano. Nulla all' esterno rammenta la sua antichità, solo il maggiore altare è ancora, secondo l'antico rito, volto a levante.

Sulla piazzetta, che precede la chiesa, ed in faccia a questa evvi l'ingresso al monastero, ora ridotto a fattoria, ad alla casa del curato di quella parrocchia.

L'epoca della sua fondazione non è a noi pervenuta; abbiamo solo certezza che già esisteva nell' XI secolo. Essa è a forma di croce, ad una sola navata, e vi si accede dal lato di ponente per l'unica porta, rispondente sul cimitero; porta che venne rifatta nel 1627 a spese di suor Deodata d'Albizzo, monaca in quel monastero (2). Questa chiesa è a tetto, ed il di lei pavimento fino al presbiterio anteriormente al 1830, epoca in cui venne impiantita a quadroni di Signa, era di smalto rosso. È lunga metri 18 e 67 centimetri e larga metri 6 e 71 centimetri: riceve ora luce da due sole finestre, per essere stata murata nel 1576 quella dal lato del convento posta sopra l'altare della Madonna. Quella, che

sta in faccia a quest' ultima, fu fatta a vetri colorati nel 1554 a spese delle monache suor Brigida De' Rossi e suor Antonia Adimari, che vi fecero dipingere l'Assunzione di Nostra Donna. La terza, già in forma d' occhio, è nel coro delle monache.

Ignoransi le antiche vicende di questa fabbrica, e la più vetusta memoria di essa è l' appresso ricordo: « (3) MCCCCLXXVII. Al Nome « di Dio Amen. Io suor Bartolomea (4) farò « memoria della spesa farò nella chiesa, la quale « chadde per gran fortuna di tempo al dì pro« prio di San Bartolommeo, in sulle ventitre ore « chadde la chiesa, el champanile, elle champane, « ogni cosa si ruppe, abbactè tucti e poderi, e « ulivi, e vino, e nulla non ci si ricolse. Iddio e « San Martino ci aiuti. »

Accadde forse al seguito di questa fortuna di tempo che fu pensato ad aumentare e dar nuova forma a questa chiesa. Di ciò serbasi memoria in un registro d' entrata, tenuto dal procuratore di questo monastero (5), ove si legge: « Ricordo come oggi questo dì 9 di giu« gnio 1497 ò fatto conto e saldo con tutti que« gli, che anno auto a fare chon suora Antonia « badessa del munistero di Majano, del chonto « della chapella dello altare magiore in detta « chiesa; e d' achordo pagato ogni persona d' ogni « qualunche cosa si sia fatto chonto e saldo per

« me ser Antonio di Nicholo chappellano di detta.
« Montò in tutto detta chapella, pagato ogni chosa,
« lire ducento. » Al di là dei restauri fattivi negli anni 1554 (6) e 1669 (7) non è restata altra memoria d'importanti lavori eseguiti in questa fabbrica, tranne quelli operati nel 1830 dal parroco Antonio Gonnelli, dei quali ci lasciò estesa narrazione in un libro di ricordi di quella parrocchia (8).

Nulla vollero trascurare le religiose di quello che poteva arrecare maggior decoro alla loro chiesa, ed a questo fine procurarono che nel 1621 venisse consacrata dal vescovo di Fiesole (9); e di ciò si celebra ogni anno la festa nella terza domenica di giugno.

Interno della Chiesa.

Presso la porta a destra, entrando, esisteva la pila di pietra per l'acquasanta fatta fare l'anno 1562 (10) da suor Zenobia Martelli, che vi fece incidere l'arme sua ed il nome a piè ed all'intorno.

Cappella della SS. Concezione.

Seguendo dallo stesso lato, incontrasi l'altare già dedicato all' Immacolata Concezione. Avanti che questo fosse trasportato nel luogo ove ora

si trova eravi sul medesimo un' antica tavola, in cui era effigiata una Madonna; la qual tavola aveva un grado dipinto all' antica con ricca cornice messa a oro, fatta a spese di suor Marietta Della Tosa e suor Marietta Castellucci, e nella quale vennero scolpite le loro armi gentilizie (11). Ora quella cornice trovasi in sagrestia, e la tavola nell'altare che gli sta di fronte; e nel luogo di essa vedesi un quadro, in cui è effigiato il Salvatore, che mostra il suo cuore agli astanti.

Organo.

Segue dopo quest' altare l' organo, la più antica memoria del quale risale all'anno 1545. Nel libro Ricordi e Obblighi della sagrestia del monastero, ora posseduto dal Sig. Leader, leggesi a c. 50' : « Le venerande suor Dianora e suor « Lodovica sorelle Da Verrazzano l'anno 1545-« 46 feceno gli organi che costorono ducati « venti. » A spese di tutte le monache venne rifatto nel 1629 (12), e quindi, tenendo esse dietro ai progressi dell'arte musicale, vollero rinnuovarlo e ne affidarono l' esecuzione nel 1764 a Michelangelo Crudeli organaio in Lucca. Venne pure in tal circostanza fatta la tenda che lo ricopre, e nella quale fuvvi dipinto S. Mauro in atto di zappare la terra (13).

Sotto di esso in una lastra di marmo fu incisa la seguente iscrizione a ricordanza della sacra di questa chiesa.

AEDEM HANC
THOMAS XIMENEZ EPIS FES. SOLEMNITER CONSECRAVIT
DIE XX JUNII AN. MDCXXI
ANNIVERS. DEDICATIONIS DIEM
IN DOMINICAM III EIUSDEM MENSIS
CELEBRANDAM S. R. C. DECREVIT
DIE VIII JUN. MDCXXX
ANTONIUS GONNELLIUS RECTOR
AD MEMORIAM
P. C. AN. MDCCCXXX

Cappella maggiore.

Salendo li scalini avanti l'altar maggiore a destra evvi la porta, che risponde in sagrestia, e sopra di essa in una lastra di marmo si legge:

ANTONIUS GONNELLI RECTOR
TEMPLI HUJUS JAM VETUSTATE SQUALLIDI
DECORI PROSPICIENS
DE INTEGRO PAVIMENTUM ESTRUXIT
ARISQUE AD LATERA EX ANGUSTIORI SITU
IN AMPLIOREM TRANSLATIS
IN EORUM LOCUM JANUAS APERUIT
ALIAQUE PLURA
IN ELEGANTIOREM FORMAM
AERE TUM MAXIME PROPRIO CUM REGIO
REDUXIT INSTAURAVIT ORNAVITQ.
AN. MDCCXXX

Più non esiste il comunicatoio, ordinato farsi nella visita eseguita il 18 maggio 1576 da Mons. Alfonso Binarini da Bologna vescovo di Camerino visitatore apostolico; nella quale occasione quel Vescovo ordinò pure fosse murato l'uscio della sagrestia e che alla buca fossero comunicate le monache. L'anno 1589 suor Antonia Adimari fece a questa buca un ornamento di noce, intagliato, tocco a oro, e nell'usciolino un Cristo, che versa

il sangue nel calice, e al di sopra due angeli con un nome di Gesù d'oro con oltramarino (14).

Questa cappella, dedicata a S. Martino V. e C. e ridotta forse nella forma attuale nel 1497, come sopra avvertimmo, è sormontata da una cupola, che nel 1653 venne dipinta a spese di suor Maria Angelica Gangalandi monaca in quel monastero (15). Avanti l'altare esisteva un coro di forma quadrata ed i sedili, da una parte erano di pietra, e nel rimanente formati di panche.

Evvi tuttora appesa alla parete dietro l'altare la stupenda tavola, che fu da molti giudicata essere uscita dal pennello di Andrea Del Sarto, e che una memoria, scritta sopra un pezzo di carta nel decorso secolo, affissa ad un armadio della sagrestia dice: « Ridolfo Ghirlandaio fu il « pittor famoso che dipinse la tavola dell'altar « maggiore di S. Martino a Majano. » L'essere però essa stata fatta nel 1584 (16), come e i ricordi e la iscrizione stessa esistente nell'ancona ce ne danno certezza, esclude la possibilità che possa dirsi opera d'alcuno di quei due maestri, che anteriormente al 1584 avevano cessato di vivere.

Questa ancona è divisa in tre spartimenti: in quello del centro evvi effigiata la SS. Vergine seduta in trono, avente in grembo il Pargoletto Gesù; in quello a destra S. Martino vescovo in abito pontificale, in quello a sinistra S. Bene-

detto. Nel ricco ornamento, che la intornia, tutto intagliato e messo a oro, sopra i due spartimenti laterali si legge: « Ave Regina — coelorum; » e nel gradino sotto il primo di essi: « Suor Maria Benedetta di Tedaldo — e sotto l'altro: — Della Casa fece fare nel MDLXXXIIII. »

L'altare anteriormente al 1830 era quasi accosto al muro. Il primo ornamento fattogli, e del quale siasi finora trovata memoria, è del 1522 (17), nel qual anno dicesi che suor Luisa Cambini fra le altre cose fece fare « una pre-« della dipinta in su l'altare maggiore col cas-« settino con suo serrame, dipintovi drento una « Pietà, dove stava prima il Sacramento, senza « oro, dipinto a tempera: e più diceva lei aver « fatto fare un tabernacolo a uso di ciborio di « marmo, quale fu levato perchè non si poteva « adoperare. » Questa forse fu la cagione per cui la veneranda suor Fiammetta Castellucci l'anno 1560 « fece un tabernacolo di legname messo « in oro et di colore azurro, con sei colonne « tutte a oro, con uno usciolino con un Cristo « in piè con croce in braccio et versa sangue in « un calice con lettere d' oro che dicono *ego sum* « *panis vivus qui de coelo descendi* et più drento « al sopradetto tabernacolo ha fatto una coppa « d'argento lavorata a incavo a uso di bichieri « con il suo coperchio di peso di oncie otto che « costò lire sessanta » (18).

Forse questi adornamenti furono remossi allorchè fu fatta la tavola di cui sopra abbiamo parlato; e quelli, che per avventura erano avanzati, cederono il luogo ai nuovi, quando nel 1830 questo altare venne disfatto e portato più avanti.

Più non esiste l'altro piccolo altare, posto presso quello maggiore, denominato il pancone, quale aveva il suo grado dipinto all'antica, ed ivi i sacerdoti si paravano per celebrare i divini uffici (19).

Pulpito e Monumento Del Nero.

Scesi li scalini avanti l'altar maggiore, dal lato opposto a quello percorso, incontrasi prima il monumento d'Agostino Del Nero, mancato ai vivi il 9 maggio 1576, e stato uno dei benefattori di questo monastero. Fu eretto al seguito delle di lui disposizioni testamentarie de' 21 gennaio 1572 (20) e consiste in un'arca di macigno, posata sopra branche di leone scolpite in marmo, con l'arme di sua famiglia rappresentante un bianco cane levriere rampante in campo nero e con una cartella di marmo in cui è incisa la seguente iscrizione:

D. O. M.
AUGUSTINO NERIO PATRICI FLORENTINO
PORCILIANI CASTRI IN AGRO LATINO REGULO
CUNCTIS HONORIBUS IN REP. FUNCTO
NERUS ET FRANCISCUS F. PATRI CARISSIMO
AUGUSTINUS NEPOS AVO OPTIMO
MULTIS CUM LACHRIMIS POSUERE
VIX AN. LXXI MEN. VII D. XX
OBIIT VIII ID. MAI. ANNO SAL. CIϽIϽ LXXVI

In alto, nell' arco, evvi altra arme della famiglia Del Nero con la impresa consistente in una testa di cane levriere.

Sopra quest' arca nel 1630 fu fatto il pulpito ed alla spesa concorse la famiglia Del Nero (21).

Cappella della SS. Annunziata già di S. Agnese.

Questo altare, che avanti al 1830 era nel sodo che regge l' arco della cappella maggiore, fu anticamente dedicato a S. Agnese. A frate Biagio spedalingo di S. Spirito oltrarno, o a sua sorella Agnese, monaca in questo monastero anteriormente al 1381, devesi la fondazione di esso, come sta a provarlo la convenzione fatta il 9 maggio 1381 fra la badessa di Majano e il detto frate Biagio relativamente alla festa di S. Agnese da celebrarsi in quella chiesa, ed all' anniversario in suffragio dell' anime loro (22).

Un nuovo adornamento ed un Crocifisso grande di legname, fatto a spese di suor Brigida Rossi e di suor Antonia Adimari nell' anno 1554, e che tenevasi sopra questo altare, fecero a quest' ultimo prendere il nome d' altare del Crocifisso, nome che venne cambiato nel 1585 con quello della SS. Annunziata per la tavola rappresentante tal mistero, fatta da Gio. Batta Naldini di commissione delle monache Benigna Barducci, Francesca Baldini e Ginevra Adimari (23). Questa tavola, col suo grado di legno dipinto all'antica corniciato d' oro, fu tolta allorchè nel 1830 fu quivi trasportato l' altare. Ora vi si venera una Madonna, dipinta in tavola, seduta in trono, col Bambino Gesù in grembo in atto di sorreggere con una mano il mondo.

Coro.

Sopra alla porta d' ingresso esiste tuttora il coro delle monache, che sembra fosse costruito nel XVI secolo. Rimase lungamente senza grate, non potendovi supplire le scarse rendite del monastero, quantunque il Granduca Cosimo III nel 1722 avesse per quest' oggetto donato libbre 4000 di ferro. Ma nel 1742 a spese delle monache sorelle Del Nero furono fatte le grate da maestro Ignazio Cappelli magnano da Fiesole (24).

Eranvi in questa chiesa, nel pavimento fuori

delle predelle degli altari, sette sepolture, chiuse con lapida, quattro delle quali servivano per le monache e tre per il popolo. Una sola ve ne è ora rimasta, quale serviva per i rettori di questa parrocchia (25).

Sagrestia e Campanile.

La sagrestia, annessa a questa chiesa, fu murata nel 1620 a spese della monaca Lucia Ligi, che la corredò di tutti i fornimenti (26) necessari. Per l'avanti eravi solo un poco di luogo dietro l'altar maggiore, ove paravansi i sacerdoti.

Sopra il tetto della chiesa resta il campanile, fatto a ventola, ove ora si vedono due campane e un campanello. Ignoro se anteriormente al 1477, anno in cui esso cadde per fortuna di tempo, e si ruppero i sacri bronzi, una o più campane si trovassero in quello. Certo è che dopo quell'epoca una sola ve ne fu ricollocata, e non prima del 1572 ve ne fu posta un'altra, opera di maestro Zanobi Portigiani (27), a cui fino dal 1567 era stata commessa. Rottasi però di lì a poco, fu fatta nuovamente rifondere da messer Agostino Del Nero, benefattore di questo pio luogo e pesò libbre 180. Toccata in seguito simile sorte anche alla campana maggiore, raccolta da benefattori la somma occorrente, fu data a rifondere a

maestro Gio. Maria Cenni. Questa pesò libbre 180 e fu collocata nel 1674 (28).

Nel 1763 furono nuovamente rifuse dal maestro Pietro Raffini, ignorandosi però se questo avvenisse perchè nuovamente si fossero rotte, o sivvero perchè sembrassero piccole. Esse furono benedette dal vescovo Ginori nella Cattedrale di Fiesole, imponendo alla maggiore il nome di Maria, Benedetta, Antonia, Scolastica, ed alla più piccola quello di Maria, Martina, Luisa, Filippa, trascurando del tutto il nome di Maria Maddalena, stato imposto a quella stata fusa dal Cenni nel 1674. Non ostante ciò, sembrando piccola la campana maggiore a quei popolani, fu nel 1780 rifusa dal Moreni e benedetta dall' arcivescovo di Firenze, e pesò libbre 211. Rottasi in seguito la più piccola ne fu acquistata una grande del peso di libbre 317 nella fonderia Moreni. In questa occasione fu rifatto il campanile ed il 1.° febbraio 1834 vi furono collocate quelle campane, unitamente ad un nuovo campanello del peso di libbre 45 e once otto, sostituito ad uno più antico, che pesava circa libbre 14, stato fatto nel 1696 a spese del P. Magnani in allora confessore delle monache e curato, al qual campanello, allorchè fu benedetto dal vescovo Altoviti, gli fu posto il nome di S. Agata.

Il cimitero era anticamente avanti la chiesa, ed

intorno alle di lei mura, e si dubita fosse stato benedetto per esservi una sepoltura. Ora però è tutto chiuso da muro, ed è ridotto soltanto a quel pezzo di terra, che fiancheggia la chiesa dal lato di tramontana (29).

IL MONASTERO

Contiguo alla chiesa è l' antico monastero di donne, conviventi sotto la regola di S. Benedetto. Ignota tuttora è restata l'epoca di sua fondazione; solo sappiamo che fino dall' XI secolo era nell'onorifico possesso di prestare la prima albergaría ai vescovi di Fiesole, che andavano a prender possesso della loro sede.

Il modo che si teneva dalli Arrigucci, difensori del vescovado di Fiesole, allorchè accompagnavano il nuovo eletto per insediarlo, è descritto dal senator Carlo Strozzi (30) in uno dei suoi spogli, dicendoci aver tratte quelle notizie da scritture esistenti allora presso la famiglia Arrigucci. Delle spese poi, che facevano le monache, e di quello praticavasi fare in tale occorrenza, si legge ricordo in un registro appartenuto una volta al monastero (31).

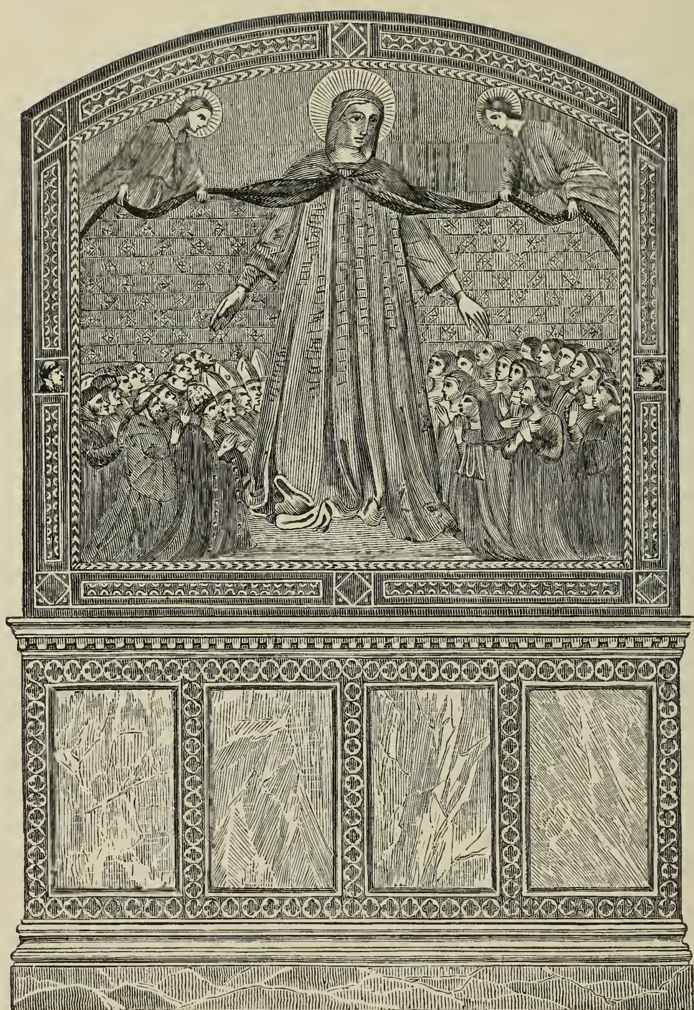
Come queste donne fossero dedite alla pietà lo provano, oltre le molte spese da esse fatte per il divin Culto, le premure che si dettero perchè l' immagine di S. M. Primerana, che nel-

l' agosto del 1586 fu portata processionalmente a Firenze, nel ritorno passasse da Majano (32).

Rilevasi dai documenti, pubblicati dall'Ughelli nel Tomo III della sua Italia Sacra, che questo monastero era stato donato ai vescovi di Fiesole, e che essi furono i di lui primi benefattori. Nè meno benefici furono verso di esso i romani Pontefici, come l'addimostrano le bolle di Pasquale II, Innocenzo II, Celestino II, Anastasio IV, colle quali gli confermavano le donazioni e privilegi concessigli, quella di Martino V de' 15 maggio 1421, che univa ad esso la chiesa di S. Miniato a Pagnolle coll' onere del mantenimento del paroco e della chiesa; quella di Alessandro VI colla quale si dà facoltà al canonico Mannelli di unire al convento l' oratorio e beni di S. Michele (33), posto a breve distanza dalla chiesa. Non è questo da confondersi coll' altro oratorio di S. Michele a Doccia, che per antica donazione apparteneva pur esso al monastero. Trovasi che il 12 giugno 1344 Margherita Visdomini badessa di Majano lo dava in custodia ad una pinzochera, ed in un registro appartenuto a quel monastero si legge (34): « Possiede il nostro convento un oratorio con chiesa « e casa, posta vicino alla Primerana di Fiesole, « la quale per li tempi antichi si è data quando « per modo di livello e quando per affitto a più « sorte di persone, con obbligo che nel primo

« giorno delle Rogazioni sia tenuto a ricevere « le processioni in detta chiesa, nomata Santo « Michele, e fare una coletione a tutti e sacer« doti del piviere, che quivi interverranno, et è « antica del nostro convento. Oggi è locata per « modo di livello a maestro Domenico mura« tore Ammazzagatti, con obbligo sia tenuto alle « sopradette cose, e pagare al convento ogni anno « per la festa di S. Martino libbre due di cera « bianca lavorata di Venezia. » Dopo diverse allogagioni col contratto del 1.° dicembre 1634, rogato da messer Paolo Gherardini cancelliere al vescovado di Fiesole, fu dalle monache di Majano concesso in perpetuo al proposto e canonici della Cattedrale di Fiesole a patto, che essi facessero la solita festa di S. Michele, ricevessero e dassero colazione ai sacerdoti del piviere di Fiesole, che intervenissero processionalmente per le Rogazioni a quell' oratorio, e che pagassero libbre due di cera veneziana lavorata. Venutone così in possesso il Capitolo di Fiesole, nel 1666 lo concesse alla Compagnia de' Fanciulli della Dottrina Cristiana sotto il titolo di S. Michele Arcangiolo, che in quell'anno si istituiva; e nel 1751 vi si adunò pur quella di S. Donato di Scozia, detta la Buca. Soppresse queste, venne profanato l' oratorio, che coll' annessa casa fu ridotto ad uso di villa (35).

Non meno dei vescovi di Fiesole e dei Papi



MADONNA DELLE GRAZIE

Affresco esistente nel Chiostro del già Convento di Majano.

furono benefici verso questo monastero i secolari. Cito ad esempio il testamento della contessa Beatrice da Capraia de' 12 febbraio 1278, quello di Jacopo del Broglio del fu Benincasa de' 7 febbraio 1292 e quello di Simone di Lapo Corsi di Firenze, mediante i quali furono ad esso lasciati e contanti e beni di suolo (36). E fra le pie fondazioni in favore di quella chiesa rammenterò quelle fatte da Chiara Tolosini col suo testamento de' 29 aprile 1435 rog. ser Antonio Pugi, da Maddalena Marsuppini ved. da Verrazzano nel 1562, da Maria Busini vedova Della Tosa nel 1592, da Bidoro Cerreti priore di S. Pietro al Terreno nel 1629.

Assai angusto sembra che fosse in antico questo monastero, e forse solo esisteva la parte settentrionale e orientale del chiostro, sotto il loggiato del quale esiste un affresco d' antica maniera, rappresentante la Vergine Maria, che tiene sotto il suo manto, sorretto da due angeli, una moltitudine di persone, pittura stata attribuita, non so se a ragione, a Spinello aretino.

Dai registri del monastero rilevasi che nel 1507 fu tolto a fare il parlatorio, il refettorio, e il dormentorio, e che ne dette il disegno maestro Filippo detto il Tangano, legnaiuolo e architettore.

Non eravi sicurezza per quelle religiose nell' orto della clausura, che, essendo solo contor-

nato da siepi, fu pensato nel 1498 chiuderlo con muro, quale venne rifatto nel 1589 ed esteso ancora all' orto grande. Questo pure fu chiuso ed ampliato nel 1633 come lo indica la iscrizione seguente, incisa in marmo, già murata esternamente lungo la via delle Cave, ed ora trasportata sopra la porta della cappellina dell' orto.

HORTU HUNC ALIBI ANTEA IN ANGUSTO
SPATIO SITU R. D. LAURENTIUS BERNAR
DIUS TURICHIEN. HUJUS MONASTERII CURAE
PRAEFECTUS SACRAR. VIRGINU UTILITATI
PROSPICIES PIOR. ELEEMOSYNIS AD ID
SUA INDUSTRIA ET LABORE COLLEC
TIS HUC TRANSTULIT ET MURO
CIRCUMVALLAVIT A. D. MDCXXXIII

Contemporaneamente, a spese di Maria Donati servigiale, fu fatta la cappellina dentro alla clausura, dirimpetto al cancello dell' orto nuovo, alla fine della viottola principale, qual cappella venne in seguito destinata a sepolcro delle Badesse. Evvi in essa un affresco rappresentante la Madonna in trono con S. Giovanni e S. Martino a destra, S. Filippo Neri e S. Benedetto a sinistra. Presso questa eravi il cimitero delle monache, quale, dopo la soppressione del monastero, venne ridotto a giardino.

L' angustia del locale aveva fatto sì che le mo-

nache non avessero stanza adatta per adunarsi capitolarmente, ed a ciò venne provvisto riducendo la camera contigua alla chiesa e coro (37) a tale oggetto.

Soppressa dal Governo francese la famiglia religiosa di questo monastero, una parte di esso fu nell'anno 1817 concessa per essere ridotta ad uso di canonica, ed abbandonata la casa del confessore, che funzionava ancora da parroco; e di ciò il priore Gonnelli fece incidere in marmo e murare la seguente memoria:

M.re Antonius Gonnelli, domo Cascia in diocesi fesulana, fuit electus prior hujus ecclesiae de Majano anno 1814, cum et primum tradita fuisset aedicula confessariorum monialium jam suppressarum pro domo canonicali, nimis angusta et ab ecclesia disjuncta, adhibitis curis necessariis has aedes ampliores, una cum horto olim clausurae, obtinuit a Causa Pia Bonorum Regularium anno 1817, quas pro se suisque successoribus reduxit, instauravit et auxit: hortumque quasi ex integro excoluit, saxisque expurgavit, oleis, vitibus; fructibusque ditavit, omnesque muros ejus, partim dirutos, partim collabentes, omnino reparavit: ad hoc alia plura beneficia in utilitatem ecclesiae et successorum suorum commodum et lucrum curis et impensis propriis haud parcus adjecit, opitulante Deo cujus ad laudem hanc memoriam ponit anno 1856 sui pastoralis officii 42 aetatis suae 71.

Mediante cessione a titolo di permuta, fatta

all'Economato generale dei Benefizj vacanti, sotto dì 11 ottobre 1873, di una casa di nuova costruzione, venne quasi tutto quel monastero in proprietà del sig. Giovanni Temple Leader, il quale licenziava i pigionali, che l'abitavano fino dal 1808, e lo riduceva all'antica sua forma, destinandolo ad uso di fattoria.

A questo monastero era annessa la cura d'anime, ufficio che fu costantemente esercitato dal confessore delle monache fino alla loro soppressione. Da quest'epoca in poi vennero nominati dal R. Governo i Rettori di questa chiesa e furono i seguenti:

Francesco Bresciani † 29 maggio 1814.

10 novembre 1814 Antonio Gonnelli † 28 agosto 1864.

Fino alla soppressione delle Corporazioni Religiose, avvenuta nel 1808, fu questo convento abitato da monache benedettine e soggetto al vescovo di Fiesole, che aveva diritto di visitarlo ogni qual volta gli piaceva, nella quale occasione percipeva una piccola somma; e di ciò si ha il seguente ricordo in un registro esistente nell'archivio di quel monastero all'anno 1379: « Memoria ch'è usanza, quando il veschovo vi» cita il monasterio, o mandasse suo vicario, » de' avere per ongni volta lire tre piccioli. E » intendasi di tre anni una volta, se più vici» tasse che di tre anni una volta non dè avere

» nulla. » Le fanciulle, che si rinchiudevano in questo ritiro, appartenevano tutte a nobili famiglie, come sta a provarlo una sacrazione di sette di esse avvenuta il 14 giugno 1648 (38). In questa occasione venivano consegnate alla perpetua clausura, quale s' interrompeva ogni anno per otto giorni, previo vescovile permesso, per le sole servigiali, che per antica usanza uscivano per fare le lasagne. Soppressa la famiglia religiosa le monache furono riunite a quelle del monastero di S. Donato in Polverosa. Ripristinato il Governo Granducale, fu nel 1814 abitato da poche monache dell' ordine domenicano, che l' anno susseguente si sciolsero. Ecco l' elenco delle abbadesse, che governarono questo monastero, e di cui ho trovato ricordo.

ABBADESSE.

1132	Cecilia.
1200	Maria.
1251	Cecilia.
1344 giugn. 12	Margherita d' Ugolino d' Aldobrandino Visdomini.
1363	Giovanna.
1406	Bartolommea di Daddo Toschi.
1427	Benedetta.
1435	Giovanna di Jacopo di Vanni del popolo di S. Pier Maggiore.

1460	marzo 8	Giovanna di Conte d' Ammannato.
1473		Bartolommea di Giovanni di Gerozzo degli Agli.
1496		Antonia di ser Angiolo Dei.
1498	nbre. 22	Lucrezia di Rodolfo Giandonati.
1539		Elisabetta Degli Agli.
1554		Marietta di Bernardo Della Tosa.
1559		Nannina Cavalcanti.
1573		Nannina Cavalcanti.
1586		Bartolommea Dazzi.
1596		Zenobia Martelli.
1600		Suor Speranza Della Casa.
1604		Zenobia Martelli.
1626		S. Maria Grazia Da Castiglione
1642		Ginevera Adimari.
1643		M. Caterina Bonelli.
1650		Maria Angelica Gangalandi.
1654		S. M. Grazia da Castiglione.
1658		Maria Salome Riccialbani.
1661		Lucrezia Offredi.
1665		Angelica Gangalandi.
1670		Suor Margherita Eletta Leoni.
1680		Caterina Milanesi al secolo Elisabetta.
1682		Margherita Angela Perini.
1685		Caterina Milanesi.
1688		Vittoria Costi.
1693		Cristina Perissi.

1703	Maria Ildegonda Colombini.
1710	Elisabetta Angela Milanesi.
1734	Ancilla Rombenchi.
1737	Rosalba Del Nero.
1739	Umiliana Cantini.
1741	Cherubina Gabrielli.
1755	Angiola Teresa Landi.
1756	Umiliana Cantini.
1759	Eleonora Catani.
1763	Chiara Bacchini.
1768	Scolastica Poggi.
1783	M. Clotilde Masi.
1802	Angiola Teresa Buti.

Tabernacolo.

Sulla via, che dalle cave porta a quella denominata del Salviatino, presso al trivio trovasi un tabernacolo, ove esiste un dipinto assai guasto dall'incuria e dal tempo, quale da alcuni vuolsi opera di Ridolfo del Ghirlandaio, da altri lavoro di Bernardino Poccetti. Rappresenta la Vergine, che allatta il Divin Figlio, con due Cherubini ai lati; e nell'arco al centro vedesi un Padre Eterno, alla destra di chi guarda, un re David e S. Gio. Battista e alla sinistra un Abramo e un S. Antonio.

MAJANO

Villa Temple Leader.

Prendendo la via del Salviatino s' incontra la villa denominata *Majano,* ora di proprietà Temple Leader.

Fu antico possesso dei Tolosini, e nel 1427 era posseduta da monna Antonia di Buonaccorso Boscoli, vedova d' Andrea d' Alamanno Tolosini, come resulta dalla portata da essa fatta per il quartiere S. Giovanni Gonfalone Chiave. Giovanni di Bandino Boscoli, suo nipote ex frate, vendè circa al 1464 quella casa da Signore coll' annesso podere a Benedetto di Bartolommeo degli Alessandri. Ma a questo nuovo possessore poco arrise fortuna, narrandoci nella portata da esso fatta nel 1481 « come è noto il dì di S. Bar-
» tolommeo l' anno 1478 venne una fortuna di
» vento a Majano, che mi gittò in terra la chasa
» dove abito e chosì gittò a terra parte delle
» chase de lavoratori, ulivi et altri frutti et per-
» dita di masserizie, che mi fece grandissimo
» danno, che larghamente con fiorini CCC lar-
» ghi non si rifarebbe i danni, che mi fe quella
» fortuna, come ne sa il vero chi è in fra voi. »

Per ragioni mercantili e per somministrazioni fatte a Marsobilia degli Orsini, moglie di detto

A DI XXX APRILE MDCCCLXXV

GIOVANNI TEMPLE LEADER

EBBE L'ONORE DI RICEVERE

IN QUESTA SUA VILLA DI MAJANO

FEDERIGO GUGLIELMO PRINCIPE EREDITARIO

DELL' IMPERO GERMANICO

COLLA CONSORTE VITTORIA

PRINCIPESSA REALE DELLA GRAN BRETTAGNA

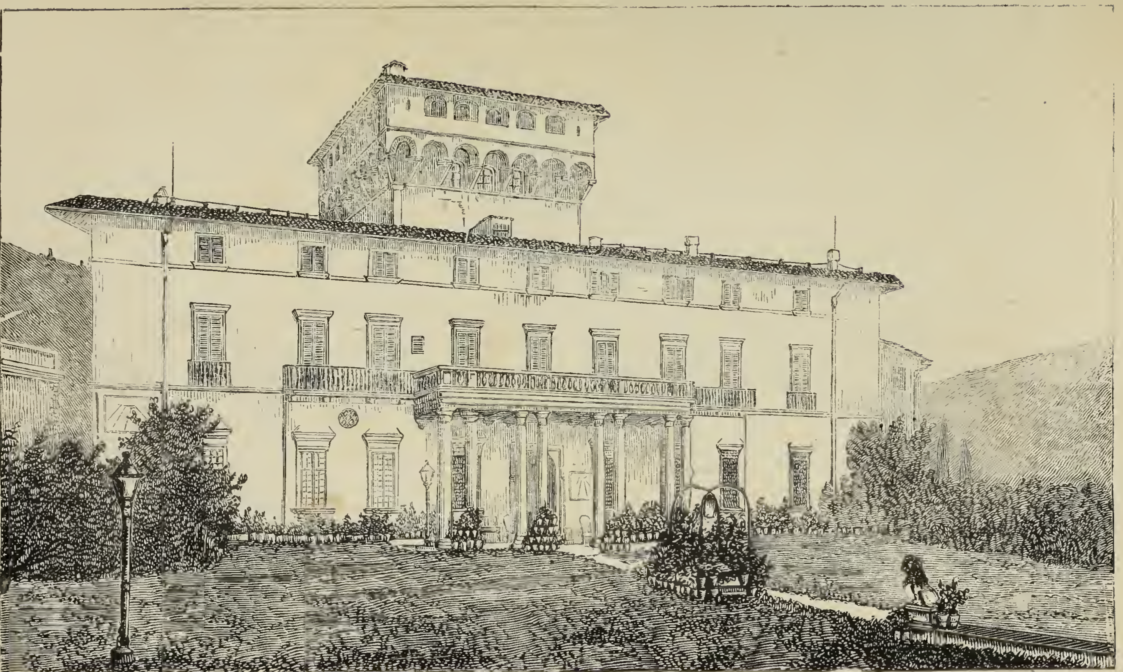
E

UMBERTO PRINCIPE EREDITARIO

DEL REGNO D' ITALIA

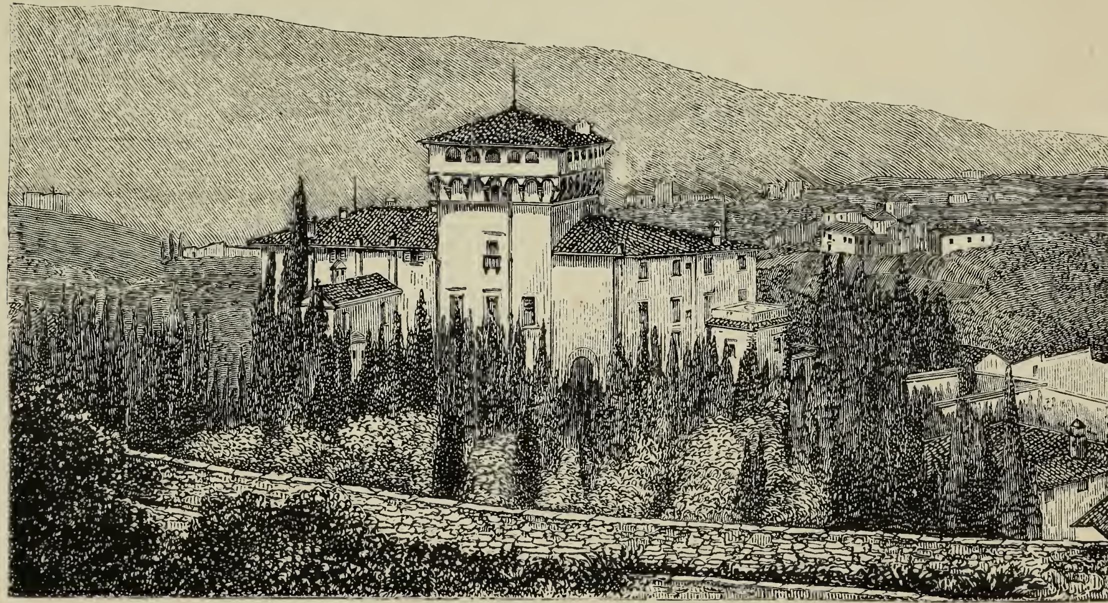
COLLA CONSORTE MARGHERITA

PRINCIPESSA DI SAVOJA



VILLA TEMPLE LEADER A MAJANO.

Dal lato di Mezzogiorno.



VILLA TEMPLE LEADER A MAJANO.

Dal lato di Tramontana.



VILLA TOLOMEI A MAJANO.

ORA TEMPLE-LEADER

Da un disegno di Giuseppe Gherardi del 1843.

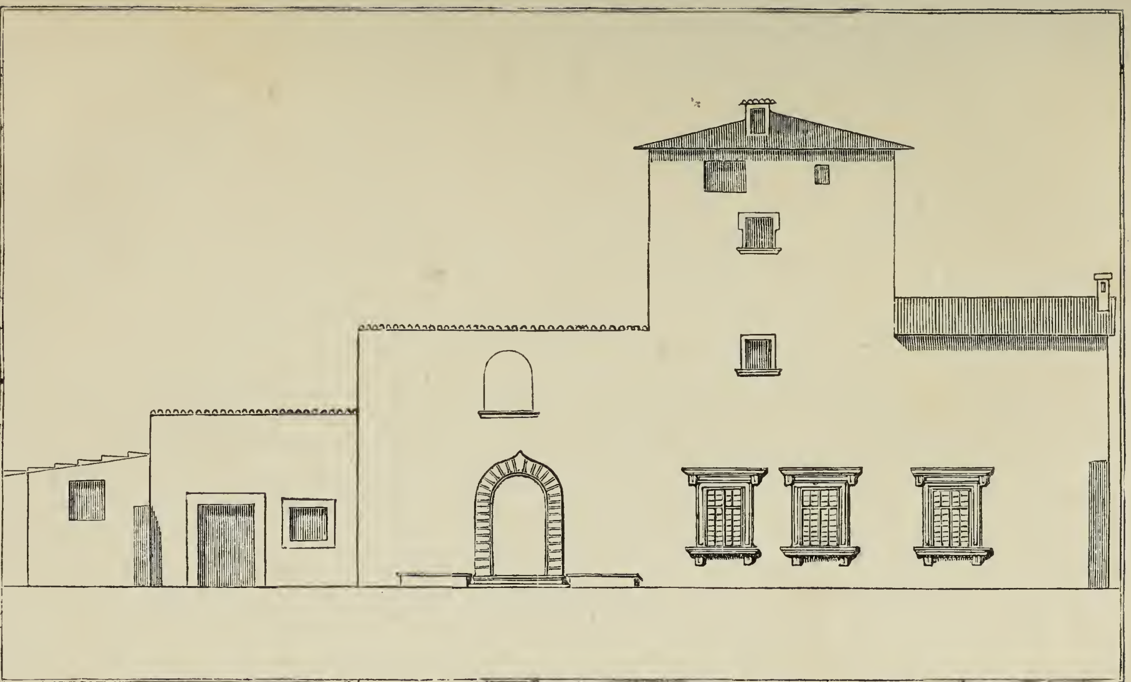
Benedetto, rimasto il conte Guido Sforza di S. Fiora creditore di vistosa somma dell' Alessandri, fu aggiudicato ad esso questo possesso, quale il conte Federigo suo figlio, col contratto del 1.° febbraio 1510 rogato ser Antonio Rovai, vendè al medico Girolamo di Bartolommeo Buonagrazia. Li Ufficiali dei Pupilli, come curatori dell'eredità di Bartolommeo del predetto maestro Girolamo, per i rogiti di ser Piero Dell' Orafo cederono questo fondo l' 8 febbraio 1546 ad Alfonso di Luigi Pazzi, che forse prese affetto a questa località nel tempo che fu potestà della vicina Fiesole. Fu questi il fondatore dell' Accademia dei Piacevoli e Piattelli, ove l' argomento letterario erano le facezie, ed ebbe parte anche alla fondazione di quelle dette del Piano e degli Umidi. Estinta nel 1700, per la morte di Luigi di Cosimo, questa diramazione della famiglia Pazzi, passò la ristretta fortuna di Luigi in Cammilla sua sorella, sposata al cav. Francesco Grifoni, da esso istituita erede col testamento de' 17 marzo 1697 rogato Simone Mugnai, e da questa nel 1703 in Michele Grifoni di lei figlio. Per sodisfare però ai gravami della eredità di Luigi Pazzi dovè porsi tutto all' incanto, e il 10 settembre 1710, per atto rogato Mugnai, questa villa con gli annessi beni fu acquistata da Matteo e Giovan Maria Antonio di Neri di Baccio Gucci Tolomei, dalla qual famiglia nell'11 febbraio 1850,

ai rogiti di ser Ferdinando Cartoni, passò nell' attual proprietario Giovanni Temple Leader.

Molti e grandiosi furono li abbellimenti fattivi dal nuovo possessore, fra i quali sono da annotarsi la terrazza nella principale facciata, l' aumento dei giardini, mediante rettificazione della via del Salviatino, la torre con la sottoposta magnifica sala da ballo, ove è da ammirarsi il superbo cammino di macigno, intagliato dall'egregio ornatista Francesco di Pasquale Giovannozzi, ed il ballatoio, che tutta la contorna, e rende libero il giro alle sale del piano superiore.

Un' antica tradizione porta che quivi abbia abitato S. Maria Maddalena dei Pazzi, ed in memoria di ciò leggesi sopra una delle porte di questa sala in una lastra di macigno l' appresso iscrizione:

AEDES PAZZIAE GENTIS
OLIM MARIAE MAGDALENAE
SANCTISSIMAE VIRGINIS
DOMICILIUM
A GENTE TOLOMEA IN NOVAM FORMAM INSTAURATAS
JOANNES TEMPLE LEADER
GENERE ANGLUS
ANNO MDCCCL
CUM PREADIS ACQUISIVIT
ET COENACULO CUM SACELLO CONTINENTI
A FUNDAMENTIS EXTRUCTO
SPLENDIDIORE CULTU RESTITUIT.



VILLA PAZZI A MAJANO.

ORA TEMPLE-LEADER

Come era nell' anno 1810.

Molte pitture ammiransi appese alle pareti delle sale di questa villa; e fra i varj ritratti e paesaggi sono da notarsi i ritratti del senatore Girolamo di Lodovico Biffi, istitutore della primogenitura Biffi, morto il 19 ottobre 1682; di suor Umiltà, al secolo Fiammetta, di Neri Tolomei Gucci nata nel 1513, morta monaca nel convento di Boldrone il 1.° settembre 1591; di Giovanni Maria di Neri Tolomei Gucci, nato nel 1648, morto il 13 gennaio 1715; di Margherita di Matteo Frescobaldi, nata nel 1629, sposata nel 1644 a Neri di Baccio Tolomei Gucci, e in seconde nozze al conte Piero Mazzoni, morta il 22 marzo 1704; di Anton Clemente di Piero Mazzoni dei Conti d' Urbech, nato nel 1654, morto il 30 Maggio 1679; del cav. Angelo di Pier Mazzoni dei Conti D' Urbech, nato nel 1655, morto il 16 gennaio 1678. Vari di questi quadri sono di mano del celebre pittore Giusto Sustermans d'Anversa. Sono ancora da notarsi il ritratto di Enrico Lord Brougham, pittura di Gambardella, donato da quel nobile Lord al proprietario di questa villa; sei vedute di Venezia, opera del Guardi; un interno di S. Marco di Venezia e la veduta della piazzetta avanti quella chiesa; un paesaggio pittura del celebre paesista Riccardo Wilson; una donna lavoro di Gaspare Netscher; un paesaggio di Giovanni Breughel di Bruxelles; due vedute, che una di Messina e l' altra di Napoli, già appartenute alla famiglia

Pazzi; un interno di chiesa di Pietro Nefs, e quindici ritratti in miniatura di donne celebri francesi, vissute ai tempi dei re Luigi XIV e XV. In un piccolo oratorio, posto al piano terreno, vedesi una bella copia del quadro dipinto da Giovanni Bellini rappresentante la Madonna, ed esistente nella chiesa dei Frari a Venezia.

Di gran pregio però è una tavola alta metri 1 e 4 centimetri e larga 67 centimetri, rappresentante una Madonna in ginocchio, che adora il Bambino Gesù giacente in terra. Dietro vi è scritto « Alessio Baldovinetti pinse. » In un cartellino messovi da un discendente da quel pittore si legge, che egli lo aveva comprato per dieci ruspi per avere in casa una memoria d' un suo antenato, ma che, avendo poi meglio considerata quella pittura, la dubitava opera di Domenico Del Grillandaio, che fu suo scolare.

È tenuta pure in gran conto da quel proprietario, non per bellezza di disegno, ma come memoria dello stato in cui allora trovavansi i contorni di Firenze, una veduta di paese presa da questa villa dalla parte di mezzogiorno, rilevata l' anno 1806 dall' ingegnere Giuseppe Puliti e dipinta da Giuseppe Madiai (39).

A mano destra uscendo da questa villa dal lato di tramontana, vedesi la elegante cappella, cominciata a costruirsi nel 1863, la descrizione della quale, stando scritta nella vacchetta, ove sono

registrate le messe, che si celebrano in quell' oratorio, qui la riporto.

J. M. J.

A PERPETUA MEMORIA

« Il nobil uomo Giovanni Temple Leader, per
« sodisfare i desiderii e la devozione della nobil
« donna la sig. contessa Luisa De Leoni nata Rai-
« mondi sua diletta consorte, ordinava nel mese
« di agosto 1863 all' architetto sig. Giuseppe Fan-
« celli la erezione d' un oratorio pubblico attiguo
« alla sua villa di Majano. Penetrato egli dalla im-
« portanza del soggetto, pose ogni studio perchè
« l'opera sua riuscisse nel miglior modo possibile
« degna del sacro fine a cui veniva destinata, e
« corrispondesse alla munificenza del committen-
« te. Ideò pertanto un rettangolo lungo B.ª 14 e
« largo B.ª 7, posante sopra una piattaforma, che
« li serve d'imbasamento, in cui rilevava una gra-
« dinata di tre scalini, mediante i quali si trova il
« ripiano che precede l' ingresso dell' oratorio. Il
« tutto di pietra serena vagamente architettato.
« L'interno dell'oratorio è d'ordine composito, le
« pareti spartite a pilastri a scagliola, sormontati
« da una trabeazione di stucchi dorati. La volta,
« parimente a stucchi dorati, è dipinta a chiaro-
« scuro dall'egregio artista Enrico Andreotti, men-
« tre nel centro Annibale Gatti dipingeva a buon

« fresco la Vergine SS.ma in Auxilium Christia-
« norum.

« L'impiantito, tutto d'ambrogette ottagone di « marmo bianco col quadratino di rosso di Marem- « ma; l'altare tutto di marmo con i rifondi a porta « santa, ed il ciborio e la fascia del grado intar- « siata a lapislazuli d'America. Le finestre con cri- « stalli a ustione a chiaro scuro. Nella principale « espresse Nostra Donna col Bambino Gesù, nelle « due laterali li stemmi Temple Leader e della « consorte. La eleganza e la squisitezza del lavoro « dà un insieme che rapisce.

« Lode pertanto all'architetto, che sì indefessa- « mente la diresse, e Dio nella sua infinita miseri- « cordia conceda lunghi e felicissimi giorni alla « egregia coppia, e grazia efficace perchè più felici « sieno per tutta la eternità.

A dì 23 maggio 1864.

« Portato a termine tutto il lavoro, l'ill.mo e « Rev.mo Mons. Lorenzo Frescobaldi, vicario ge- « nerale capitolare della diogesi di Fiesole, com- « metteva al Molto Rev. D. Antonio Gonnelli, par- « roco di S. Martino a Majano, la benedizione di « detto oratorio, con facoltà di subdelegare, qua- « lora la sua avanzata età non gli avesse permesso « eseguire da se medesimo detta funzione. Subde- « legò difatti il Molto Rev. Don Giuseppe Torrini,

« parroco della chiesa di S. Martino a Mensola, il
« quale nelle ore pomeridiane del dì suddetto ese-
« guì la solenne benedizione, dedicando detto ora-
« torio a Dio Ottimo Massimo, in onore di Maria
« SS.ma in Auxilium Christianorum e di S. Luigi
« Gonzaga, assistito dai Molto Rev.di signori Don
« Antonio Gonnelli parroco di S. Martino a Maja-
« no, Don Carlo Torello Pellegrineschi parroco di
« S. Lorenzo a Vincigliata, Rev. P. Odorico Guar-
« diano del convento di Fiesole, Rev. P. Vincen-
« zio M. R. del detto convento, ed alla presenza di
« tutta la benemerita famiglia Temple Leader e
« gran numero dei signori villeggianti, concorsi a
« rendere più splendida sì augusta funzione.

A dì 24 maggio 1864.

« In detto giorno consacrato dalla Chiesa a Ma-
« ria SS.ma sotto il titolo in Auxilium Christiano-
« rum fu solennizzata la apertura del nuovo ora-
« torio. L'ill.mo e Rev.mo sig. Canonico e Marchese
« Luca Medici celebrò la messa solenne con musica
« a piena orchestra, eseguita dai primi e più scelti
« professori della nostra città di Firenze.

« Il concorso del popolo e dei signori fu straor-
« dinario in tutta la mattina. Nelle ore pomeri-
« diane, cantato vespro solenne, le litanie laure-
« tane, col bacio e benedizione della reliquia restò
« chiusa la festa, che riuscì oltremodo brillante

« non essendovi a deplorare sconcerti di sorte
« alcuna.

« In questa fausta occasione celebrarono la San-
« ta Messa li appresso sacerdoti :

« 1. Il p. Giuseppe Torrini.
« 2. Il p. Antonio Gonnelli.
« 3. Il p. Giulio Metti dell' Oratorio.
« 4. Il p. Carlo Pellegrineschi.
« 5. Il p. Federighi.
« 6. Il p. Del Meglio parroco di S. Felicita.
« 7. Il p. Odorico M. R.
« 8. Il Canonico Luca Medici.
« 9. Il p. Cesare Fioravanti. »

A questa descrizione è da aggiungere che le finestre con cristalli a ustione sono lavoro dell' egregio Ulisse De Matteis. Sull' unico altare vedesi un bel quadro a olio, lavoro del professore Annibale Gatti, ove dipinse una Madonna in trono col Bambino Gesù in braccio, avente alla sua destra un S. Giov. Battista ed a sinistra un S. Luigi Gonzaga.

Nella parete presso l' altare, dal lato dell'epistola, in una cartella di marmo si legge l' appresso iscrizione :

A. ☧. Ω.
ALLA MEMORIA
DI
MARIANNA VITI VEDOVA RAIMONDI
NATA A ROMA
LI V SETTEMBRE MDCCLXXXIII
MORTA A PIEVE BOVIGLIANO PRESSO CAMERINO
LI XXIX AGOSTO MDCCCLXVI
PREGATE PER LEI

Sono pure da osservarsi il reliquiario posto sotto l'altare, ove conservasi il legno della Santa Croce, e quello che trovasi nella sagrestia, quali reliquie tutte vennero autenticate dall'Arcivescovo di Firenze l'11 febbraio 1864.

Nel campanile di quest'oratorio sono collocate due campane, che, col consenso dell'Ordinario della diogesi di Fiesole, furono il 13 maggio 1864 consacrate dall'Arcivescovo di Firenze, imponendo alla prima il nome di Maria, e quello di Luisa all'altra.

MARMAGLIANO

Villa Panattoni.

Seguitando la via del Salviatino verso Firenze s'incontra la villa, già detta di Marmagliano, antico possesso della famiglia Valori. Nelle portate

dell' anno 1427 trovasi in testa di Bartolommeo di Filippo Valori, uno dei promotori della filosofia platonica. Venuta in possesso del figlio Niccolò, seguace pur egli di quelli studi, vi riceveva il medico Marsilio Ficino, che quivi dette l' ultima mano alla versione delle opere di Platone, come egli stesso asserisce nel capitolo 41 sopra il Timeo di quel greco scrittore. Questo Niccolò fu amico di Lorenzo de'Medici detto il Magnifico, di cui in latino scrisse la vita, la quale fu pubblicata dal Mehus nel 1749 nella tipografia Giovannelli. La versione in volgare, fattane dal figlio Filippo, vide la luce nel 1568 per i Giunti.

Questo Niccolò fu condannato a vita nella torre di Volterra per non aver denunziato la congiura di Piero Boscoli e Agostino Capponi, la quale era a sua cognizione. L' ultimo di quell' illustre famiglia, che possedesse questa villa, fu Filippo, figlio del suddetto Niccolò, il quale, abbandonato il partito mediceo e fattosi seguace dello Strozzi, fu fatto prigioniero a Montemurlo il 2 agosto 1537 e, confiscati i di lui beni come ribelle, venne dopo 18 giorni decapitato in Firenze. Cosimo I, volendo ricompensare mess. Carlo di mess. Jacopo Fei da Savona suo maestro di camera e parente, gli fece donazione di questi beni. Col contratto de' 15 gennaio 1586 rogato ser Piero Arrighi ne fece acquisto Agostino di Tommaso Del Nero. Rimase in possesso di que-

sta famiglia fino al 1807, nel qual anno, sotto di 29 aprile, ai rogiti del dott. Francesco Brocchi, era venduta al consigliere Vincenzio di Giov. Santi Mugnai, la cui figlia Carolina la rivendè il 25 maggio 1811, ai rogiti del notaro stesso, a Gio. Battista di Gio. M. Bartoli. Da questo ne fece acquisto il 6 dicembre 1813, per atto rogato Brocchi, la contessa Carlotta di Federigo Barbolani da Montauto, vedova Velluti Zati, che il 26 aprile 1816, per contratto rogato Seravalli, la rivendeva al conte Federigo d' Albizo Lanfranchi Rossi. Da questi sotto dì 17 ottobre 1818, per atto rogato Brocchi, fece passaggio in Giovacchino di Gaetano Morandi, i cui figli, col contratto de'23 settembre 1839, rogato messer Zanobi Castroni, la venderono all' avv. Giuseppe di Vincenzo Panattoni, alla qual famiglia tuttora appartiene.

Questa villa sembra che avesse il suo ingresso principale dal lato opposto alla via del Salviatino, in prossimità del quale esiste una stanza, che esser doveva una sala, le cui pareti, nei luoghi ove ancora è restato l'intonaco, hanno un antico parato a buon fresco seminato di stemmi. Questa stanza è ora divisa da un palco, e nella parte superiore è stato scoperto un affresco antico, che rappresenta due sposi a cavallo, che dalla porta del tempio di S. Giovanni sembrano dirigersi verso Majano. Questo lavoro da alcuni pro-

fessori di disegno, che lo videro, fu attribuito a Jacopo da Casentino scolare di Giotto.

Molte variazioni ed aggiunte sono state in più tempi fatte a questa fabbrica e più non conserva il primiero suo stato. È da osservarsi ad una fonte una testa di Medusa, scolpita da Baccio Bandinelli, e l'effetto prodotto dalle barbe dei capperi ai lastroni di macigno, che ricuoprono il muro di cinta del giardino dal lato di levante, i quali, per dar posto alle medesime, si sono leggermente curvati.

Unita a questa villa, oltre un bel giardino, evvi una cappella intitolata a S. Filippo Neri. Sopra l'unico altare sta un quadro rappresentante la Sacra Famiglia con Gesù Bambino, che dorme in grembo alla Madre, e con Angeli, che sostengono una croce, e forse in quei volti furono effigiati i ritratti dei componenti la famiglia del committente. Le iscrizioni che si leggono nelle pareti e nel pavimento attestano che questa cappella servì di sepolcreto, oltre alla famiglia attualmente proprietaria, a quelle pure dei Mugnai e dei Morandi (40).

MAJANO

Villa Bellini.

Seguendo la stessa via, andando verso Firenze, incontrasi questa villa, la quale nel 1427 era posseduta da Tommaso di Francesco De' Medici, ed in quelle portate così descritta : « Un podere, luogo detto fu di Sandrone, con una casa, che abita metà il lavoratore e metà io, con una casetta con tina. » Morto Francesco di Lazzaro De' Medici, nipote di quel Tommaso, passò questo fondo in Margherita sua donna, che nel 1504 lo vendè a Giovanni d' Andrea Arrigucci battiloro. Dalli Arrigucci colla privata scritta de' 5 ottobre 1590 passò in Piero Portigiani, i cui figli Giovanni, Rinaldo e Vincenzio ricevettero in permuta di quei beni una casa da Alessandro, Agostino e Vincenzio di Pier Francesco Santucci per li atti de' 23 dicembre 1599 e 20 marzo successivo, rogati Cammillo Ciai e Francesco Quorli. Quali fratelli Santucci venderono il 19 aprile 1600, ai rogiti d' Andrea Andreini, i beni stessi a Giulio di Francesco Da Cepparello.

Per sentenza del Giudice dei Quartieri di S. M.ª N.ª e S. Giovanni de'6 febbrajo 1601, fu aggiudicato il podere in pagamento delle doti materne a Caterina di Giovanni d'Andrea Arrigucci, sposata a Federigo di Giuliano Gondi, la quale il

9 giugno 1621, comprò la villa e casa e terre annesse, denominate il Palazzo Rosso de'Tegliacci, per atto rogato Girolamo Pieralli, da Vincenzo Piazza Auditore fiscale, che gli vendeva come beni attenenti a Giannozzo di Giulio Da Ceppa-rello stato bandito.

Al seguito del lodo, approvato dal Magistrato Supremo il 20 maggio 1648, questi beni, da Ca-terina Arrigucci nei Gondi passarono in Giu-liano Gondi suo figlio. Non avendo però Ottavia e Maddalena di Federigo Gondi, nipoti di essa Arrigucci, accettata l' eredità paterna, fu questo effetto posto all'incanto al Magistrato dei Pupilli, e per contratto de' 12 settembre 1692, rogato Si-mone Mugnai, fece acquisto del podere e villa di Majano, che in quell' atto dicesi che fra sopra e sotto componevasi di venti stanze, Giovanni di Taddeo Taddei.

Fallito il Taddei andò nuovamente all' incanto avanti al Tribunale dei Sei di Mercanzia, eletti sindaci sulli affari Taddei dai di lui creditori, e per atto de' 6 agosto 1696, rogato Niccolò Del Chiaro, passò in Orazio e Giovan Giuseppe di Niccolò Vanni, i cui nipoti Giuseppe e Luigi, col contratto de'28 gennajo 1754, rogato Anton Leo-nardo Ricciardi Pollini, la rivenderono a Giovanni di Leonardo Bellini Delle Stelle, quale famiglia ancora ne è al possesso.

Annesso a questa villa evvi un vasto giardino ed una cappella dedicata a S. Eugenio.

All' unico altare ammirasi un quadro rappresentante S. Eugenio, che resuscita un morto; e di questa tavola il Baldinucci ci ha serbato ricordo nelle sue notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua, ove nel tomo 4.°, a pag. 542, parlando di Gio. Batta Vanni pittore fiorentino, vissuto nel secolo XVII, ci narra: « Ebbe « ordine di Venezia dal nobile Giovan Giuseppe « Tornaquinci di dipingere un quadro, che do- « veva servire per una delle parti laterali della « cappella di questa famiglia in S. Michele de- « gli Antinori, e avendone avute di Firenze le « misure, condusse il quadro, nel quale rappre- « sentò il miracolo del Beato Eugenio diacono « di San Zanobi, di resuscitare un morto. Que- « sta, che riuscì bell' opera, non fu posta a suo « luogo e rimane tuttavia in mano degli eredi « dello stesso Vanni. »

I TEGLIACCI

Villa Pagliano.

Seguitando la via del Salviatino e scendendo verso Affrico, s' incontra questa villa. Al catasto del 1427 trovasi essere posseduta da Bardo di Francesco De' Bardi e così descritta: « Un po-

» dere con casa da abitare, la quale abito, posto
» nel popolo di Majano con una casa da lavora-
» tore confinato 1 Via, 2 Bernardo Arrighi, 3 Tom-
» maso Medici. » Quando pervenisse nei Bardi è ignoto. Sembra però da un lodo de' 27 marzo 1320, rogato da ser Rustico di Moranduccio da Bondone, che appartenesse agli eredi di Federigo di Cione, e che quindi passasse in Baldese Baldesi, come dall'altro lodo de'20 novembre 1369, rogato ser Albizo di messer Filippo d'Albizo. Le figlie di Bardo De Bardi, per contratto de' 28 aprile 1447, rogato ser Mariotto Bencini, la venderono a Giovanni di Niccola Tegliacci, e così vengono descritti quei beni: « Un podere posto nel
» popolo di Majano luogo detto Majano con palaz-
» zo da signore ec. » Passò quindi nei conti Orsini da Pitigliano, ma essendo Paolo e fratelli, figli di Vanni de' Rucellai, creditori del conte Niccolò, secondo di quel nome, di varie somme, perciò nelle loro portate del 1495, Gonfalone Leon Rosso ci dicono: « Pigliamo le rendite di dua po-
» deri et habitiamo il palagio posto nel popolo
» di S. Martino a Majano, luogho detto il pala-
» gio de Tegliacci, il quale l' abbiamo tenuto a
» fitto più tempo dal conte Niccola di Pitigliano
» per fitto di fiorini 50 di grossi, perchè abiamo
» avere più somme di denari crediamo farne
» carta, e per non perder la nostra ragione li
» diamo come nostri beni ec. » Avendo i Ru-

cellai bisogno di valersi di quei denari, col contratto de' 22 luglio 1497, rogato ser Piero di Bruno, li venderono col patto resolutivo alle monache di S. Maria a Monticelli per fiorini 1300, prendendogli contemporaneamente a fitto perpetuo. Ma restituita quella somma l'8 ottobre 1517, per atto rogato ser Raffaello di Miniato Baldesi notaio all' Arcivescovado, ne ritornarono in libero possesso, e nel giorno stesso ne fecero la vendita a Luigi di Giordano Dal Borgo per atto rogato Bonaventura di Lionardo di Bonaventura cancelliere alla Mercanzia. Questo Luigi, col contratto de'4 luglio 1531, rogato ser Pietro Maccalli, li rivendè a Giuliano di Francesco e ad Alamanno d'Averardo Salviati, nella qual famiglia rimase in possesso fino alla estinzione della medesima, avvenuta ai primi del presente secolo.

Nel tempo che questa villa con gli annessi poderi furono proprietà Salviati, sembra che uno di quella prosapia avesse spesso a commensale il celebre Francesco Redi, poichè questi nel suo ditirambo, *Bacco in Toscana,* così si esprime :

Fiesole viva, e seco viva il nome
Del buon Salviati ed il suo bel Majano.
Egli sovente con devota mano
Offre diademi alle mie sacre chiome,
Ed io lui sano preservo
Da ogni mal crudo e protervo.

La marchesa Luisa di Fabio Orlandini, vedova del marchese Tommaso Salviati, ed il barone Pietro Leopoldo Ricasoli Zanchini Marsuppini, come rappresentanti la eredità Salviati, venderono questi effetti col contratto de'29 settembre 1823, rogato dal dottore Antonio Ulivieri, al barone Don Francesco di Anton Lorenzo Frilli maresciallo del regno di Napoli. Mancato il Frilli di vita, passarono questi beni in Elisabetta Sciarra sua moglie per l'usufrutto, e per la proprietà in Anna Frilli vedova De Almagro sua figlia, alla quale vennero aggiudicati col contratto di divise dell'8 aprile 1850, rogato Gargiolli. Essa per scrittura privata de'4 maggio dell'anno stesso, recognita dal notaio Giovan Battista Naldi, li vendeva ad Agostino di Giuseppe Pieri, e da Emilio Pieri di lui figlio li acquistava il cav. commendatore Pietro Giovanni di Giovan Domenico Pagliano, col contratto de' 17 agosto 1871, rogato Niccoli.

Oltre un giardino evvi annessa una cappella pubblica, tutta adorna di stucchi, dedicata a Maria SS. Assunta in cielo, qual cappella sembra fosse costruita circa l'anno 1775 (41).

IL PALMERINO

Villa Pier-Uccioni.

Prendendo la via lungo il torrente Affrico incontrasi questa villa, che fu possesso d'Ottaviano d'Antonio detto Mangone orafo in Mercato Nuovo. Alla di lui morte pervenne con gli altri beni in Lorenza e Margherita d'Agostino d'Antonio sue nipoti di fratello, sposata la prima a Leonardo di Piero Nelli, e l'altra a Benedetto di Papi Palmerini.

Col contratto de' 2 dicembre 1545, rogato Pier Francesco Maccalli, Luca di Leonardo Nelli vendè la porzione di quest'effetti, ad esso spettante, a Jacopo di Benedetto Palmerini, il quale la assegnava con altri beni per dote della Commenda, che esso fondava nel sacro militare Ordine di S. Stefano.

Estinta il 22 giugno 1705, con Jacopo Palmerini quella famiglia, questi beni fecero passaggio nella Religione di S. Stefano per metterne in possesso il cav. Gio. Battista Federighi, chiamato a succedere in quella Commenda. Il cav. Antonio Federighi di lui figlio, debitamente autorizzato, per atto rogato Giuseppe Pucci, li vendeva il 20 marzo 1724 all'auditore Pier Francesco Mormorai.

Il canonico Zanobi Mormorai, ultimo di quella casata, col suo testamento de' 12 maggio 1795, rogato Giuseppe Leonardi, chiamava suoi eredi Francesco e Bernardo di Dionisio Baldi dalla Scarperia, dai quali per contratto de' 21 marzo 1855, rogato Cartoni, li acquistavano i PP. Conventuali di S. Croce di Firenze.

Soppressi li Ordini religiosi divennero proprietà demaniale e, posti all' incanto, con verbale d'aggiudicazione de' 18 febbrajo 1868 fecero passaggio nel conte Luigi De Pier-Uccioni.

IL CILIEGIO

Villa Pozzoli.

Seguendo il cammino verso la collina si trova questa casa di campagna, che al catasto del 1427 dicesi esser possesso di Rinaldo, Giovanni, Antonio e Bernardo di Piero Del Ciriegia. I beni di questa famiglia, mediante i testamenti di Giovanni, fatto ai rogiti di ser Piero da Tizzana il primo giugno 1528, e di Carlo, fatto ai rogiti di ser Ottaviano da Ronta il 5 giugno 1568, furono soggetti a fidecommisso. Morto Carlo Del Ciriegia una parte di questa villa coll' annesso podere fu voltata in testa di Pier Francesco e Bardino di Francesco Bardini suoi nipoti di sorella. Mossa causa contro di essi avanti il Magi-

strato de' Pupilli da Tommaso di Girolamo Del Ciriegia, che diceva spettare ad esso la successione nei beni fidecommissarj Del Ciriegia, ne riportò sotto dì 2 novembre 1574 favorevole sentenza e fu messo in possesso di quest' effetto. Estinti i Del Ciriegia, nacque lunga lite fra le famiglie Salvetti, Forti da Pian Castagnaio, e Bardini, che per ragioni di donne venivano chiamate a quei fidecommissi. Sopita questa, mediante le transazioni de' 22 giugno 1678, rogata Giovanni Battista Groppi, e de' 22 novembre 1680, rogata Michele Rosi, passò questa villa e podere nell' auditore Pier Francesco Mormorai, che mediante contratto de' 6 agosto 1704, rogato Alessandro Portolani, acquistava le quote di quei beni, spettanti ai predetti Bardini, Forti e Salvetti, a tal vendita autorizzati con decreto del Magistrato Supremo de' 16 novembre 1703.

Questi effetti fecero quindi passaggio in Francesco e Bernardo Baldi dalla Scarperia e da essi nei PP. di S. Croce per le cause dette allorchè parlammo della villa del Palmerino, e quindi divenuta, mediante la soppressione degli Ordini religiosi, proprietà del Demanio, con verbale di aggiudicazione de' 28 febbraio 1868 venne in possesso del cav. Luigi d' Antonio Pozzoli.

Annesso a questa villa, oltre un giardino, evvi un oratorio, inalzato dai Mormorai circa all' anno 1729, e dedicato alla Madonna della Neve. Que-

sto venne demolito nel 1874, ed i cadaveri dei componenti le famiglie Mormorai e Baldi, che ivi ebbero sepoltura, furono trasportati con le relative iscrizioni sepolcrali alla chiesa di Majano.

IL GIARDINO

Seguendo a percorrere la via presso l'Affrico, dopo breve salita, trovasi la casa colonica del podere denominato il Giardino. Al catasto del 1427, è dato come possesso di Bartolino di Leonardo, dal quale ben presto passò in Giovanni di Niccolò Manzuoli, che sembra vi costruisse la casa da signore. Alienava questi il podere e villa il 12 gennaio 1451, e ai rogiti di ser Giuliano di Jacopo Del Mazza, ne faceva acquisto Giovanni di ser Tommè Bracci ritagliatore, il quale alla sua volta nel 1475 li rivendeva a Rodolfo di Francesco Boninsegni per atto rogato ser Giovanni di Marco da Romena.

Non sodisfacendo però il Buoninsegni ai debiti che aveva verso Francesco Gualterotti, questi adì il tribunale del Podestà, e nel 1481 fu messo al possesso di quei beni. Maestro Filippo di Cenni medico, avendo dei crediti contro il Gualterotti, prese in pagamento dei medesimi questi effetti col contratto de' 10 gennajo 1501, rogato ser Paolo di ser Giovanni de' Tajuti. Morto maestro

Filippo, la sua eredità passò nelle di lui figlie Tita e Cammilla, sposate la prima a Giuliano di Biagio di Michele, l'altra in prime nozze a maestro Tommaso di Vieri, ed in seconde ad Alessandro di Leonardo Bindi. Ser Luca di Jacopo di Giannotto Fabroni, con i contratti de' 9 gennaio 1563 e 10 marzo 1564, rogati ser Benedetto Macci, acquistava da Filippo d'Alessandro Bindi e da Tommaso di maestro Tommaso, le quote ad essi spettanti di questo podere e villa, e col contratto de' 23 dicembre 1593, rogato Girolamo Pieralli, Leonardo Fabbroni di lui figlio acquistava l'altra parte di questi effetti dal Fisco e Camera Ducale, nel quale erano pervenuti da Giovan Battista di messer Giovanni Guidi da Cerreto, donatario di monna Tita predetta.

In una antica sala, ora ridotta a fienile, esistono tuttora le pareti dipinte e vi si vedono, fra le altre, le armi Fabroni e nell' imbotte di una finestra sono effigiati un S. Rocco e un S. Sebastiano.

Al seguito del testamento del conte Leonardo Fabroni de' 29 aprile 1649, rogato Domenico Bolognesi, e del successivo contratto de'3 marzo 1649 ab incarnatione, rogato Francesco Salvini, passò questa villa nella contessa Luisa di Leonoro Pisselleu vedova del conte Luca Fabroni e come usofruttuaria e per rimborso di sue doti, e da essa, come di lei erede beneficiata e come dona-

taria Fabroni, pervenne nel 1677 in Maddalena del marchese Carlo Gouffier moglie di Carlo di Roberto Dudley duca di Northumberland e conte di Warwich.

Antonio Dudley accettava l'eredità materna con benefizio di legge e d'inventario, e Antonio d'Atto Fabroni gli muoveva causa per il possesso di questi beni, come soggetti al fidecommisso indotto dal conte Leonardo Fabroni, lite che ebbe termine col lodo pronunziato il 12 agosto 1712 da Ottaviano Vasoli Piccinini, eletto giudice compromissario con sentenza del Magistrato Supremo de' 24 dicembre 1688, mediante il quale fu dichiarato appartenersi una porzione dei beni al Dudley in pagamento dei crediti, che aveva contro la eredità Fabroni, ed una porzione ad Antonio Fabroni per diritti fidecommissarj.

L'auditore Pier Francesco e l'abate Gaspero d'Antonio Mormorai acquistavano dai Fabroni i loro effetti col contratto de' 31 luglio 1721 rogato Antonio Biondini; e con le private scritte de' 9 luglio 1735 e 26 aprile 1738 condussero a livello, con facoltà d'affrancare, le rimanenze dei beni stessi, che in parte erano possedute dal marchese Tommaso d'Andrea Paleotti, come erede beneficiato d'Antonio Dudley.

Per le cause dette di sopra, allorchè parlammo della villa del Palmerino, fece ancor questa passaggio nei Baldi dalla Scarperia, quindi nei

PP. di S. Croce, e da essi nel Demanio, dal quale per verbale d'aggiudicazione de' 15 febbraio 1868 passò in Baldassarre di Carlo Baroncelli e in Giuseppe d'Andrea Minuti.

IL PODERINO

Villa Carraresi.

Poco sopra al podere del Giardino incontrasi questo fabbricato, che fu antico possesso della Compagnia di S. Zanobi in Firenze, la quale lo concesse in affitto perpetuo alla famiglia Vivoli. Da Vincenzo di Lorenzo Vivoli, per atto de' 21 giugno 1581, rogato Giovanni da Falgano, ne fece acquisto Tommaso di Giovanni Perini, il quale ai rogiti di ser Bernardo Masini sotto di 23 aprile 1587 lo vendeva a Giulio d'Amerigo Della Rocca.

Impadronitosene il Fisco e Camera Ducale in pagamento di crediti, che teneva contro il predetto Giulio, fu venduto questo podere e casa il 27 agosto 1588, per atto rogato ser Jacopo Speziali, a Giovan Maria di Matteo Orgogli, il quale il 21 marzo successivo, col ministero del notaio ser Raffaello Guidotti, li rivendeva a Giovanni di Jacopo Rosati.

Combinatasi in seguito una permuta di beni fra il Rosati e Francesco di Giovan Battista Chiavacci passarono in proprietà di quest' ultimo, me-

diante il contratto de' 30 agosto 1595 rogato Silvestro Papini. Vincenzo e Luigi Chiavacci di lui figli, per quanto col pubblico istrumento de' 15 novembre 1634, rogato Bernardo Giuliani, li vendessero con patto resolutivo a messer Girolamo di messer Pompilio Ticciati, non ne ritornarono mai in possesso.

L' anno 1739, sotto dì 27 maggio, da Girolamo Ticciati, discendente del sopradetto, ai rogiti di Giovanni Maria Ostili, ne facevano acquisto l'auditore Pier Francesco e il Rev. Gaspero d' Antonio Mormorai Della Sbarra, dalla qual famiglia, per le cause dette di sopra parlando della villa denominata il Palmerino, passò in Francesco e Bernardo Baldi dalla Scarperia. Col contratto de' 28 marzo 1846, rogato Carloni, ne fece acquisto Francesco di Stefano Materassi, il quale alla sua volta rivendeva quella villa con pratello annesso, allora ridotto a giardino, il 24 giugno 1857, ai rogiti di ser Antonio Maciani, a Francesco e Luigi di Giuseppe Carraresi, che tuttora ne sono in possesso.

Nelle antiche descrizioni trovasi questo luogo denominato la *Lampreda,* quindi *Le Prode* o *La Querciola,* in ultimo *Il Poderino.*

Annesso a questa villa eravi un oratorio, costruito dalla famiglia Ticciati, quale oratorio nella visita vescovile fatta il 2 giugno 1853 venne interdetto perchè minacciante rovina.

IL MORONE

Villa Tonelli ora Temple-Leader.

Seguitando la stessa via poco sopra al Poderino trovasi questa villa. Mariotto di Filippo Biffoli nel 1470 possedeva il podere, ove poscia venne eretta questa casa di campagna. Col contratto de' 28 settembre 1475, rogato Anastasio Vespucci, da Marco di Francesco Tassini gioielliere, che aveva quest' effetto per compra fattane dal Biffoli, lo acquistava Luca di Piero di Luca da Panzano. Fece quindi passaggio, per vendita fattane da Jacopo di Luca da Panzano, col contratto de' 4 aprile 1544, rogato Pier Francesco Maccalli, in Jacopo di Piero Del Magrezza, il quale, al seguito delle sentenze pronunziate dai Giudici di Ruota e poi da'Sei di Mercanzia il 29 aprile 1564, venne espropriato, come possessore di beni sottoposti al fidecommisso di Luca di Frosino Da Panzano.

Tornati questi effetti in possesso di quella famiglia, furono rivenduti da Frosino di Luca da Panzano, col contratto de' 3 ottobre 1571, rogato ser Francesco Parchi, ad Andrea di Ranieri Quaratesi, il cui nipote Giovanni, con contratto de'13 aprile 1634, li cedeva a vita ad Alessandro di Cristofano Baccelli ed a Cassandra d' Alessandro Baccelli di lui zia; ed in esso ritornarono nel 1638 per l'avvenuta morte dei cessionarj.

Ereditati questa villa e podere da Vincenzo di Giovanni Quaratesi furono venduti, come beni ad esso appartenenti, col contratto de'5 settembre 1656, rogato Simone Fabbri, dagli Ufficiali dei Pupilli, alla contessa Luisa di Leonoro Pisselleu vedova del conte Luca Fabroni, dalla quale pervennero per eredità in Maddalena di Carlo Gouffier nei Dudley. Questa signora, non tanto per compensare i servigi prestati alla di lei famiglia dal prete Domenico Zipoli, quanto ancora per saldarlo di un credito, che egli teneva con essa, gli fece donazione di questa villa coll'annesso podere. Passarono quindi questi beni in Francesco Bracci per dono fattogli dallo Zipoli suo zio materno coll'atto de'25 aprile 1721, rogato Giovann' Antonio Pecorini; e i di lui successori, il 22 gennaio 1818, ai rogiti di Giuseppe Gherardini, li vendevano al marchese Giuseppe di Giovan Luca Pucci.

Mancato ai viventi quel marchese vennero questi effetti in possesso della di lui sorella Elisabetta Pucci nei Guicciardini, dalla quale col contratto de' 24 aprile 1840, rogato Lorenzo Gargiolli, li comprava il cav. avvocato Tommaso di Luigi Tonelli. Divenutane quindi proprietaria Fanny di Cammillo Tonelli, ne fece acquisto da essa col contratto de' 5 maggio 1852, rogato Cartoni, il signor Giovanni Temple-Leader, che tuttora ne è in possesso.

Unito a questa villa evvi un giardino con acqua perenne e per l'avanti eravi anche una cappella, che venne profanata circa all'anno 1825, nella quale occasione fu trasportato nel cimitero della chiesa di Majano, unitamente alla iscrizione sepolcrale, il cadavere del colonnello Bracci, che in quell' oratorio aveva avuto sepoltura.

VILLA DEL VIVAIO

ora Marmagliano di sotto.

Voltando a destra poco sotto la descritta villa trovasi questa fabbrica ora ridotta a casa colonica.

Fu antico possesso dei Valori, e nelle divise fra i figli di Niccolò divenne proprietà di Francesco. Confiscati i di lui beni come ribelle, fu questo effetto donato nel 1559 dal duca Cosimo a messer Carlo Fei da Savona, dal quale nel 1586 passò con l' altra villa di Marmagliano in proprietà d' Agostino Del Nero. Fu sempre posseduto da questa famiglia fino al 1818, nel qual anno, sotto dì 15 dicembre, ai rogiti del dottore Giovanni Antonio Maggio venne assegnato alla marchesa Ottavia di Giovan Battista Guadagni, vedova del barone Cerbone Del Nero, la quale poco appresso lo vendeva al marchese Giuseppe di Giovan Luca Pucci; e quindi subì tutti i passaggi avuti dalla precedente villa.

LA FORNACE

già il Morone o Caroso.

Ritornando alla villa Tonelli e seguitando a salire, dopo breve tratto di strada trovasi questo fabbricato, già casa da signore. Era questa posseduta da Isaia di Bartolommeo da Castelfranco, o Lanfranchi, dal quale per lodo rogato da ser Bernardo di ser Pietro da San Miniàto, nel settembre 1496 pervenne in Filippo di Bartolommeo Valori.

Nell' arroto di numero 23 del quartiere S. M. Novella non sono indicate le cause per cui quest' effetto nel 1544 venne in possesso di Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli, i cui figli Alessandro, Francesco e Matteo, col contratto de' 4 aprile 1581, rogato ser Sozio Cacciaconti, lo venderono a Giovanni di Matteo Carosi. A questa famiglia sembra che debbasi, se non la costruzione, almeno l' ampliamento e gli abbellimenti di questa villa, trovandosi che col contratto del dì 8 aprile 1596, rogato ser Pietro D' Albizzo, Matteo di Giovanni Carosi acquistava dal senatore Francesco Minerbetti le acque per portarle ad un suo luogo detto la Fornace.

Matteo di Giovanni Carosi, nipote del precedente, ai rogiti di Matteo Neroni, vendeva il 16 dicembre 1643 a Luca e Leonardo di Leonardo Fabroni il podere del Morone, con le acque

suddette, la casa da padrone e da lavoratore, e la fornace annessa, quali effetti, per testamento del conte Luca Fabroni de'29 aprile 1649, passarono nella contessa Luisa Pisselleu vedova Fabroni.

Ereditava i beni della contessa Fabroni Maddalena Gouffier nei Dudley, della quale fu erede beneficiato, in ordine all' atto de'22 maggio 1693, rogato Bartolommeo da Barberino, il di lei figlio Antonio del duca Carlo Dudley canonico vaticano.

Insorta quindi lite intorno al possesso di quella villa e podere fra il Dudley ed i Fabroni, venne questa composta col lodo dell' auditore Ottaviano Vasoli de' 13 agosto 1716, mediante il quale questi beni per due terze parti furono assegnati al Dudley in pagamento dei crediti, che teneva contro la eredità di Leonardo Fabroni, e per una terza parte al cav. Antonio Fabroni, come chiamato al fidecommisso indotto dal conte Leonardo di lui antenato.

Accettava l' eredità d' Antonio Dudley, duca di Northumberland e conte di Warwich, con benefizio di legge e d' inventario, mediante atto de' 3 novembre 1728 rogato Melani, il marchese Tommaso d' Andrea Paleotti, il quale concedeva a livello la quota di questi beni ad esso spettante a Gaspero e Pier Francesco Mormorai col privato atto de' 9 luglio 1739, con facoltà d' affrancare. Eguali condizioni ottennero questi fratelli dal

cav. Atto Fabroni, il quale colla privata scritta de'26 aprile 1738 allivellava a loro la sua quota dei beni stessi.

Passarono quindi questi effetti nei fratelli Francesco e Bernardo di Dionisio Baldi dalla Scarperia, chiamati eredi dal canonico Zanobi Mormorai col suo testamento de' 12 maggio 1795, rogato Leonardi, ed essi col contratto de' 5 marzo 1806, ai rogiti di ser Giuseppe Bellini li vendevano al marchese Francesco di Paolo Paleotti Pocavena, domino diretto dei beni stessi, il cui figlio Gio. Battista, il 14 marzo 1836, per atto rogato dal dott. Lorenzo Gargiolli, li rivendeva all' avvocato Tommaso del fu Luigi Tonelli. Passati quindi per eredità in Fanny di Cammillo Tonelli, ne faceva acquisto da esso, col contratto de' 5 maggio 1852, rogato Cartoni, il Sig. Giovanni Temple Leader.

IL MORONE

Villa Martelli.

Giunti alla via detta di Majano, sotto la cappellina di S. Michele, voltando a sinistra trovasi questa villetta, già casa colonica, posseduta dai Baldi, i quali con contratto rogato Annibale Pessuti, la venderono a Giovan Samuele di Luigi Andrea Dufresne, il quale con contratto de'17 giugno 1843, la rivendeva ad Antonio del fu Vin-

cenzo Tani. Questi con suo testamento de'12 settembre 1844, rogato Francesco Del Greco chiamava erede Enrico di Giuseppe Rigacci suo battezzato e da esso ne facevano acquisto il 16 luglio 1846, per atto rogato Guarducci, Giovanni e Giuseppe d'Antonio Pedani. Da Giuseppe Pedani, restato erede del fratello Giovanni, fece passaggio, col contratto de'13 giugno 1873, rogato dall'avvocato Cino Banti, in Cesare, David e Baldassarre di Niccolò Martelli.

IL PALAGIO

Lungo la via che da Majano porta a Fiesole, sorge questa villa. Essa è rammentata nel Ninfale Fiesolano di messer Giovanni Boccaccio, ove nella parte settima, stanza 49, forse alludendo ad alcuno della famiglia Tolosini, che avevano estesi possessi in questa località, così ne parla:

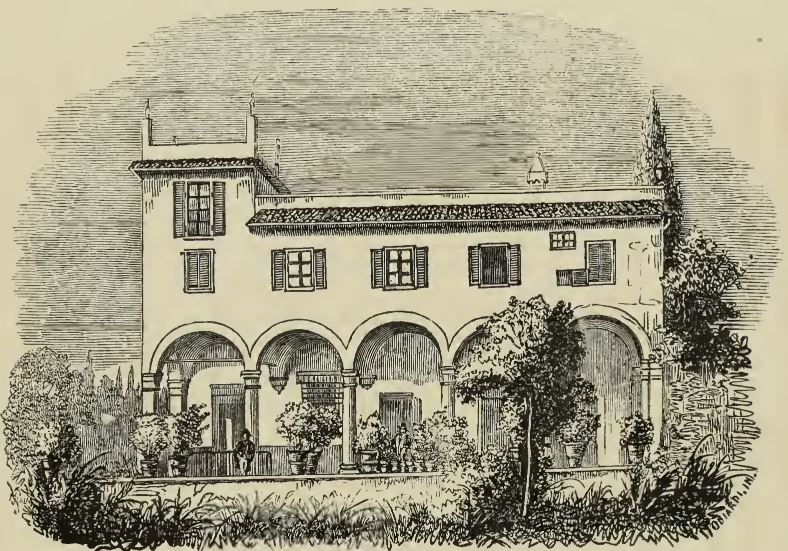
Pruneo fe' far dalla chiesa a Majano
Un po' di sopra, un nobil casamento
Dond' egli vedea tutto quanto il piano,
Ed afforzollo d'ogni guernimento.
E quel paese, ch'era molto strano,
Tosto dimesticò siccom' io sento,
E questo fece sol pel grande amore
Ch' al paese portava di buon cuore.

Questa villa fu antico possesso dei Tolosini e col lodo di divise de' 22 ottobre 1367, rogato ser

Francesco Albizzelli venne assegnata a Tolosino del fu Andrea di Tolosino di Fabro Tolosini. Brogliolo di Giovanni Tolosini, col suo testamento fatto nel giugno del 1457, ai rogiti di ser Rigoglio Rigogli, ordinò la costruzione d'un oratorio o tabernacolo, cominciato a edificare sul di lui podere detto del Palagio, dedicato a S. Michele, in modo da celebrarvi i divini uffici: e la di lui moglie Dolfina di Daniello Frescobaldi, volendo dare esecuzione a quelle ultime volontà, con atto rogato Pier Francesco Guidi, il 2 dicembre 1459 donò, per avere effetto dopo la sua morte, questa villa e podere all'oratorio di S. Michele predetto. Quindi il dì 8 marzo 1479, ai rogiti di ser Giovanni Gini, donò i beni ed oratorio medesimo allo spedale di S. M. Nuova di Firenze.

Attesa l'unione di quell'oratorio al monastero di Majano, avvenuta il 21 giugno 1502, passarono questi beni in possesso di quelle religiose, che prima l'allivellarono a Sinibaldo Dei, e quindi li venderono il 23 marzo 1560, per atto rogato ser Pietro di Bartolommeo dal Pontassieve, a Francesco di Stefano Risaliti. Questi, il 24 maggio 1578, li rivendè a Gio. Battista di Giovanni Deti, per atto rogato ser Frosino Ruffoli e da questo col contratto del 1° febbraio 1590, rogato ser Baccio Penci, passavano in Raffaello di Matteo Sacchetti.

Per lungo tempo e senza interruzione lo ebbe



VILLA CATANZARO.

ORA TEMPLE-LEADER

in sua proprietà questa famiglia, se si eccettuano li anni corsi fra il 1594 e il 1621, nel qual tempo li tenne con patto resolutivo Andrea di Vincenzio Della Scala.

Col contratto de' 28 aprile 1702 rogato Antonio Corsini ne fecero acquisto il marchese Antonino, Averardo, Giovanni e Alamanno di Giovan Vincenzio Salviati; ed il marchese Tommaso, ultimo di quella casata, col suo testamento dei 2 novembre 1813, rogato ser Antonio Chelli li lasciò per legato al dott. Giovan Battista Aiazzi, i cui discendenti ne sono tuttora al possesso. Questi ultimi proprietarj hanno aumentato ed abbellita la fabbrica e resa più deliziosa per un giardino e un salvatico annessovi.

MAJANO

Villa Catanzaro ora Temple-Leader.

Ritornati al tabernacolo e prendendo la via che porta a S. Martino a Mensola poco sotto al monastero di Majano trovasi questa villa.

Fu antico possesso della famiglia Valori, e per la ribellione di Francesco di Niccolò venne confiscato e applicato alla Camera Ducale. Per privilegio de' 22 marzo 1547 fu donato dal Duca Cosimo Medici al segretario Lorenzo d' Andrea di Martino Pagni de' Bordoni da Pescia in be-

nemerenza dei suoi servigi. Il quale per la mitezza del clima e per la bellezza del luogo nel 1552 fece risoluzione di costruire questa graziosa villetta, come ce ne lasciò ricordo nella seguente iscrizione, collocata sopra una fonte, che una volta gettava acqua in una vasca posta sotto il loggiato.

LAURENTIUS BORDONIUS EX HONESTA
PAGNORUM PISCIAE FAMILIA A SECRE
TIS COSMI MED. FLOR. DUCIS II CUIUS
MUNERE HOC AUCTUS EST AGELLO
COELI TEMPERIE LOCIQ: AMOENITA
TE DUCTUS HANC VILLULAM ANIMI
GRATIA SIBI NEPOTIBUSQ. CONQ.
CONSTRUXIT AN. MDLII.

Al di sopra di essa evvi lo stemma della famiglia Bordoni, scolpito sul macigno, e rappresentante un leone rampante, che tiene fra le sue branche un bastone da pellegrino.

Col contratto de'23 novembre 1567, rogato ser Frosino Ruffoli, mediante il quale egli fondava la Commenda di S. Michel Arcangelo, detta dei Pagni e Bordoni, nell' Ordine di S. Stefano, donava a questa Sacra Religione la villa coll'annesso podere per dotazione di quella commenda, al patronato della quale chiamava Michelangelo di Girolamo Orlandi suo nipote.

Giovanni di Stefano Monzecchi dal Pontassieve, ascritto il 27 gennaio 1643 alla cittadinanza fiorentina per il gonfalone Leon d'oro, ne fece acquisto il successivo dì 12 settembre, per atto rogato Agostino Cerretesi, dal Cav. Antonio Orlandi, che la vendeva come beni attenenti alla Commenda Bordoni, di cui egli godeva il patronato. Settimia del tenente Antonio Monzecchi, ultima della sua linea, la rivendè ai rogiti di Michelangelo Pagani li 14 agosto 1717 alle Monache di S. Martino a Majano, che la ritennero fino al 1808, epoca della loro soppressione. Passata al Demanio e quindi all' Amministrazione dei beni ecclesiastici, l' acquistava da questa il 16 maggio 1816 ai rogiti di Luigi Bartolini il dott. Carlo di Mariano Catanzaro, il quale nella seguente iscrizione, incisa in marmo e posta sopra il loggiato dal lato di mezzogiorno, ci lasciò ricordo dei restauri, che esso vi aveva eseguiti.

AMOENITATE DUCTUS
CONSTRUXIT L. BORDONIUS A. MDLII
RESTAURAVIT ORNAVITQUE
C. CATANZARO I. C. A. MDCCCXXXIII
UT FORO PROCUL CUM PROLE ET UXORE DILECTA
ANIMO RELAXARET.

Allorchè questa villa era in possesso delle monache serviva per abitazione del fattore e del cu-

rato, e non esistevano che le stanze terrene e la camera della torre. Il rimanente della fabbrica fu fatto dai Catanzaro, dai quali l'acquistava il sig. Giovanni Temple-Leader il dì 8 Aprile 1862, col contratto rogato ser Fabio Buoni.

LA QUERCE

Villa Vanni.

Seguendo la via che conduce a S. Martino a Mensola, dopo non lungo tratto, incontrasi questa casa di campagna, che al catasto del 1427 trovasi essere proprietà d'Uberto di Jacopo Arrighi. Pippa di Jacopo d'Uberto Arrighi, moglie di Piero di Francesco Del Pugliese, sottopose questi beni a fidecommisso, e da essa passarono in Maria di Niccolò Del Pugliese, chiamata a quel fidecommisso, come da sentenza del Potestà di Ruota de' 18 febbraio 1550. Mancata essa di vita il 29 dicembre 1564 senza far testamento, la sua eredità si devolveva a Dionora di Francesco Canigiani, moglie di Tommaso d'Andrea Sestini, e ad Antonio di Francesco Canigiani suoi nipoti. I beni da essi posseduti a Majano passarono nello Spedale degli Innocenti, dal quale ne fece acquisto Bartolommeo d'Ilarione Martelli. Nella sistemazione d'interessi fatta fra il senatore Marco di Francesco Martelli e le sue figlie Caterina

e Costanza, come eredi della loro madre Maria di Baccio Martelli, col lodo del 5 gennaio 1646, rogato Carlo Francesconi, vennero in proprietà di quel Senatore, il quale li cedè a Ferdinando di Andrea Del Frate, ricevendo in permuta una casa, come dal contratto de'25 aprile 1653, rogato Carlo Novelli.

Ereditava questi beni Francesca di Lorenzo Del Frate, moglie di Marco Bartoli, ma, essendo stati posti all'incanto avanti il Magistrato dei Pupilli, furono acquistati il 18 aprile 1698, ai rogiti di Simone Mugnai, per conto del cherico Giovan Filippo, Girolamo e Giuseppe-Jacopo di messer Andrea Eschini da Palazzuolo dalli esecutori testamentarj di Margherita d'Alessandro Eschini, vedova del dottore Antonio Lorenzi, per sottoporli al fidecommisso da essa indotto col suo testamento dell'11 dicembre 1693, rogato Giuseppe Formigli. Estinta questa famiglia passarono in Palmieri Lodovico Pandolfini, come chiamato in quel fidecommisso; e per il di lui testamento de'23 agosto 1753, rogato Jacopo Antonio Martini, divennero proprietà di Teresa del senatore Pier Francesco Borgherini nei Pandolfini di lui moglie, che mancata ai vivi il 29 luglio 1764 li ereditava da essa la di lei nipote Teresa di Giuseppe del cav. Francesco Gabburri sposata al marchese Sigismondo Lotteringhi Della Stufa. I suoi figli Ugo e Luigi, come amministratori della eredità ma-

terna, in ordine al di lei testamento de' 12 gennaio 1786, rogato Arcangiolo Cappucci, venderono questa villa e podere annesso col contratto de'23 febbraio 1796, rogato Andrea Pamfi, a Giovanni Ferroni, dal quale li ereditava la figlia Francesca, sposata a Sebastiano Spadini. Passati quindi nel cav. colonnello Luigi Spadini di lei figlio, esso li lasciava ad Antonia di Benedetto Frangiolini di lui moglie, la quale col contratto de' 13 agosto 1825, rogato Bartolommeo Ciatti, li vendeva ad Orazio di Tommaso Hall. Da questi ne faceva acquisto il 13 dicembre 1843, ai rogiti del dottor Guglielmo Bombicci, Lorenzo di Giuseppe Mariotti, il quale col suo testamento de' 2 agosto 1855 rogato Paghi-Radicchi chiamava erede Scipione del dottore Giuseppe Vanni, e da questi nel 1874 passarono in Corilla Giani sua moglie.

Annessa a questo fabbricato evvi una cappella, tutta decorata a stucchi, quale fu eretta dalli Spadini.

LA QUERCE

Villa Servaddio.

Quasi a contatto colla villa Vanni è posta questa casa da signore. Appartenne questo fondo ai Monaci Camaldolensi di S. Benedetto fuori la Porta a Pinti, ma per la demolizione di quel mo-

nastero, avvenuta nel 1529 in occasione dell'assedio di Firenze, e per la riunione della famiglia religiosa a quella di S. Maria degli Angeli di Firenze, venne in possesso di quest' ultima.

Antonio da Pisa, mentre come abate governava il monastero degli Angeli, vedendo che i suoi monaci erano privi di una casa di campagna, ove di quando in quando potessero ricrearsi, fece costruire questa villa unitamente ad una cappella, dedicata a S. Antonio, la quale fu benedetta da Francesco Gaetano da Diacceto vescovo di Fiesole il 12 agosto 1571 (42).

Soppressi nel 1808 li ordini religiosi questo effetto divenne proprietà demaniale, e quindi assegnato al Debito Pubblico per essere posto in vendita insieme agli altri beni destinati ad estinguerlo.

Col contratto d'aggiudicazione de' 18 dicembre 1810 passò in Francesco d'Antonio Brunori e in Pietro d'Antonio Buzzichelli; i quali lo rivenderono l'11 marzo 1811, per atto rogato Celidonio Braccini, a Guglielmo di Giovan Battista Thaon. Mancato questi di vita passava per l'usofrutto in Antonio di Gio. Battista Thaon e per la proprietà in Emilio di Gio. Battista Thaon, dai quali, ai rogiti del Dottor Lorenzo Gargiolli, sotto de' 23 dicembre 1835 l'acquistava l'avvocato Tommaso del fu Luigi Tonelli. Per contratto de'21 agosto 1840, rogato Pietro Parigi divenne

proprietà di Giuseppe Alessandro di Lazzaro Modena, il quale lo rivendeva il 16 novembre 1854 ai rogiti di ser Antonio Mariani ad Anna di Moisè Coen, moglie di Giuseppe Prato, dalla quale il 2 gennaio 1865 per atto rogato Enrico Benci l'acquistava l'attual possessore cav. Giacomo d'Angelo Servaddio.

La cappella dedicata a S. Antonio, che era unita a questa villa, venne profanata allorchè quest'effetto fu venduto dall'avvocato Tonelli.

MAJANO GIÀ LA QUERCE

Villa Cecconi.

Proseguendo per la via che mena a Firenze, trovasi questa villa, che al catasto del 1427 era in possesso di Bartolommeo Baldovini. Il di lui nipote Piero di Francesco Baldovini, il 29 dicembre 1483 per atto rogato ser Domenico di ser Matteo Boccianti la vendeva a maestro Antonio di Pagolo Benivieni medico insigne, fratello al canonico Domenico ed a Girolamo, tutti valenti cultori delle scienze e delle lettere ed amicissimi del Ficino e del Poliziano.

Attesa la morte di Raffaello di Pagolo Benivieni, ultimo di sua linea, avvenuta il 12 marzo 1617, passava questa villa in Rodolfo e Niccolò di Tommaso Gianni, come chiamati al fide-

commisso indotto da Antonio di Lorenzo Benivieni col testamento de' 22 ottobre 1597, rogato Pagolo Pagolini.

Niccolò di Rodolfo Gianni col contratto de' 7 aprile 1653, rogato Marchionne Bimbacci la vendeva a vita naturale durante a Bernardo di Luca Bartoli Forestani, ed attesa la morte di questi, avvenuta il 22 novembre 1682, tornava in possesso di Ridolfo di Niccolò Gianni, il quale la rivendeva a vita il 28 gennaio 1687 ai rogiti di Anton Benedetto Del Teglia a Rodolfo Cristiano di Francesco Wilka d'Ottone Barone di Bodenhausen.

Mancato questi ai viventi il 10 maggio 1698 tornava in libero possesso alla famiglia Gianni, che la ritenne fino al 1.° dicembre 1821, giorno della morte del senatore Francesco Gianni, che col suo testamento de' 19 gennaio 1819, rogato Francesco Gorgoglione chiamava erede del cognome e della fortuna il senatore Giuliano Leonetti Mannucci.

Col contratto de' 22 agosto 1833, rogato Gio. Battista Aiazzi, Carlo Gianni Mannucci già Leonetti, figlio del predetto senatore, vendeva questa villa e podere con oratorio annesso ad Antonio del fu Andrea Vegni, dal quale il 18 dicembre 1845 ai rogiti di ser Evangelista Artimini l'acquistava il professore Luigi d'Antonio Del Punta, archiatro della Corte Granducale di

Toscana. Avvenuta la di lui morte nell' agosto del 1868 venne pubblicato da ser Pellegrino Niccoli il suo testamento olografo de' 17 agosto 1867, mediante il quale chiamava suoi eredi universali Pietro ed Eugenio del dottor Ferdinando Bargigli, e lasciava l' usofrutto dei beni stessi a Francesca Allodi sua moglie. I quali sotto di 2 dicembre 1869 ai rogiti di ser Pellegrino Niccoli vendevano questi beni ai signori Enrichetta, avv. Enrico e canonico Eugenio Cecconi ora arcivescovo di Firenze.

LE CAVE

La parrocchia di Majano comprende ancora una parte del Monte di Fiesole e principalmente quella detta Montececeri, donde si cavano le pietre per servizio delle fabbriche di Firenze. Si compone questa parte di filoni, o strati di pietre parallelli, posati l' uno sopra dell' altro, non in sito orizzontale, ma inclinati. La testata più alta è a mezzogiorno, la più bassa a tramontana. Ciascuno di questi strati o filoni è composto di più e differenti massi di varia larghezza e lunghezza, ma quasi appunto della medesima altezza e nella loro figura si accostano alla parallelepipeda cogli angoli o canti vivi. Questi massi sono situati talmente accosto l' uno all' altro e talmente si combaciano colle loro faccie laterali,

che si vengono a stivare e tener forti l'un l'altro. Variano notabilmente fra di loro nell'altezza, come nella qualità delle pietre, che li compongono, poichè quantunque esse siano di grana grossa, tuttavia pochi sono i filoni che abbiano pietre in tutto e per tutto simili a quelle dell'altro. La combinazione della grossezza, mescolanza, composizione, forza di contatto e colore della grana formano molte varietà notabili al naturalista, ma nell'uso architettonico queste varietà non sono molto attese e non fanno che di poco alterare il pregio delle pietre. Le pietre di grana grossa e renosa con poca terra frammischia sono chiamate *ruspe,* e sono migliori per le fabbriche esposte alle ingiurie dell'aria, quelle poi di grana minuta sono dette *fine* e sono buone per l'interno dei fabbricati. Le più dure si chiamano *forti*, le *tenere* quelle che più facilmente si lavorano collo scalpello. La pietra forte si può scorniciare e lavorare a tutta perfezione e riceve anche qualche sorta di pulimento.

Gli architetti comunemente dividono in due categorie le differenze delle pietre di Fiesole, cioè pietra serena e pietra bigia; la prima di colore ceruleo chiaro, l'altra di color terra o leonato sudicio e questa è più resistente all'ingiurie dell'aria.

Il P. Agostino Del Riccio nel suo Trattato

delle Pietre (43) descrive minutamente queste latomìe, ed accenna gli usi ai quali hanno servito le pietre che vi si son estratte. Lo stesso fece Giuseppe Antonio Torricelli da Fiesole, scultore di pietre dure nella R. Galleria di Firenze, in un suo *Trattato delle gioie e pietre dure e tenere che si adoprano nella Real Galleria e nella Cappella di S. Lorenzo* (44).

Celebre fra queste latomìe è la cava, detta delle colonne, nel fossato di Mensola, dalla quale sono state estratte le pietre per gli interni delle più belle chiese di Firenze.

GIULIANO E BENEDETTO DA MAJANO

Dopo quanto fu scritto intorno a questi artisti dal Vasari e dai suoi dotti annotatori poche altre notizie restano a darsi e della loro famiglia, oriunda da Majano nelle colline di Fiesole, e delle loro opere.

Colle portate, esistenti nell' Archivio delle Decime Granducali, e con i documenti dei Da Majano, che si trovano nell' Archivio dei Capitani del Bigallo, stati eredi di essi, si completa l' albero di questa famiglia nel modo seguente:

Leonardo da Majano.

- Antonio
  Anastasia moglie n. 1377.
  - Giovanni n. 1400
    Tommasa moglie n. 1403.
    Antonia n. 1426.
  - Leonardo n. 1405
    Legnaiolo e Scarpellino
    Diana moglie n. 1415.
    - Giovanni Scultore n. 1439
      morto 10 agosto 1478.
      Fioretta moglie n. 1452.
      - Costanza n. 1472.
      - Alessandra n. 1475. Sposò Francesco Cappelli.
      - Giovanni n. 1478 morto in tenera età.
    - Benedetto Scultore Intagliatore
      n. 1442 morto 24 maggio 1497.
      Elisabetta di Domenico di Jacopo Massesi moglie n. 1442.
      - Maddalena n. 28 settembre 1485 morta il 4 aprile 1506.
      - Leonarda sposata ad Angiolo Ciottoli.
      - Caterina.
      - Giovanni n. 1487 morto 1511.
      - Giuliano n. 1492 morto 1543.
      - Pier Maria n. 1495 morto il 27 marzo 1555 senza prole. Maria di Giuliano di Martino Giuliani medico, moglie.
    - Giuliano
      Intagliatore Scultore e Architetto
      n. 1432 morto dicembre 1490
      Lena d'Antonio di Tommaso di Guerra moglie n. 1442.
      - Francesca n. 1462.
      - Ginevra n. 1464.
      - Lucrezia n. 1466.
  - Ottaviano n. 1403.

Leonardo loro padre, allorchè venne ad abitare in Firenze, comprò una casa in via S. Gallo da Giuliano di Giovanni di Martino ottonaio sotto di 7 maggio 1465, ai rogiti di ser Girolamo da Colle. Nello stesso anno cominciò a fare acquisti in quel di Prato, che furono continuati dai suoi figli, i quali formarono la possessione, ove eressero quella cappelletta, intitolata la Madonna dell' Ulivo, sulla via che mena a Prato e l' arricchirono coi loro lavori, quali vennero illustrati dal canonico Baldanzi in un opuscolo intitolato *La Madonna detta dell' Ulivo presso Prato disegnata e descritta* (45).

In pagamento di un credito fu consegnato a Benedetto dagli Ufficiali de' Ribelli una torre con bottega sotto, posta nel popolo di S. M. in Campo presso al Canto de' Pazzi, la quale fu di m. Jacopo de' Pazzi e dal Da Majano venne affittata a Bartolommeo di Giovanni dipintore.

Teneva Benedetto a pigione da Antonio Del Palagio tre botteghe, che due poste nella via de'Servi ad uso di legnaiolo, e una nel Castellaccio ad uso di scultura: ma bramoso d' averle in un fondo di sua proprietà, comprò da Piero de' Medici un pezzo di terra, di braccia quaranta per ogni verso, nella via che va lungo la chiesa de'Servi o via di Ventura. Mancato però di vita avanti di aver compiuto questa fabbrica, venne questa appigionata dai suoi eredi; e nelle botteghe in via de' Servi successe Leonardo del Tasso.

Era questa famiglia molto dedita alla pietà. Leggesi in fatti nella portata fatta dai fratelli Da Majano nel 1480: » Siamo obrigati a fare ogni » anno un uficio a S. Lorenzo, che così ci la- » sciò nostro padre, del mese di marzo; così abiam » fatto et faciamo, che spendiamo fiorini uno » largo. » Ed in quella del 1498 fatta da Benedetto si dice : « Et più sono obligato a fare ogni » anno un altro ufficio in detta chiesa di fiorini » due larghi per vigore del testamento fatto per » Giuliano mio fratello, come appare carta per » mano di ser Giovanni di Maso di Francesco. » Nè Benedetto volle essere da meno del padre e del fratello, poichè dispose col suo testamento de' 29 aprile 1492, rogato da ser Giovanni di Maso (46), che mancando i suoi figli senza figli maschi, i suoi beni passassero alla società di S. M. del Bigallo, la quale doveva venderli ed erogarne il prezzo nella costruzione d' una chiesa presso uno degli spedali prossimi alla città, ma non più lontano di quattro miglia.

Pier Maria da Majano fu l' ultimo dei discendenti di Benedetto; ed i Capitani del Bigallo, rimasti eredi, dettero esecuzione a quelle ultime volontà, fondando nel 1556 la cappella di S. Benedetto sull' altar maggiore di S. Lorenzo, assegnandole in dote la casa presso il Canto de' Pazzi, e costruendo l'oratorio di S. Biagio fuori la porta S. Frediano.

Ebbe questa famiglia sepoltura nei sotterranei di S. Lorenzo fuori delle cappelle, ove colla loro arme, rappresentante un archipenzolo e un paro di seste aperte e tre rose d' oro in campo azzurro, è incisa la seguente iscrizione:

Juliano et Benedicto Leonardi ff. De Maiano et suorum MCCCCLXXVIII.

Giuliano e Benedetto appresero l' arte prima nella bottega del padre e quindi in quella di Francesco di Giovanni di Francesco intagliatore e architetto. Uno dei primi lavori di Giuliano fu una sedia con spalliera ornata di intagli e tarsie per la compagnia di S. Agnese, e i banchi nella sagrestia della Badia di Fiesole. Furono quindi ad esso allogati, insieme a Giovanni da Gaiole, gli armadi della sagrestia di S. M. del Fiore, già incominciati da Antonio Manetti e da Angiolo di Lazzaro d' Arezzo; e relativamente a questi leggesi in un libro di ricordi di Alessio Baldovinetti pittore, esistente nell' archivio dello spedale di S. M. Nuova, pubblicato nel 1868 da Giovanni Pierotti in Lucca per la tipografia Landi, a c. 3 tergo quanto appresso:

« 1463 Giuliano di Nardo da Majano de' dare
» a dì 21 di febbraio 1463 lire tre e qua' denari
» sono per cinque teste gli colorj a cinque figure,
» disegnate di mano di Tommaso Finiguerri, cioè

» una Nostra Donna, uno Angiolo, uno Santo Za-
» nobi con due diaconi da lato, le quali figure
» sono nella sagrestia di Santa Liperata, F. 3. »

In quel libro di ricordi evvi pure memoria di quanto Giuliano doveva a quel pittore per i disegni fattigli d' un calmo da camera, d' una figura con cavalli per un letto, fatto a Piero degli Alberti, e d' una Natività per la sacrestia di Santa Reparata. Lavorò pure un pergamo per il nostro spedale di S. Maria Nuova, quale opera ora più non esiste. Come architetto fu nel 1470 chiamato ad Arezzo dall' abate di SS. Flora e Lucilla per dare il disegno di quel monastero, che volevasi rifare: nel 1476 fece la cappella di S. Fina in S. Gemignano, e nell'anno susseguente disegnò in Recanati il palazzo del cardinale Concha vescovo di quella città.

Da una scrittura, presentata da Benedetto avanti la Corte di Mercanzia (47), resulta che Giuliano, avanti di recarsi a Napoli, fece i lavori alla chiesa della Madonna di Loreto, ricordati dal Vasari nella vita di quell' artista. È un fatto perciò che se una sola volta Giuliano fu a Napoli, e questo fu dopo il 1481, Benedetto, o mai recossi in quella città, o se vi andò, questo non avvenne in compagnia di suo fratello.

Che Benedetto poi lavorasse sculture non solo per la chiesa della Madonna di Loreto, ma ancora per la Porta Capuana, o per qualche altro edificio

di Napoli, sta a provarlo l'inventario degli oggetti trovati nelle sue botteghe (48). Sappiamo infatti che doveva in quell' arco rappresentarsi la cerimonia della incoronazione di Re Ferdinando, ed in quell' inventario si legge, che fra gli oggetti di scultura esistevano un Don Federigo bozzato, forse il ritratto di quell' infelice re, ultimo degli Aragonesi: un pezzo con la bozza del Duca, forse il ritratto del Duca di Calabria, poi re Alfonso II: un vescovo, un re, un ludiere o danzatore, un suonatore e molti pezzi di cornici e fregi ed altre statue.

Trovandosi ancora rammentato in quell' inventario un tabernacolo finito d' un Corpus Domini di braccia tre in circa, nasce il dubbio che possa essere quel tempietto, che era sull' altar maggiore di S. Pier Maggiore, quale dal Vasari fu attribuito a Desiderio da Settignano. Rovinata quella chiesa fu venduto, e stette lungamente in una bottega di marmista in Piazza Madonna, e quindi acquistato per 70 francesconi da uno straniero. Così il Fantozzi.

Taccio di molte altre opere di questi artisti, perchè rammentate e descritte dal Vasari e dai suoi annotatori.

Estinta la famiglia Da Majano i Capitani del Bigallo andarono al possesso dei loro beni e fra questi trovavansi un gruppo della Vergine Maria sedente col divin Pargoletto sulle ginocchia alto

braccia due e mezzo semplicemente sbozzato, e una statua di S. Sebastiano alta braccia due e mezzo quasi finita (49). Il 14 luglio 1575 fu deliberato da quei Capitani che la Vergine, restata nella eredità di Benedetto Da Majano, fatta finire, si mettesse nell'oratorio del Bigallo; e quella che vi era si mandasse alla chiesa di S. Biagio fuori la porta S. Frediano, fabbricata con i denari del Da Majano. Rappresenta quel gruppo una Vergine che, dolcemente mesta, porge al divin Fanciullo una piccola croce che egli prende con una mano, mentre coll'altra le accarezza graziosamente il viso con atto amorevole e fu scolpita da Alberto Arnoldi nel 1358.

Mutato quindi pensiero il 13 dicembre 1578 donarono alla Compagnia della Misericordia la statua di marmo di nostra Donna che era nell'eredità dei Da Majano, con che fossero sborsati al Bigallo li scudi trenta che si erano spesi per farla finire e rassettare Quella Compagnia accettò quel dono e lo pose sopra il suo altare. Passò pure alla medesima la statua rappresentante S. Sebastiano, che nudo è legato ad un albero dai manigoldi.



NOTE

(1) Vedi documento di N.° 1.

(2) Registro intitolato: Ricordi e Oblighi della nostra sagrestia del monastero di S. Martino a Majano, ora posseduto dal Sig. Giovanni Temple Leader, a c. 81.

(3) Libro Debitori e Creditori e Ricordi segnato di n.° 3 dell'archivio del monastero di Majano, esistente nel R. Archivio di Stato in Firenze c. 41.t

(4) Bartolommea di Gerozzo degli Agli badessa.

(5) Registro intitolato: Memoriale, esistente nel fascio segnato di lettera A e di n.° 3 dell'archivio di detto monastero.

(6) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi, c. 50.t

(7) Registro suddetto a c. 70.

(8) Registro intitolato: Libro de' Ricordi della chiesa di Majano scritto dal parroco Antonio Gonnelli nel 1831, esistente presso il parroco. Vedi documento n.° 2.

(9) Registro intitolato: Debitori e Creditori e Campione segnato A e di n.° 1 dell'archivio del monastero di Majano, esistente nel R. Archivio di Stato c. 27.t e registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 31.t Vedi documento n.° 3.

(10) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 52.

(11) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 55. Vedi documento n.° 4.

(12) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 82.t Vedi documento n.° 5.

(13) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 27.

(14) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 73.

(15) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 88.

(16) Registro di Ricordi e Oblighi suddetto a c. 65.t Vedi documento n.° 6.

(17) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 48.

(18) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 51.

(19) Inventario degli effetti mobili ec. della chiesa di S. Martino a Majano esistente nella filza segnata di n.° 56 dell' archivio di quel monastero depositata nel R. Archivio di Stato in Firenze.

(20) Di questo testamento esiste copia al n.° 38 interno della filza segnata di n.° 52 dell' archivio del predetto monastero. Vedi documento n.° 7.

(21) Registro suddetto di Ricordi ed Oblighi a c. 83.t Vedi documento n.° 8.

(22) Inserto 43 della filza segnata di n.° 56 dell' archivio del monastero suddetto. Vedi documento n.° 9.

(23) Registro di Ricordi e Oblighi sopra citato a c. 67. Vedi documento n.° 10.

(24) Registro di Ricordi e Oblighi suddetto a c. 23.t

(25) Nella chiesa si leggono ora le seguenti iscrizioni sepolcrali incise in marmo. A sinistra entrando in chiesa:



RAPHAEL ALOISIUS HEIC SITUS EST
DELICIAE QUONDAM
NUNC LUCTUS ET LACRIMAE
VIX M. IX D. XXIX
RAPTUS IN COELUM IX KAL. SEPTEM. AN. MDCCCI
PETRUS FRANCISC. AMERIGHIUS EQUES STHEPHAN
CURATOR PRIMAR, HUJUS COENOBII AD ANN. XXX
ET ARTEMISIA PITTIA PARENTES INFELICISS.
CONTRA VOTUM
AVE ANIMULA SUAVISSIMA ET CARISSIMA

Saliti li scalini avanti l'altar maggiore

AD ANTONIO GONNELLI
IN QUESTA CHIESA DA LUI DUE VOLTE RESTAURATA
PASTORE VIGILE INDEFESSO PER LUSTRI X
PIENO D'ANNI E DI MERITI
TORNATO AL CREATORE IL XXVIII D'AGOSTO MDCCCLXIV
CLEMENTE NIPOTE
E GAETANO FRANCESCO E PIETRO FIGLI DI QUESTO
DOLENTI POSERO

In un frammento di lastrone antico, nel cui centro è intarsiata l'arme della famiglia Busini, si leggono queste parole:

MARIAE BUSINIAE IACOBI ANTONII F. ATQ.
FRANCISCI CAVALCANTIS UXORIS SEP. VIX. AN. . . OBIIT

sopra a questa più verso l'altare

D. O. M.
1857

Dalla demolita cappella, annessa alla villa ora di proprietà Pozzoli, furono nell'agosto del 1874 trasportati a Majano i cadaveri di alcuni componenti le famiglie Baldi e Mormorai, che ivi ebbero sepoltura, e interrati nel camposanto. Le iscrizioni sepolcrali però vennero collocate nel coro e sono le seguenti. Nel pavimento

DIONISIO BALDI
PARENTI DESIDERATISSIMO
CUM LACRIMIS
SUI
H. M. P.
OBIIT III NONAS FEBRUARII
MDCCCVI
ANNUM AGENS LXVII

A ☧ Ω

QUAE PIE SANCTEQUE
ANN. TRANSEGIT LXI
TERESIAE DIONYSI BALDI VID.
XIII KAL. NOVEMBR. ANN. 1821
DIUTINIS ACERBISQUE MORBIS PRAEREPTA
FIL MOERENT PP.

Nel muro

A ☧ Ω

HIC JACET
CAJETANUS MORMORAIUS PETRI
FRANCISCI F.
NOBILIS FLORENTINUS
OBIIT FLOREN. V ID. FEB. A. R. S.
MDCCXCV
AETATIS SUAE LXXV

HIC JACET ZENOBIUS MORMORAIUS
NOBILIS FLORENTINUS
PETRI FRANCISCI AUDITORIS FILIUS
ECCLESIAE METROPOLITANAE FLORENTINAE
CANONICUS POENITENTIARIUS
VICARIUS GENERALIS FESULANAE DIOCECIS
OBIIT ANNO REPARATAE SALUTIS
MDCCXCVII AETATIS VERO SUAE LXXII
ORATE PRO EO

A ☧ Ω

QUI GIACE
ANNA BALDI NEI CARNIANI
MORTA IL 2 SETTEMBRE 1833
DI ANNI 39 MESI 8 GIORNI 9
IL DI LEI FIGLIO LUIGI
Q. M. P.

QUI GIACE
LA FREDDA SPOGLIA DI ENRICHETTA BALDI
DA CRUDA MORTE RAPITA IL DÌ 14 NOVEMBRE 1831
NELLA PUERILE ETÀ DI ANNI 4 MESI 11 GIORNI 11
FRANCESCO ED ANNUNZIATA BALDI
AFFEZIONATISSIMI GENITORI
IMMERSI NEL DOLORE E NEL PIANTO
QUESTA MEMORIA POSERO

A ☧ Ω

QUI DI LEONILDA BALDI
LA FREDDA SALMA RIPOSA
CHE ACERBA MORTE PER FUNESTO CASO
TOGLIEVA AI VIVENTI IL DÌ 13 MAGGIO 1845
IN ETÀ DI ANNI 14 M. 1. G. 2
GIOVINETTO DI PERSPICACE INGEGNO
MENTE ELEVATA E BUON CUORE
GRANDI SPERANZE DI PROGRESSI PRESENTAVA
DOCILE E RISPETTOSO AI SUOI MAGGIORI
DAI QUALI
LE VIRTU' RELIGIOSE E SOCIALI APPRENDEVA
VERSO I SUOI RIVERENTE ED UMANO
GL'INCONSOLABILI GENITORI
FRANCESCO ED ANNUNZIATA BALDI
ALL'UNICO E CARO PEGNO
DELLA LORO FELICE UNIONE
QUESTA MEMORIA PONEVANO

(26) Registro intitolato: Ricordi e Oblighi della nostra sagrestia del monastero di S. Martino a Majano, ora posseduto dal Sig. Giovanni Temple-Leader a c. 86.t

(27) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 57.t Vedi documento n.° 11.

(28) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 92. Vedi documento n.° 12.

(29) Nel cimitero avanti la chiesa si leggono ora le seguenti iscrizioni.

Nella facciata della chiesa

A ☧ Ω

A MARIANNA GHELARDI NATA ANDREINI
DI COSTUMI ILLIBATI
CONSORTE E MADRE AFFETTUOSA
DA LENTO MORBO CONSUNTA
CON STRAORDINARIA RASSEGNAZIONE SOFFERTA
MORÌ NEL BACIO DEL SIGNORE
IL DÌ 11 LUGLIO 1848
IN ETÀ D'ANNI 41 M. 2 E G. 25
LASCIANDO NEL DOLORE QUATTRO FIGLI
E IL MARITO ROMUALDO INCONSOLABILE
Q. M. P.

MADDALENA GIOVACCHINI
D'ANNI 60
MORTA IL DÌ 4 GENNAIO 1858
PREGATE PER LEI

Passata la porta di chiesa dal lato del monastero

A ☧ Ω

QUI GIACE VINCENZO BRACCI
CITTADINO FIORENTINO
CAPO DELLA RIMONTA DELL' ARTIGLIERIA
DELLA TOSCANA
MORÌ D' ANNI LXXXII
LI VIII GENNAIO MDCCCXIII
VOI CHE LEGGETE SUFFRAGATE
LA DI LUI ANIMA

Questa iscrizione, unitamente al cadavere, fu qui trasportata allorchè si profanò la cappella annessa alla villa posseduta dalla famiglia Bracci.

Nella parete del già monastero

A ☧ Ω

SARÀ SEMPRE CARA E BENEDETTA
PRESSO OGNUNO CHE LO CONOBBE
LA MEMORIA
DI LUIGI D' ILARIO FAGGIOLI PISANO
IMPIEGATO REGIO IN FIRENZE
CHE TUTTA L' OPEROSA SUA VITA D' ANNI LXX
ILLUSTRÒ CON COSTANTE ESERCIZIO
DI SCHIETTE VIRTU'
E DURERÀ INDELEBILE NEL CUORE
DELLA DESOLATA VEDOVA LUISA DISPERATI
CHE
QUI DEPONEALO PIANGENDO
DOPOCHÈ L' ACERBO GIORNO XIII GIUGNO MDCCCLVIII
L' EBBE DISTRUTTA OGNI SUA FELICITÀ
SULLA TERRA

Sulla porta del camposanto

UBICUMQUE SEPELIAMUR DOMINI EST TERRA
ET PLENITUDO EJUS
ANTONIUS GONNELLI CURIO INSTAURAVIT AUXITQUE
AN. MDCCCXXX

(30) Filza DD. a c. 17 e 18 esistente nella Biblioteca Nazionale. Vedi documento n.° 13.

(31) Registro intitolato: Ricordanze e Memorie, esistente nell' inserto di n.° 43 dell' archivio del monastero di Majano. Vedi documento n.° 14.

(32) Filza segnata di n.° 56 del menzionato archivio del monastero di Majano: e registro intitolato: Ricordi e Oblighi della nostra sagrestia del Monastero di S. Martino a Majano ora posseduto dal Sig. Giovanni Temple-Leader a c. 70. Vedi documenti 15 e 16.

(33) Registro intitolato: Debitori, Creditori e Ricordi segnato di lettera A e di n.° 4 dell'archivio del monastero di Majano c. 136 a c. 136ᵗ e filza 52 dell' archivio medesimo. Vedi documento 17 e 18.

(34) Registro intitolato Debitori e Creditori e Campione segnato di lettera A e di n.° 1 dell' archivio del monastero suddetto.

(35) Registro di Ricordi, che si conserva nell' archivio del Capitolo di Fiesole. Vedi documento 19.

(36) Archivio Diplomatico fiorentino. Vedi Carte di Cestello e di Majano.

(37) Registro suddetto di Ricordi e Oblighi a c. 17. Vedi documento n.° 20.

(38) Registro intitolato Ricordi e Oblighi della chiesa di S. Martino a Majano segnato di n.° 70 dell' archivio di quel monastero. Vedi documento n.° 21.

(39) Ecco la nota dei luoghi, di cui offre veduta quella carta, come stanno descritti in piè della medesima e con i numeri con i quali vengono indicati.

1 Prato della Villa di Majano da mezzogiorno.
2 S. Martino a Mensola.
3 Villa Gherardi.
4 Villa Stufa.
5 Villa Gianni.
6 Villa Barone del Nero.
7 Villino Barone del Nero.
8 Villa Bellini.

9 Villa Salviati.
10 Villa Gondi.
11 Villa Pucci a Camerata.
12 Villa Niccolini.
13 Villa della Querce.
14 Villa Morelli.
15 Villa Capponi alla Pietra.
16 Villa Capponi a Gamberaia.
17 Settignano.
18 Villa del Marchese del Monte.
19 Corbignano.
20 Villa Gondi.
21 Villa Strozzi.
22 Villa Incontri.
23 Villa Franceschi al Loretino.
24 Rovezzano.
25 S. Salvi.
26 Villa del Marchese del Monte.
27 Villa Mannelli al Cantone.
28 Villa Catani.
29 Bagno a Ripoli.
30 Badia a Ripoli.
31 Monti di Vallombrosa.
32 Ritiro dell' Incontro.
33 Monte Pilli.
34 Villa Reale dell' Appeggi.
35 Villa Alamanni a Tizzana.
36 Poggio alle Croci.
37 Romitorio di S. Giusto.
38 Poggio della Fattucchia.
39 Villa Gondi a Vacciano.
40 Villa Morelli.
41 Impruneta.
42 S. Margherita a Montisci.
43 Villa di Rusciano.
44 Villa Serristori.
45 S. Casciano.
46 Padri del Monte.

47 Firenze.
48 Porta S. Niccolò.
49 Porta alla Croce.
50 Porta a Pinti.
51 Fortezza di Belvedere.
52 Giogoli.
53 Villa Capponi all' Antinoro.
54 Villa Rossi.
55 Villa Capponi a Marignolle.
56 Villa Michelozzi a Bellosguardo
57 Villa Strozzi a Bellosguardo.
58 Monaci di Monte Oliveto.
59 Mosciano.
60 Villa Torrigiani.
61 Villa Riccardi a Castelpulci.
62 Padri di S. Lucia a Monteorlando
63 Poggio di Malmantile.
64 Villa Tolomei a Signa.
65 Badia di Settimo.
66 Villa Capponi alla Torre.
67 Palazzo delle Cascine.
68 Mulina del Barco.
69 S. Donato in Polverosa.
70 Torre degli Agli.
71 Villa Pitti Tovaglia.
72 Peretola.
73 Beata a Signa.
74 Villa di Artimino.
75 Poggio della Verrucola Pisana.

(40) Ecco le iscrizioni che si leggono in quella cappella.

LORENZO DI VINCENZO PANATTONI
NATO A LARI AI 7 MAGGIO 1807;
FU INGEGNOSO CULTO,
NELLA FIORENTINA CURIA DISTINTO;
SEDÈ NELLE ASSEMBLEE DEL 1849 E 1859
RESSE CARICHE MUNICIPALI;
GRADITO A TUTTI, UTILE A MOLTI:
QUI PREMATURAMENTE POSÒ
NEL 21 APRILE 1865

LUISA FIORI VED. PANATTONI
NATA IN LARI NEL 25 MAGGIO 1777,
MORTA IN FIRENZE NEL 4 APRILE 1866,
MOGLIE E MADRE ESEMPLARE;
FU QUI CONSERVATA DAL FIGLIO GIUSEPPE

Proseguendo dallo stesso lato al disotto

A ☧ Ω

QUI GIACE
LAURA DEL NOCE
CHE MORÌ NEL 15 MAGGIO 1808
MA VIVERÀ PER SEMPRE
NELLA MEMORIA
DEL MARITO
VINCENZO MUGNAI
E DI SEI FIGLI E SEI NIPOTI:
I QUALI TUTTI CON LACRIME
DI DOLORE E DI GRATITUDINE
VERSO UNA MOGLIE VIRTUOSA
UNA OTTIMA MADRE
PREGANO PER LA DI LEI
ETERNA SALUTE

Dall' altro lato ossia sotto il Presbiterio

IN CORNU EPISTOLAE

☧ H. S. E. ☧

VINCENTIUS JO. SANCTIS F. MUGNAJUS
DOMO FLORENTIA
QUI
OB MERITUM ET PERITIAM
IN PUBLICA RE ADMINISTRANDA
FLORENTIAE PRIMUM MOX LIBURNI PER A. XXI.
PRAEFECTUS DATUS VECTIGALIBUS EXIGUNDIS
CONSILIARIUS REGNI ETRUSCI QUOAD STETIT
PRAEPOSITUS PUBLICIS RATIONIBUS
PUBLICE ET REGII CENSUS PROCURATOR
POSTEA NOVO RERUM ORDINE CONSTITUTO
PRAESES CONSILIO
ETRURIAE A PUBLICO AERE REDIMENTE
QUO IN MAGISTRATU DECESS. NON. AP. A. MDCCCX
DE PATRIA DE ETRURIA OPTIME MERUIT
SEX FILIIS EX LAURA DEL NOCE UXORE CARISS.
SUSCEPTIS ET LIBERALITER INSTITUTIS
FELIX PATER FAMIL. INCOMPARABILIS
VIX A. LXXV
JUXTA MATRIS TUMULUM
DEBITUM PATRI INDULGENTISSIMO TITULUM
CAROLINA NON SINE LACRIMIS P.
PIETATIS CAUSA

QUI GIACE
LE FREDDE CENERI DI GAETANO MORANDI
LUNGO IMPROBO MORBO RAPÌ
IL 19 FEBBRAIO 1821 DI ANNI 51
IL DOLENTE FIGLIO POSE

QUI GIACE
GIOVACCHINO DEL FU GAETANO MORANDI
DA VIOLENTA MORTE RAPITO
LI 11 MARZO 1838 IN ETÀ DI ANN. 45
MADDALENA CONSORTE ED I FIGLI DOLENTI
POSERO

(41) Le seguenti iscrizioni si leggono nel pavimento e nelle pareti di questa cappella.

Nel mezzo della cappella:

D. O. M.
MARIA SEPTIMA
MARCHIONIS THOMAE SALVIATI ET ALOISIAE
ORLANDINI FILIA DULCISSIMA
INGENIO SUPRA AETATEM ANIMIQUE CANDORE
CONSPICUA
PIETATE DEVOTIONE OBEDIENTIA AC MORUM
INNOCENTIA ET SUAVITATE
ILLUSTRIS
MALITIA TEMPORIS PROCESSU MUTARET
INTELLECTUM EJUS
GRAVI MORBO CORREPTA
A DEO RAPTA EST
DIE XXXI AUGUSTI ANNI MDCCCII ACTATIS VERO SUAE X
HIC IN PACE QUIESCIT FUTURAM CORPORUM
RESURRECTIONEM EXPECTANS
PARENTES MOERENTISSIMI
M. P.

Nel muro a sinistra di chi è entrato in cappella:

A ☧ Ω

THOMAE ALAMANNI F. SALVIATIO
MARCHIONI COGNIZZAE COMITI
SUIQUE TEMPORIS ETRURIAE PRINCIPUM
CUBICULARIO
ITEMQUE VENATIONI PRAEFECTO
PIETATE IN DEUM LIBERALITATE IN PAUPERES
RELIGIONIS STUDIO BONARUM ARTIUM AMORE
SPECTANTISSIMO
ALOISIA FABII SENAT. ORLANDINI F.
MOESTISSIMA CONJUX VIRO DESIDERATISSIMO
SALVIATAE GENTIS ULTIMO
HEIC UBI VOLUIT M. P. C.
OB. IV ID. NOVEMB. AN. MDCCCXIII
AET. SU. LXXVII MEN. VIII



QUI GIACE
IL MARESCIALLO DEL REGNO DI NAPOLI
DON FRANCESCO FRILLI
CAV. GRAN CROCE DELL' ORDINE DI S. ANNA
DEL S. ANGELICO COSTANTINIANO DI S. GIORGIO
E DI CARLO TERZO
COMMENDATORE DELLA LEGION D'ONORE
E DELLA CORONA DI FERRO

LA DESOLATA CONSORTE ELISABETTA SCIARRA
LA FIGLIA MARIANNA VEDOVA DEL CAV. DI ALMAGRO
CARLO FIGLIO ED ELVIRA SUA CONSORTE
ED
ELEONORA FRILLI NIPOTE
IN TRIBUTO DI GRATA REMINISCENZA QUESTO MARMO
POSERO A MEMORIA DI NOME SÌ ILLUSTRE
O TU CHE LEGGI QUESTA MEMORIA CONTEMPLA
OVE HANNO FINE I MONDANI ONORI

(42) Vedi Annali Camaldolensi, T. 8, c. 139.

(43) Manoscritto esistente nella libreria Targioni. Vedi Targioni Viaggi, T. 1, c. 27, edizione del 1768.

(44) V. Targioni, Viaggi, T. 1, c. 91, edizione suddetta.

(45) Questo opuscolo fu stampato in Prato nel 1838 dal tipografo Giachetti.

(46) Vedi documento di N.° XXIII.

(47) Vedi documento di N.° XXII.

(48) Vedi documento di N.° XXIV, XXV e XXVI.

(49) Vedi documento di N.° XXVII.

DOCUMENTI

I.

Die viiij Mensis Maij 1565.

Reverendissimus dominus Episcopus Fesularum, associatus a domino Battista de Fantonibus et reliqua ejus familia, persequendo suam visitationem, visitavit primum Oratorium quoddam positum Fesulis sub titulo Sancti Michaelis, perpetuo unitum monasterio monialium Sancti Martini de Majano, et ob id post factam orationem in commemoratione Divi Michaelis et consideratam structuram templi, quem minus quam mediocriter se in omnibus habebat, et reservavit caetera visitatione hodie facienda de praefata ecclesia Sancti Martini, cum in ipso Oratorio raro missa celebretur ultra festum quod ibi celebratur Sancti Michaelis.

Idem reverendissimus dominus Episcopus, associatus ut supra, non interrumpendo suam visitationem, ordinata serie, pervenit ad parochialem ecclesiam Sancti Martini de Majano apud quam est conjuntum, constructum monasterium monialium Ordinis Sancti Benedicti, et ad dicti monasterij curam spectat dicta parochialis, in cujus janua D. S. habuit obvium ser Antonium de Burgo Collinæ, earundem monialium cappellanum, ac pariter curatorem animarum populanorum dictæ parochiæ, et expletis cum eo consuetis ritibus in ingressu, ac factis oractionibus in altari in commemoratione divi Martini, et in ecclesia et cimiterio pontificaliter pro suffragijs defunctorum, consideravit integram structuram ipsius ecclesiae optime in omnibus se habere, majusque altare cum duobus alijs ab utroque ejus latere cum suis ornamenctis ac sacris imaginibus, diligenter ac onorifice compositis , et quod magis placuit D. S. Sacratissima

Eucaristiæ hostia inventa est asservari in ciborio valde decoro, in eodem maiori altari, inclusa in pissidi argenteamento laudanda, ac ut paucis multa compræhendantur, sufficit affirmare tam in sacris vestibus, sacris calicibus, omnibusque alijs ad divinum cultum spectantibus, nihil fuisse quod monialibus ipsis circa similia D. S. possit praecepere, sed solum Deum optimum maximum orare quod intima earum cordium sint adeo munda quemadmodum apparuit materiale hoc templum. Intererrogatus præfatus ser Antonius de numero animarum dictaæ parochiæ, respondit esse 20 familias, numero personarum LXXX quæ comunicant, et hoc anno omnes comunicarunt, et, in quantum ipse potest comprhendere, non sunt criminosi pectoris, ac eos saepius monuit de spectantibus ad matrimonium et cæteris quæ in Sinodo diocesana injuncta fuerunt parochijs, ut ea nuntiarent suis populis. Prefatus ser Antonius non fuit nunc examinatus, cum paucis ab hinc elapsis hebdomadis, quando sibi fuit collatum beneficium in Fesulana Diocesi, fuerit approbatus a D. S. et tribus examinatoribus, et cum ex debito sui officij cito sit profecturus ad personaliter residendum in sua parochia. Iterum in ejus visitatione examinabitur a D. S., quæ nolens in presenti die aliquid tractare circa monasterium et monalies, decrevit, quam primum cessaverit a visitatione parochialium ecclesiarum, oportuniori tempore visitare monasterium et singulariter moniales, ingrediendo septa, et cœtera perlustrando, quæ ad suum pertinet pastorale officium, et ad sinceram observantiam sacri Concilij Tridentini, et interim adhibebitur diligentia ut aliquis probus sacerdos subrogetur in locum ser Antoni discessuri ec.

Mandans D. Sua, mihi notajo, ut huius visitatonis transumptum, manu mea subscriptum, dimittam in manibus dicti ser Antoni pro ipsarum monialium informatione.

Ego Zenobius quondam Jacobi de Serguglielmis civis florentini, nec non imperiali et apostolicæ etc.

II.

Breve narrazione dei lavori e spese fatte da me P. Antonio Gonnelli paroco di S. Martino a Maiano dal 1.° Marzo al 12 Giugno 1830, nella restaurazione della chiesa e camposanto della medesima.

Omissis etc.

Cap. IX.

La chiesa di Maiano aveva un cattivo pavimento, fatto a smalto antico molto e corroso dal tempo, era ancora umida molto, perchè dalla parte di tramontana gli scoli del terrapieno del camposanto e le acque dei tetti, filtravano e penetravano in chiesa. Era necessario pertanto risanarla e al di dentro e al di fuori. Per impedire che l'umido filtrasse in chiesa fu necessario dalla parte di tramontana scavare attorno ai fondamenti una fossetta più profonda del livello del pavimento, e questa coprirla ad uso di fogna, e sotto la finestra rinforzare il contrafforte con muro e smalto a calcina senza risparmio; e sopra la detta fogna fare una zana a calcina ben murata, per ricevere le acque dalle docce dei tetti. In chiesa fu fatto un vespaio molto profondo e ripieno di tutta materia asciutta, e fognata tutta all'intorno e in mezzo, ad uso di croce; e alla fine delle dette fogne gli furon lasciati i necessari traspiri. Lavoro che fu fatto con tutte le regole dell'arte e senza risparmio. Dopo aver fatto il detto lavoro fu impiantita con quadroni arrotati e squadrati. I detti quadroni furono fatti venire da Signa,

Nell' istesso tempo furono mossi tutti gli altari. Il maggiore fu tirato in avanti, essendo quasi accanto al muro, e così ci venne a nascere il piccolo coro, che fa molto comodo. In occasione di feste bisognava tirare il grado avanti e fare una mensa di legno, cosa che per accomodarsi era molto difficile e laboriosa. Gli altari poi laterali erano situati ai sodi dell' arco, dove attualmente sono le porticine, e questi, oltre ad essere mal collocati, davano noia a far le funzioni in occasioni di feste. Furono dunque trasportati a dove sono presentemente, e fatti tutti di nuovo, ad eccezione della mensa; e nel luogo che occupavano prima ci furono fatte le due porticine, che non solo fanno l'ornamento della chiesa, ma ancora rendono libero il presbiterio per fare le funzioni in circostanza di qualunque festa. Fu creata di nuovo la finestrina dalla parte del Vangelo, e questa dà luce al coro e all' altare, che prima appena ci si vedeva. Principiando dalli scalini della porta principale della chiesa, quelli delli altari laterali, il balaustrato, i beccatelli delle lunette del già coro delle monache, dalla parte di tramontana, è tutto pietrame rimesso di nuovo; e gli scalini dell' altar maggiore, tutto risubbiato e ripulito, perchè danneggiato dal tempo e dall'umido. La sepoltura parimente, meno ciò che è marmo, fu restaurata e rimessa in buon grado, dovendo essa servire di sepoltura ai parrochi. Per l' avanti non ci era balaustrato ec.

Il camposanto della chiesa parimente fu allungato dalla finitura dell' andito che mette al pulpito, all' attual porta che gli serve d' ingresso. Furono rialzate le mura vecchie e rifortificate, e mutatogli l' ingresso, che era dalla parte opposta all' ingresso presente ec. ec.

III.

Ricordo come questo dì 20 di Giugno 1621 in giorno di domenica, Monsignor Ill.mo e Rev.mo Tommaso Ximenes vescovo di Fiesole, consecrò la nostra chiesa in honore di S. Martino vescovo e confessore, come titolo antico di detta chiesa, e nell' altar maggiore vi messe le infrascritte reliquie cioè: di S. Quirino, di S. Fulgentio, di S. Severiano et de SS. Gennaro e Compagni martiri, et di una delle XI mila vergini compagne di S. Orsola: la quale sacra fu fatta con solennità decente, e concesse la solita indulgenza di giorni 40 ogni anno in detto giorno a ciascheduno, che visiteranno la detta chiesa nel giorno di detta Consecrazione, et sempre in detta domenica. Et a detta solennità ci fu tutto il clero della cattedrale et altri religiosi et gran moltitudine di popolo, et ci furono presenti due de' nostri signori Operai, cioè il sig. Iacopo Dal Borgo et il sig. Baccio Martelli gentiluomini fiorentini, e tutto a perpetua memoria 1621.

IV.

La veneranda suor Marietta Della Tosa et suora Fiammetta Castellucci, et tutte due insieme, fecero fare per loro devotione et beneplacito, fino l'anno 1573, uno ornamento alla figura della Madonna gloriossima madre di Nostro Signore Jesu Christo, nella chiesa del detto monasterio, dove è l'altare a detta gloriosissima madre dedicato et honore eretto: nel quale ornamento così bene et honoratamente vi sono quelle dua colonne, tutte dua messe a oro, con quelle cornicie bianche toche d'azurro, con un bellissimo nome di Jesu intagliato et messo a oro, che si vede in detta opera, con dua festoncini intagliati, che pendono sopra la detta Madonna, con una predella ornata di fregi d'oro, con certe figure in dua tondi di S. Martino et S. Benedetto, che feceno con loro danari, dove spesono scudi trenta d'oro in oro; che è opera tanto bella e laudabile, che rende devotione et alla chiesa et al monisterio.

Et di poi Suor Marietta suddetta, di suo sola, la cortina di tela, con la quale si copre tal figura et opera, fece fare e dipingere a stelle con le lettere che dicono « Ave Maria. »

---

b

V.

Ricordo come l'anno 1629, del mese di Giugno, si fecie l'organo nella nostra chiesa; le spese del quale le fecero le sottoscritte monache e prima

S. Maria Benigna d'Albizo dette	Sc.	60.
S. Maddalena Angelica et Maria Aurora Offredi	»	20.
S. Maria Maddalena Benizi	»	20.
S. Maria Virginia Dell'Ancisa	»	10.
S. Maria Grazia Castiglioni	»	10.
S. Maria Dianora e Maria Lisabetta Catani	»	4.
S. Maria Vettoria Guidetti.	»	3.
S. Cammilla Fioravanti	»	2.
S. Maria Giustina Dal Borgo	»	4.
S. Maria Anna Batacchi	»	5.
S. Maria Capacci	»	2.
la quale spesa ascese alla somma di	Sc.	140.

contante: e di più a detta spesa, si dette al' organisto l'organo vecchio, il quale si valuta scudi tredici: e di detti danari ne fecie commodo e fu invenzione del Molto Rev.do messer Lorenzo Belcorpi fiorentino nostro confessoro.

VI.

L'anno 1584, essendo sagrestana della sagrestia della chiesa del monastero di S. Martino di Maiano la reverenda suor Maria Benedetta di Tedaldo Della Casa, mossa da zelo del honore di nostro Signore Dio, et per ornamento della chiesa di detto monistero et convento, fece fare, al altare magiore et principale della detta chiesa, una ancona, o tavola, tutta di nuovo, di bello ornamento, con una Madonna nel mezo, inseritovi drento il tabernacolo del Sacratissimo Corpo di Jesu Christo, con un San Martino dalla mana destra, et dalla sinistra un San Benedetto abate et capo della religione, e con tutto l'ornamento messo a oro fine et benissimo distribuito, con spesa del tutto nel infrascritto modo cioè: prima

Al maestro del legname, che fece tutto l'ornamento, di suo legname et intagliatura a tutte sua spese, di detto ornamento, da scudi trentadua di lire 7 l'uno, cioè L. 224. — —

Al maestro che ha messo a oro detto ornamento, a tutte sua spese d'oro et di faticha, scudi trentatre simili, cioè lire dugento trentuna, cioè. . . . . » 231. — —

Al maestro dipintore, che dipinse le dette pitture, scudi venti simili, cioè . . . . » 140. — —

Scudi 85: sono in tutto . . . . . lire 595. — —

Et oltre alle contrascritte spese, fu di bisogno, per accomodare detta tavola, fare dua pilastri di prieta azurra, per da ogni canto del altare uno, che spese, ne lastri soli, scudi quattro moneta, cioè . . . . L. 28. — —

Et al muratore per fermargli, et un manovale et calcina et rena, in tutto lire quattro e 2 crazie, cioè . . . . » 4. 3. 4

Et perchè detta tavola fu fatta in Firenze, bisognò manifestarla in Dogana, che si spese soldi quarantesette. . . . . . » 2. 7. —

Et portatura di fachini et per Firenze, et poi al monastero, in tutto, et per mancie a due fattori, in tutto . . . . » 8. 16. 8

Et per braccia 13 1/2 di tela azurra per la cortina . . . . » 8. 2. —

Et al dipintore, per detta cortina et dipintura di esso, in tutto lire sette, soldi dieci, cioè . . . . » 7. 10. —

Et per canpanelle di ferro, e per fune et nastro et refe et cucitura di detta cortina, in tutto . . . . » 4. 8. —

Et per più ferramenti et della cortina et altro per i bìsogni di detta tavola, in tutto » 8. 11. —

L. 71. 18. —
» 595. — —

L. 666. 18. —

Montò tutta questa spesa di questa tavola, come si vede al incontro et di sopra, scudi 95, 1, 18, — moneta. La qual tutta spesa ha fatta detta S. Maria Benedetta Della Casa di suo proprio, che nostro Signore Dio accetti per benefitio del anima sua, et conservatione di vita in questo mondo, et ad augumento di virtù et sanità et d' ogni bene.

VII.

1572 21 Genn.

Avendo fatto testamento più fa, et conosciutomi mortale, e di breve m'è parso di venire a questo fine di deliberar del resto. A che dico, che dedico l'anima mia a Dio, et il corpo alla terra: et pensando havere a morire qui a Maiano mia villa, donde che venuto la morte voglio che il mio corpo sia portato a S. Martino, chiesa delle monache e monasterio di Maiano, e messo in una arca di pietra hordinata da me, se no la faccino li mia figliuoli et redi, con mettervi il mio nome, acompagnato solo dalli frati della Doccia, che in quelli tempi vi saranno, e il cappellano di dette monache. Con carico che faccino li sopraddetti mia figliuoli et redi una entrata di beni stabili di 12 in 15 scudi per anno, di L. 7 per scudo, a dette monache, o monasterio, facendo conto che sia quello che gli arebbono speso in le mia esequie in Firenze. Et il detto monastero et monache, per la entrata che sarà fatta loro comesopra, dico che non voglio che abbino carico nessuno di far dire messe ho ofitio ciascun anno, come per solito di chi lascia entrate a luoghi pii, ma si bene le pregho, non per obbligo, ma per loro cortesia, che ogni volta che l' andranno in coro, tanto la mattina a udir la messa, quanto al vespro, dichino un Miserere ho un De profundis, acciò il sommo Iddio abbia misericordia dell'anima mia. Et doppo la detta entrata fatta loro, dichino a Messere et monache, o chi s'aspetta, quello che è il desiderio mio: et se-

bene morissi in Firenze, voglio esser portato a sepelirmi dove di sopra ho detto, et con li sopradetti carichi et oblighi. Alli quali oblighi li sopradetti mia figliuoli et redi et loro come obbedienti non mene mancheranno. Scritta in Maiano, mia abitatione, questo dì 21 di Gennaio 1572.

Agostino Del Nero, mano propria.

Il Del Nero morì il 9 Maggio e fu sepolto a Maiano il dì 11. Reg. 4, c. 35.

VIII.

A dì 21 marzo 1630.

Si fece il pergamo in chiesa nostra, di pietra, sopra il sepolcro delli Ill.mi signori Neri, la quale spesa ne donò scudi venticinque il sig. Alessandro, e più dette una tavola di sasso e N.° 400 mezzane campigiane rozze; e scudi venticinque donò il sig. Filippo Del Nero. E di detta fabbrica ne fu inventore e disegno messer Lorenzo Belcorpo nostro confessoro. E fu al tempo ch'era sagrestana suor Faustina Ferruzzi, la quale fece fare a sua spesa l'usciolino della scala, che spese uno scudo. E di più suor M.a Angelica Gangalandi fece dorare il nome di Gesù a detto pergamo, e spese lire dieci, et oltre tutte le spese nominate, messer Lorenzo Belcorpo sopradetto ha speso scudi sette di suo.

IX.

MCCCLXXXI dì VIIII di Maggio.

Egli è certta chosa che frate Biagio di Lore, il quale istà nello ispedale di Santo Spirito oltrarno, è in questa chonchordia e patto: che madonna Giovanna badessa di Santo Martino a Maiano, e che madonna Madalena, madonna Bartolomea, madonna Tommasa, madonna Benedetta, madonna Margherita, madonnna Chaterina, la Filippa et Agnesa, et chon tutte l'altre monache del detto monisterio, che chonciosiachosache sopradetto frate Biagio à speso, de suoi danari propi, fiorini cento d'oro, o in quel tornno, nel detto monisterio, in fare murare la volta del chiostro, e fare la finestra ferata del choro, e a matonare nel tereno e altre chose sono sute di bisognio; che se chaso avenisse che frate Biagio sopradetto volesse istare e abitare nel detto monasterio, chella Badessa e le donne sopradette, o quelle che per tenpo saranno, sieno tenute e debiano dargli le spese e quello salario piacesse alle donne dette, mentrechè frate Biagio viverà.

Anchora sono la badessa elle monache sopraddette in questa chonchordia chon frate Biagio; che se frate Biagio volesse istare a Firenze, o dove a lui piacesse di stare, o in qualunque terra, e no istare al monistero, in questo caso sia tenuto la badessa et le monache del detto munisterio, debiano dargli ongni anno uno chongnio di vino, uno orcio d'olio, posto a Firenze alla abitazione del detto frate Biagio, e a ghabella di frate Biagio e niuna altra ispesa, o a chui il detto frate Biagio volesse che il detto vino e olio

si desse, mentrechè frate Biagio detto viverà. E dopo la vita sua non sieno tenute la badessa ne le monache dare il vino ne l' olio, ma sieno per l' anima di frate Biagio e di madonna Agnesa sua serocchia, e de suoi pasati, e di tutti choloro che gli ànno fatto bene.

Anchora sono in questa chonchordia madonna la badessa el altre monache chon frate Biagio: che dopo la vita di frate Biagio, sieno tenute la badessa ele monache dette, che ora sono e per tempi saranno, debiano fare e facino uno rinovare in sempiternno, ogni anno, a onore e reverentia di Santa Agnese benedetta, il dì della sua festa, per l' anima di frate Biagio e di madonna Agnesa sua serocchia e monacha fu del detto munistero, e di tutti choloro che gli anno fatto bene. E a quello rinovare, vi debiano essere dieci in dodici preti, o frati.

Anchora sono d' achordo madonna la badessa e le monache e frate Biagio, che i rinovare si farà il dì di Santa Agnese; dè suoi morti, sia il detto rinovare anche per la anima di ser Domenicho d' Andrea Celli chapellano del detto munisterio, et per l' anima d' Andrea suo padre, et degli altri suoi morti.

X.

Xhs. 1584 et 1585.

Era di già fatto il disegno della tavola del altar grande scritto di là adrieto, opera così bella et honorata, come si vede, posta in detto altare fino sotto dì   di novembre 1584, quando inspirate dal immortale et potentissimo Signor Dio l' infrascritte tre rev.^{de} et devote et coraggiose gioveni moniche del detto honorando Monasterio di S. Martino di Maiano, cioè suor Maria Benigna de'Barducci, et suor Maria Francesca de' Baldini, et suor Ginevra degli Adimari, tutte moniche professe et consagrate del detto monisterio di fare un altra degna et laudabile et devota opera di un altra tavola al altare del SS.^{mo} Crucifisso, overo altare della gloriosa vergine et martire Santa Agnesa; et intitolare l'altare della Nuntiata et capella del sacratissimo Rosario della gloriosa vergine Santa Maria Madre di nostro Signor Jesu Christo. Et fatto in fra di loro tre dette reverende moniche un sì divoto et laudabile proposito, con le loro proprie facultà et fatiche, et chiamato da loro il falegname M.° Giovan Batista legnauolo, et M.° Giovan Batista dipintore, et M.° Paolo mettiloro, tutti di Firenze, et convenute con detti del prezo ciascheduno del suo mestieri, si dette ordine di fare il da farsi intorno ciò. Et così concluso, si dette ciascheduno di loro del mestieri suo, et così il maestro falegname del tutto l' ornamento con sua intagli, che oggi si vegono bellissimo

dispensato, et per sua faticha et merciè si contentò per sua faticha et legname di scudi trentadue moneta cioè . . . . L. 224 — —

Et maestro Pavolo mettiloro, ebbe et si contentò, per le fatiche sue et suo oro, di scudi ventotto, cioè. . . . . » 196 — —

Ed il sopradetto dipintore, per tutte sue fatiche et diligentia, si contentò di scudi venti moneta, cioe . . . . » 140 — —

Monta la spesa principale di falegname, mettiloro et dipintore, scudi 80 moneta cioè L. 560 — —

Et finita detta tavola furon detti maestri finiti di pagare interamente dalle dette reverende tre moniche ciascheduna di loro pere rrata.

Ma perchè per diverse cause occorse loro fare molte et ocorrenti spese, prima che detta tavola si ponessi et stabilissi al suo luogo, si diranno di sotto et di la innanzi; et prima.

Per portatura di detta tavola, finita che fu, da S. Stefano al monisterio, a dì 5 d'agosto 1585, lire sei: et per altre portature per Firenze, cioè da casa il pittore a S. Stefano, L. 2. 6. 8, et per portatura della predella dal falegname, soldi 5, in tutto L. 8. 11. 8.

Al bollatore di Dogana per poterla cavar fuora di Firenze, et alla porta soldi 40 L. 2. — —

Per una pezza di tela bottana, per far la cortina, che fu braccia 15 $^{1}/_{2}$, monta in tutto » 10. 1. 8

Per frangia per detta cortina di filaticcio braccia 3 grande et braccia 12 $^{1}/_{2}$ della piccola, che in tutto monta. . . . . . . » 4. 5. —

Per dipintura della detta cortina lire otto » 8. — —

L. 24. 6. 8

Riporto	L.	24.	6.	8
Per catenelle per detta cortina et corda, in tutto	»	1.	2.	4
Per asse per l'altare, soldi 30, cioè . .	»	1.	10.	—
Per imbiancatura della chiesa, lire dieci, cioè	»	10.	—	—
	L.	36.	19.	—

Dicesi adunche che questa tavola fu tenuta et è opera veramente degna di laude, e a dì 5 d'agosto 1585 fu posta in detta chiesa di S. Martino, nel luogo che si può vedere, in su l'altare del Crucifisso, overo di S. Agnesa, et intitolato detto altare, overo capela, del sacratissimo Rosario della gloriosa Vergine Maria.

XI.

Non pare che lasciar si debba indrieto di non far memoria (ancorchè prima si dovessi scrivere) il caso et carità seguita della campana minore del monasterio, che oggi si vede in compagnia dell' altra in sul campanile della chiesa, secondo che si vede scritto (se bene a caso) in un altro libro del monasterio tenuto in sagrestia. Dico adunque che fino l' anno 1567 gli homini del popolo di Maiano di quel tempo, adunati insieme, consultorono d' accompagnare una campana sola, che in servitio delle moniche et della chiesa et chiamare quel populo alle messe et al divino ufitio dovessi et al culto divino. Laonde veduto che le moniche, che povere sono, non possono far tale effetto, feceno un messeratico, et andando cercando et per il populo et per Firenze et per il paese, tanto che feceno una certa somma di danari di ducati quattordici di lire 7 l' uno. Li quali danari così raccolti, deliberati di venire a l'effetto predetto di far detta campana, et di comune deliberatione, andati in Firenze et trovato un maestro Zenobi campanaio, convenneno che gli facessi una campana di scudi 24 simili, et datogli per arra et a buon conto li scudi 14 già racolti. Fatta che fu la campana, et non avendo detti homini da finire la somma intera, ne le moniche, si stette il caso di così fino che morse il detto maestro Zenobi, et la campana rimase nelle mani delli sua heredi fino a l' anno 1572, o più vero tempo. Inteso tal caso il molto magnifico messer Agustino Del Nero, che in quel tempo si stava in una sua

villa a Maiano apresso detto monisterio, come persona amorevole di dette moniche et molto loro benefattore, agiungendo di suo l'intera somma di scudi 24, et uno scudo per farla mettere al suo luogo apresso l'altra magiore nel campanile di detta chiesa. Et stata di così certo poco di tempo, detta campana si ruppe. Et il sopradetto gentiluomo fiorentino messer Agustino Del Nero, tolto a benificare detto luogo et moniche, prese l'assunto a fare rigettare la detta campana a sua spesa, dove spese di più et di suo, oltre a detti di sopra, altri scudi otto, et fatta riporre al suo luogo, si vede che spese detto dabene Signore la somma di scudi diciannove: dico S. 19 di L. 7 l'uno, et li homini S. 14, tanto che detta campana venne in tutto scudi trentatre, cioè S. 33, che sono L. 231. Tutto per ricordo et a perpetua memoria, a laude et honor di nostro Signore Dio, et di S. Martino, et honor del detto populo et homini.

XII.

A dì 3 Novembre 1673.

Si fa ricordo come la campana maggiore, essendo stata molti anni fessa, finalmente li 26 Maggio 1672, giorno dell'Ascensione, si rese del tutto inabile a potersi sonare, che però fu fatta levare dal reverendo confessoro di campanile, e porta in parlatorio, e fatta pesare, passava libbre trecento di poco. E ciò fece acciò veduta da secolari, o altre persone amorevoli, si movessero a pietà con le loro carità per rifare questa campana, non avendo per allora il convento modo da poterla rifare senza grave scomodo, finalmente, doppo tanto tempo, nel mese d'Agosto, si risolvette D. Maria Teresa Simoni di contribuire per detta spesa scudi cinque, quali depositò in mano del reverendo confessoro, con licenza della madre badessa, e scudi dodici ne depositorono Maria e Tecla Rombenchi per mano di Lisabetta Angiola Milanesi loro maestra e cugina. Qual danaro doveva servire in far la pietanza alle monache, conforme si costuma quando si accettano le fanciulle, come erano state accettate quelle due per monache velate. E le monache si contentorono che detto denaro si spendesse per questo effetto, essendo sodisfatte di pura amorevolezza per l'accettazione, e così dette fanciulle sodisfecero per la campana et anco fecero parte di pietanza alle monache. E scudi uno e lira una diede il sig. Carlo Gherardi, e scudi due, lire due, otto soldi e quattro, si fece d'accatto per il popolo, essendo eletti a quest'effetto Benedetto di Giovanni Pierozzi e Francesco di Jacopo

Bellucci. Sichè tutto il danaro fatto per rifare la campana somma scudi 20. 3. 8. 4, come apparisce al libro del convento a E. c. 61. e D. C. c. 168, Sc. 20. 3. 8. 4.

Havuto detto danaro in mano per terminare più presto l'impresa si contrattò con il sig. fonditore Giovanni Maria Cenni, quale haveva più campane buone e belle già fatte, e così d'accordo gli si diede la vecchia, che pesava libbre trecentonove, e ce ne diede una di peso libbre dugento ottantadue, con darli di sua fattura e calo scudi diciassette, lire tre, soldi dieci: e di più si spese scudi 1. 2. 11. 8, per ferri per il magnano e fabbro: scudi — 2. 13. 4, per fattura del legnaiuolo: scudi — 1. 13. 4, in ferro, sugattolo e spese fatte in Dogana: e scudi 1. 1. 3. — per far la colazione a RR. preti e servitori di Monsignore Ill.mo Filippo Soldani vescovo di Fiesole, quale venne in questo giorno, insieme con preti et altri chierici, a benedire detta campana, quale benidisse solennemente in honore di S. Maria Benedetta, et il dì otto di questo mese fu posta in campanile, e la spesa di detta campana somma in tutto scudi venti, lire quattro, 11 e 4, come a D. C. c. 163, e U. c. 120. Il tutto a honore e gloria di Dio, del glorioso S. Martino e S. Benedetto: dico Sc. 20. 4. 11. 4.

XIII.

Da scritture esistenti in casa il sig. Luigi Arrigucci.

Ricordanza di quanto si appartiene fare alla famiglia degli Arrigucci, quando viene a vacare il vescovado di Fiesole, cioè per morte, o per beneficio, cioè insino all'entrata dell'altro Vescovo.

Prima d'andare a S. M. in Campo a pigliare la tenuta, o per noi medesimi o col Mazziere, e pigliare per inventario tutte le masserizie vi si trovano, e così fare poi a Fiesole, e lasciare chi guardi quivi e le serva, e così rendere a chi di nuovo entrerà vescovo, e trarre carta di tutto. E di poi all'entrata del vescovo, è l'usanza della famiglia degli Arrigucci, per honoranza e del vescovo e di loro, come che in sul libro del vescovado nostro iscritto in carta di pecora partitamente è scritto quello si richiede fare agli Arrigucci e così al vescovo, cioè quando monta a cavallo per entrare in sedia a Fiesole.

Invitare, tra nostri parenti e amici convicini, circa di 50 persone, cioè parte homini degni, e giovani per lo stendardo, e giovani con le mazze, con guanti, d'attorno, e ciascuno muove a cavallo infino a Fiesole.

Provedere d'un sito ove gl'invitati in nostra compagnia tornino a mangiare, quando è messo il vescovo in sedia, cioè li presso a Fiesole, o da Fiesole alla porta, che altra volta siamo stati a Montui o a Maiano, a luogo di nostri amici o parenti, e quivi provveduto il desinare, e così per cavagli.

Il provedimento per mangiare è questo cioè: per apparecchiare a 50 huomini e per i famigli e contadini, che vo-

gliono essere cinque in sei tavole, che ogni tavola vuole due tovaglie e due guardanappe e due tovagliole, 6 coltelliere, 6 cucchiaiere, 6 bacini con mescirobbe, 100 bicchieri, 6 mezziquarti, 20 fiaschi di trebbiano, due barili di vermiglio, dieci famigli per tagliare, 4 mezzine.

Per vivande: 16 capponi, 140 lib. di vitella, once 9 di spezie, once $^1/_2$ di zafferano, un quarto di savor bianco, 150 pan bianchi, e staia 2 pane vendereccio, lib. 16 di parmigiano, $^1/_4$ di salina, una bigoncia di mele con 10 mazzi di finocchio, un quarto di fichi, una catasta di legna, ma secondo a che tempo.

Per cavagli staia 12 di biada, due some di paglia accovonata. Per la cucina tre pentole grandi, 3 teglie di ferro, una teglia di terra, un tozzo con mescole con pala, 6 zane, 2 zanette, 100 taglieri di faggio, 50 d'acero, 6 scodelle di legno, due cofani. E più, cioè 10 aste di faggio per lo stendardo con 50 mazze d'avelato, per dare a ciascuno; e comprare $^1/_2$ catasta di legne.

Per acconciare lo stendardo si accatta due pagli da'frati di S. M. Novella, e dal Capitolo di S. Liperata, 20 drappelloni dell'arme del Comune, con 4 dell'arme nostra e 4 di quella del vescovo, che dessene fare lo stendardo, cioè il banderaio.

Per accompagnare il vescovo si è tenuto questo modo cioè, come per lo libro nostro del vescovado è scritto partitamente: in prima che gli invitati di buon hora siano a cavallo a casa nostra e poi andiamo a casa il vescovo, o S. M. in Campo, se là vuol essere, o se fosse stato frate o prete, a luogo suo dove istato, e quivi porlo a cavallo e quindi partirsi, noi degli Arrigucci essere apresso a lui, così a cavallo, e con altri, e così in compagnia infino al monastero di Maiano; e quivi cavalchiamo et accompagnallo infino alla porta del munistero della chiesa, e di poi, detto certo officio nel munistero, cioè sposata la badessa, ripi-

gliamo alla porta detta, mettianlo a cavallo e mettianci le ghirlande dell' ulivo et altri fiori in capo, cioè noi degli Arrigucci. E di quest' atti si trae carta. E di poi andiamo infino presso a Fiesole a luogo detto Portico, e quivi lo scavalchiamo, e ognuno ismonta da cavallo, e il vescovo si scalza, poi si para come vescovo, e ivi è ordinato per noi degli Arrigucci la pezza in terra, dove va il vescovo così scalzo infino all' altare della calonaca. E al detto Portico è ordinato per detti lo stendardo, il cavallo e le mazze in mano, e guanti alla nostra compagnia, e noi della famiglia degli Arrigucci appresso del vescovo, e con altre persone o di preti o frati, o che condizione si sia, altri che degli Arrigucci appresso lui infino alla sagrestia della calonaca, e quivi si da a calonaci, e di poi, fatto al curatto, si ripiglia per detti Arrigucci e mettesi in sedia dietro all' altar maggiore, e di poi nella sedia del coro, e quivi si dice la messa, e detta il ripigliamo e menianlo in vescovado, e quivi pigliamo commiato da lui, e con la nostra compagnia rimontiamo a cavallo e andiamo a mangiare dov' è ordinato il desinare.

XIV.

MCCCLXXVIIII.

Memoria delle spese si fece quando messer Nichola veschovo di Fiesole entrò in sedia a Maiano, che fu a dì XXIIII di Maggio MCCCLXXVIIII, la viglia di santo Zenobi.

A Salvestro linaiolo, per braccia XXXVI di panno lino per le lenzuola, per soldi XII il braccio		L. XXI	S. XII
A Bondo linaiolo, per una choltrice biancha nuova, fu brac. V 3/4 lunga	F. VII	» II	» XVII
Ad Angnolo di Berto Fei, per braccia XXVI di bordo, perlla materassa.		» VIII	» VIIII
Ad Angnolo detto, per braccia III 1/4 di veronese, pello primaccio		» III	» VIIII
Ad Angnolo detto, per libbre XVI di penna, perllo primaccio		» VI	» XV
Ad Angnolo detto, per libbre L di bambagia, pella materassa	» VI		
Ad Angnolo detto, per fare batere la banbagia e facitura della materassa, fu lungha braccia IIII e largha brac. III		» II	» X

Ad Angnolo di Berto, per braccia XXVII di panno lino vermiglio, perllo sachone, per soldi VI il braccio. . . .	L.	VIII	S.	II
A Vincentio d'Agnolo, per pannolino, reticelle, mappe et facitura del guanciale, in tutto	»	IIII	»	II
Per ghabella delle dette chose e altre chose andarono a Maiano	»	I	»	II

Somma ciò che chostò i'letto, fiorini XIII doro, lire LVIII, soldi XVIII piccioli; ed ebe uno guanciale, ch'era nel monisterio, di piuma, e uno iscughatoio sottile.

MCCCLXXVIIII.

Ispese nel mangiare della mattina.

A Jacopo di Polverosa, per una Vitella	F.	V	L.	II	S.	XVI		
Per XX para di polastri			»	X	»	VI		
Per XX pipioni grossi.			»	V	»	X		
Per libbre V di chacio di forma . . .					»	XV		
Per libbre una di spagho e bulette. .					»	IX		
Per libbre IIII di salina.					»	VI	D.	VIII
Per quarto uno di nocciuole					»	VI	»	VI
Per libbre VIII di lardo.					»	XVIII	»	VIII
Per mezzo quarto								

di savore bianco e uno fiascho. . . .	L. I		
Per once IIII di spetie dolcie e forte		S. VIIII	» VIII
Per libbre II di pinocchiati	» II	» VI	
Per libbre 11 di tregia trita . . .	» II	» XVI	
Per LXX bichieri.	» I	» III	» IIII
Per C melarancie.	» I	» X	
Per V mezine . .		» XII	» VI
Per II orciuoli e achatatura di più chose.		» X	
Per achatatura di schodelle e taglieri e altre cose perlla chucina	» II	» X	
Al Gufia quoco .	» II		
Per iscorticare la vitella	» I		

Somma ciò che chostò il mangiare della mattina, non chontando pane ne vino, fiorini V d'oro lire XXXVI, soldi XV, denari IIII.

Lasciò il chavallo, chome è usanza di lasciare, in su il quale e venne. Richomperollo fiorini XVII, doe valea più di fiorini XXXII d'oro.

MCCCLXXVIIII.

Il notaio che fece la charta, quando il vescovo entrò in sedia, che fu a dì XXIIII di Maggio MCCCLXXVIIII, fu ser Falconiere di Francesco Cennamella, il quale istà dirimpetto a Santa Maria in Champo. Ed è usanza e desi fare, che il veschovo ne porta il letto dov'egli dorme, il quale chompera il munisterio de' suoi propi danari, e lascia il cha-

vallo in su ch'egli viene, e isposa la Badessa, e donale un anello.

Ed è usanza che il veschovo viene chon quella chonpagnia che vole et e restavi a mangiare et egli et il suo vichario e i suoi notai, cho' suoi famigli ed alchuno amicho del veschovo, salvo che niuno padrone del veschovado vi de' rimanere a mangiare. E fatto il disenare della mattina, chome ongni gente à mangiato, non ne tenuto, ne dee le monache, dare al vescovo o sua famiglia niuna cosa da mangiare o da bere. E il veschovo de' la sera fare la cena a sue ispese e dare mangiare alle donne et al prete con le loro famiglie.

Et è usanza e dessi fare, che il prete del detto monisterio de' metere il veschovo in sedia, e niuna altra persona v' à a porre mano. E simile il chavallo che lascia al monisterio, non v'à a porre mano, quando il veschovo ne smonta, se non il sindaco del detto monisterio, e in su il chavallo de'esere la sella e posolo e briglia, e chovertato il chavallo.

XV.

R.da Badessa.

Per la parte mia sono molto contento che Santa Maria Premerana venga di costà, e ne farò opera con i Deputati. Se vi pare di farne parlare loro anche voi, non sarà se non bene. Mi contento che quel maestro tedesco d'orivoli entri a rassettare il vostro. State sana, e pregate per me. Di Firenze a dì 5 d'Agosto 1586.

Come fratello.

Il Vesc. di Fiesole.

XVI.

Passare non si debbe che in questo libro non si ponga tutto quel che segue in detta chiesa, et prima per honor di nostro S. Dio et honor del monisterio, a tutti i tempi et dovrebbono le sagrestane, che per il tempo saranno di detta sagrestia, scrivere o fare scrivere il seguito di qualsivoglia caso, che ad honor del grande et immortale Dio et elevatione dell' honore del monasterio loro seguirà. Et per tale effetto la prenominata sagrestana, essendo seguito ad honor di Dio et della gloriosa Vergine Maria et per ordine del R.^{mo} il Signor Vescovo di Fiesole di questo nostro tempo, il Sig. Illustro Francesco Catani di Diaceti et per sua divotione et per honore di Dio et della sua Santissima Madre Vergine Maria furono richiesti dal detto R.^{mo} Signor Vescovo li curatori della compagnia della gloriosa Vergine Maria detta Santa Maria Primerana di Fiesole, divotione anticha et nominata et grandemente riverita da molti populi per le gratie ricevute da molti di lei devoti, ottenute, aiutati et liberati. Laonde a' preghi d'un tanto Antistite, et di lei devoto, inchinati, invitati prima molti populi et divote compagnie di secolari, et congregati con il clero della Cathedrale, la sera della vigilia della solennità dell'Assuntione di essa Vergine, a dì 14 del mese d'agosto del 1586, a hore 4 di notte, fu disposta dal luogo proprio sopra l'altare di detta chiesa, et adornata, posta sopra una barella portatile da poterla processionalmente, antecedendo la croce et gonfalone della cathedrale chiesa di Fiesole, con

grandissima quantità di lumi et di molte compagnie, processionalmente andando verso la honoranda badia di S. Bartolommeo, luogo di frati canonici regulari. Et qui intrando, et alquanto trattenuta con canti di musicha da detti R.^{di} Padri, et di quivi partiti, andando pure per a Firenze, et arivati al R.^{do} Monasterio di Lapo, moniche di S. Agustino, dove intrati in chiesa, et da quelle R.^{de} Madri adorata et reverita, seguitando il viaggio pure verso Firenze et arrivati alla porta di San Gallo, una delle principali porte di Firenze, et visitando, come si dice, molti monasterii, ma in particolare il divoto spedale di Bonifatio. Et seguitando il viaggio fino che hore.... di detta solennità, arrivata in Santa Maria in Campo, luogo del Vescovado di Fiesole, dove era ordinato un luogo con un palco eminente et alto fuora di decta chiesa, dove stette tutto il giorno, et il seguente giorno, che fu il sabato a dì 16 del mese d'agosto. Si dice haver visitato qualche altro luogo di Firenze, secondo le licentie del R.^{do} et Illmo il signor Cardinal di Firenze et meritamente Arciveschovo di detta città di Firenze. Et la domenica mattina, a dì 17 del medesimo mese d'agosto, si seguitò il viaggio per il ritorno di Fiesole, et arrivati al R.^{do} Monasterio di San Baldassarri, et visitato quel devoto luogo, fu seguitato il detto viaggio, et arrivono al nostro monisterio con la detta Madonna, con compagnie assai di devoti luoghi. Et intrati in chiesa con devoti canti et musiche, et fermi, et quivi posata la devota Vergine, tanto che le R.^{de} moniche potettono far loro orationi, con grandissimo fervore et infinita devotione. Et non gli parendo haver potuto a dette moniche, al modo loro potuto con quella loro solita divotione contemplare tanta delicata et bellissima figura, gli fu loro portata nel parlatorio, et aperta la porta principale del monasterio, et posata qui in detta porta sopra una tavola, et stata qui tanto a porta aperta, che hebbono fatto il tempo che le volsono, et an-

date cantando processionalmente per il monasterio, alla fine ritornate et poste ginocchioni un buon quarto d'hora, offerso ciascheduna la loro falcola acesa et prese da detti deputati, facta prima in chiesa per la badessa l' offerta di quatro falcoloni di cera bianca, di libbre cinque l' uno, presero la loro Madonna con grande devotione, il medesimo dì, cioè il dì 17 detto, si ritornò et con devotione alla solita chiesa di detta Madonna. Et quivi poi per loro rassetta et ricomessa. Et le moniche hebbono il contento loro a laude et gloria di nostro Signore Dio et della istessa gloriosa Madonna con cotententezza delle moniche Amen.

XVII.

Ricordo questo dì XXI di Giugno 1502, come noi abiamo fatto unire al nostro munistero di San Martino di Maiano l'oratorio titolato in San Michelagnolo, fondato e dotato per ser Broglolo de Tolosini, e madonna Dolfina sua donna, posto appresso al nostro monastero a un trar di mano. La quale unione si è fatta in Roma per bolla appostolica di Papa Alexandro VI, in suo pontificato anno X, addì quinto Kal. Julii, anno 1502, et chommissa si facci in Firenze detta unione per virtù di detta bolla, commissario messer Jacopo Manelli canonicho di Fiesole et Santa Maria del Fiore di Firenze. El quale messer Jacopo addì XXI di Giugno 1502, unì et incorporò, per altorità di detta bolla appostolica, il detto oratorio al nostro monistero e aparisce per mano di ser Bastiano da Firenzuola notaro all'arcivescovado, e n'aparisce il processo di suo mano, et chol sigillo di detto messer Jacopo, el quale abiamo apresso di noi insieme cholla detta bolla.

Alla quale unione consentì in persona ser Giovanni de Vitelli prete fiorentino, chappellano et rettore di decto oratorio, et aparisce in detto processo del chonsenso. Et el detto ser Giovanni s'è riservato di pensione ciascuno anno in sua vita ducati dodici d'oro di moneta sopra de frutti di detto oratorio et del nostro monasterio, quali s'àno a pagare la metà a San Giovan Batista di Giugno, e l'altra metà per la festa dela Natività di nostro Signore.

Et a tal pensione fu chonsentito per nostro prochuratore Girolamo di Sinibaldo Dei et tucto aparisce in decto processo. E morto ser Giovanni cessa la pensione.

E perchè del detto oratorio per detta madonna Dolfina fu lascato padrone, overo electore del chappellano, l'ospitalario di Santa Maria Nova, fu di bisogno il consentimento suo ala decta unione, et chosì chonsentì. Et per censo dove doveva avere ogni anno libbre due di cera, s'è chontentato avere solo un paio di chapponi et un paniere di berlingozzi, et questi si debono dare ogni anno in perpetuo addì primo di setembre il dì della festa di Santo Gilio.

XVIII.

Brogliolo di Giovanni Tolosini, del popolo di S. Pier Maggiore, fece testamento il... Giugno 1457 rogato Ragoglio di Bartolommeo Ragogli, istituì erede Dolfina di Daniello di Jacopo Frescobaldi sua moglie, con carico di far terminare l'oratorio di S. Michele Arcangelo, cominciato da esso sopra un suo podere posto nel popolo di Maiano, luogo detto il Palagio, dotandolo di detto podere e d' una casa in Via Pietrapiana.

Morto dopo sette mesi il donatore, il 2 Dicembre 1458, la sua moglie fece donazione a detto oratorio dei predetti beni, lasciandogli ancora st. 22 grano (che doveva avere dalla casa Frescobaldi in ordine al lodo del 1443 rogato ser Antonio Pugi) nel caso che morisse senza figli, con obbligo di non alienare detti beni; che lo spedalingo di S. M. Nuova debba eleggere il cappellano, il quale doveva abitare nella villa del Palagio, celebrandovi ogni giorno la messa, la festa di S. Michele in settembre, ed ufizio con 10 preti nel novembre.

XIX.

Notizie relative alla Compagnia de Fanciulli della Dottrina Cristiana sotto il titolo di S. Michele Arcangiolo nella città di Fiesole.

Nell' anno 1666 diversi giovanetti di Fiesole, desiderosi di formare ancor essi una compagnia per ivi cantare l' Uffizio della SS. Vergine nelle domeniche dopo le funzioni della Cattedrale, e non avendo chiesa ove radunarsi, andavano a cantarlo ora a quel tabernacolo, ora all' altro, ma il più delle volte al tabernacolo ove sta scolpita in pietra l' immagine di Gesù Crocifisso, nella strada che va alla Doccia, in faccia alla casa allora detta de Tortoli.

Veduto lo spirito buono de predetti giovanetti dal M. R. Sig. Michele Bellini, curato della Cattedrale, pensò egli di procurargli un oratorio, onde ciò far potessero con maggiore devozione e impegno. A tale effetto presentò egli una supplica al R.do Capitolo della Cattedrale di Fiesole, onde volesse degnarsi di accordare loro l'uso dell' oratorio di S. Michele Arcangelo di sua proprietà, posto sopra la chiesa di S. M. Primerana, per la via che conduce al Convento dei PP. Osservanti della Doccia, acciò potessero con la di lui direzione ed assistenza, fondare una compagnia della Dottrina Cristiana, sotto il titolo di S. Michele Arcangiolo, per ivi fare le loro tornate e non più andar vagando ora qua ora la a cantare le divine laudi. E dal Capitolo predetto, adunato nel dì primo febbraio 1666, con partito di

voti tutti favorevoli, gli graziò la supplica col patto e condizione che i predetti fanciulli mai acquistassero sul detto oratorio ne dominio utile ne diretto, ma il semplice uso, senza obbligazione di recognizione alcuna annuale al Capitolo. In seguito di ciò il predetto Sig Curato Bellini adunò nel divisato oratorio i fanciulli e stabilì loro la compagnia, e fece i primi ufiziali e formò loro le costituzioni o capitoli, ne quali fu stabilito che il correttore fosse sempre un Canonico della Cattedrale, e oltre al Correttore stabilì che avessero un Guardiano e questo sempre fosse il Curato pro tempore della Cattedrale, il quale sempre intervenne alle tratte degli ufiziali, ed il Correttore non intervenia se non che nelle più solenni adunanze, ma a lui tutto si riferiva, qualora vi fosse stato qualche bisogno nella compagnia, e si stava a ciò che da esso fosse stato determinato.

Questa compagnia sin dal principio cominciò a vestire di bianco, e sempre mantenne la stessa veste. Cominciarono fin d' allora ad intervenire così vestiti in corpo, con il loro crocifisso e fuciacchio alle processioni, che annualmente si facevano dalla Cattedrale, e per le Pasque, e nel dì di S. Romolo, allorchè il Capitolo e Clero si portavano alla visita di S. M. Primerana, e nel giorno del Corpus Domini e nel giorno dell' Ottava.

Comunemente parlando le loro adunanze le facevano nelle domeniche, dopo le funzioni della Cattedrale, ad eccezione del giorno di S. Michele Arcangiolo, che s' adunavano nella mattina molto a buon ora e cantavano l' Ufizio solenne della SS. Vergine e facevano celebrare alcune messe. Nel dì di tutti i Santi si adunavano nella sera e cantavano l' ufizio solenne de' Morti, come pure ne venerdì di Quaresima s' adunavano nella sera e recitavano i salmi penitenziali e facevano la disciplina, e nella sera del Giovedì Santo cantavano il mattutino e il Correttore faceva la lavanda de piedi.

Nel giorno predetto di S. Michele Arcangiolo il Capitolo, in corpo col clero, andava a cantare la messa ed il vespro, e v' interveniva pure a cantare la messa anche nel primo giorno delle Rogazioni, e facevano ivi quella stazione, che in oggi si fa nella chiesa dei Padri Riformati di S. Francesco.

Fino dall'anno predetto 1666, fino all' anno 1760, o in quel torno, si adunarono ivi anche i detti giovinetti in tutte le domeniche, nel dopo pranzo avanti alle funzioni della Cattedrale, a sentire la spiegazione della Dottrina Cristiana, che dal sig. Curato e da Cherici maggiori loro si spiegava: così pure facevano ogni mattina ne giorni della Quaresima per istruirsi alla Confessione e Comunione pasquale.

Questa Compagnia della Dottrina Cristiana era aggregata all' Arciconfraternita di Roma, ed esisteva il Breve in cartapecora della detta aggregazione, e stava appeso ad una parete laterale dell' oratorio, che ora ove esista non è a mia notizia, solo confesso d' averlo veduto.

I predetti giovanetti non mancarono di corredare l' altare di ciò che bisognava per la celebrazione della S. Messa, e l' oratorio di panche e manganelle per il comodo delle loro adunanze spirituali, e fabbricarono anche a canto a detto oratorio una piccola stanzina, che servì loro di sagrestia e di spogliatoio, e ciò a loro spese

In questo stesso oratorio dal già Rev.[do] Sig. Antonio Benedetto Brandini, proposto della Cattedrale, nell' anno 1751 s' eresse altra compagnia di spirito sotto il titolo di S. Donato di Scozia, detta la Buca, e questi s' adunavano nella mattina avanti giorno, nelle prime domeniche del mese e nelle solennità maggiori, e quivi sentivano la spiegazione della meditazione e si confessavano e comunicavano nel tempo della S. Messa. Ed è da notarsi che i fratelli di detta compagnia la maggior parte erano gli stessi della sopradetta compagnia di S. Michele Arcangelo, ma questa si estinse circa l' anno 1780.

Venuto poi l'anno 1785, anno in cui per ordine del governo di Toscana, doverono restare soppresse affatto tutte le compagnie del Granducato, così ancor questa di S. Michele Arcangiolo dovette soffrire la stessa sorte. Dal cancelliere della comunità di Fiesole fu presa tutta la mobilia spettante alla compagnia e la maggior parte fu venduta. Il crocifisso fu dato alla chiesa di S. Lorenzo a Vincigliata e le panche con manganelle furono date alla Cattedrale, come pure la tavola dell'altare, che era di proprietà del Capitolo, fu ad esso restituita e fu appesa a una parete laterale della Cattedrale, sopra l'uscio della stanza detta la sagrestia vecchia.

Finalmente, dopo che l'oratorio fu così spogliato, fu risoluto dal Capitolo, padrone diretto, di profanarlo e di ridurlo ad uso di casa da appigionarsi, come in fatti seguì, avendovi impiegato il Capitolo tutto ciò che ritirò dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Mancini vescovo di Fiesole per fondo dell'anniversario, da esso lasciato da farsi dopo la sua morte nella Cattedrale, e vi fu anche impiegato il ritratto del pezzo di terra del bosco dietro la Cattedrale, dove la comunità di Fiesole fabbricò il Camposanto.

Succeduto poi nel governo della Toscana S. A. R. il Granduca Ferdinando Terzo, permise di poter ripristinare le compagnie già soppresse, e perciò si riaccese subito ne giovinetti fiesolani il fervore di voler ripristinare anco la loro. Ma vedevano di non potere ciò facilmente eseguire, attesochè loro mancava l'oratorio ove adunarsi; e seguì appunto ciò che successe prima della fondazione di quella già soppressa, che i detti giovanetti ne giorni festivi andavano ora qua ora là a cantare l'ufizio delle SS. Vergine, dal che ne seguì, che fu rappresentato all'Ill.mo Rev.mo Mons. Mancini vescovo di Fiesole che si fosse degnato d'assegnare a loro una chiesa, onde in quella potessero fare le loro adunanze, come prima facevano nella compagnia, e si

degnò d'assegnare loro la cappella di S. Romolo e Compagni posta nella Cattedrale, e gli fu assegnato uno dei Cherici maggiori, perchè vi presiedesse in qualità di Correttore, e gli fu assegnato Domenico del fu Cosimo Palagi per Governatore e Romolo Scarpellini per Camarlingo, Giuseppe Della Bella per Provveditore e Vincenzo Benucci e Francesco Cappelli per Sagrestani. E così incominciarono fino dal 7 aprile di questo presente anno 1793 a fare ivi le loro adunanze e ad arrolare i fratelli, con pagare d'entratura un pavolo per ciascheduno, sotto il titolo stesso di S. Michele Arcangelo.

S'approssimava intanto la solennità del Corpus Domini e mostravano gran desiderio ancor loro di potere andare a processione, ma mancava il crocifisso e la veste necessaria per formare un corpo di compagnia. L'Illmo Can. Sig. Donato Frigi fu inspirato da Dio, pochi giorni prima di detta solennità, ad interessarsi per provvederli quanto era necessario per tal funzione e per ottenerne la permissione dal prefato Illmo e R.^{mo} Mons. Vescovo, e questa ottenuta e lui e altri andarono intorno alle persone divote per fare qualche elemosina per poter fare un fuciacchio per un crocifisso, quale avevano ottenuto in prestito da una persona fiorentina, ed era quello che aveva prima della soppressione la compagnia del SS.^{mo} Sacramento di S. Felicita, e gli riuscì mettere assieme qualche somma di denaro, tanto che in breve fu formato il fuciacchio di palio di S. Giovanni, guarnito con galloni e nappe d'oro falso, che a tutti sembrò ora buono, e costò in tutto circa scudi venti. E siccome mancavano le vesti, parte alcuni giovanetti se la fecero del proprio, e parte anche ne presero in prestito da vari luoghi, di modo che nella mattina della solennità andarono la prima volta a processione ed erano circa cinquanta con molta edificazione, e così nello stesso numero furono nell'ottava e nella processione che si fece per la festa di

S. Luigi Gonzaga, e nella processione il giorno di S. Romolo. Ancora non hanno costituzioni ne capitoli e si spera che in breve a questo sarà provveduto, e ogni domenica in buon numero intervengono alla Dottrina, che è quel che importa, e così s'addestrano et esercitano nella religione e nella pietà, che è quello che più importa, affinchè vivano da buoni cristiani; e da ciò si comprende anche chiaramente di quanto vantaggio sia l'aver ripristinata la Compagnia in Fiesole.

Io infrascritto ho scritte le sopradette notizie, onde ne costi a perpetua memoria, ed attesto che parte sono state da me estratte dall' archivio capitolare, e parte l'ho scritte per esserne stato testimone oculare. In Fiesole questo dì 27 luglio 1793. In fede di che ec.

Io Can. Girolamo Palagi M. P.

XX

Viva Gesù e Maria.
Ricordi.

Nell'anno 1714, essendo badessa di questo monistero di S. Martino a Maiano D. Elisabetta Angela Milanesi, si ridusse la camera contigua alla chiesa e coro, detta la sala vecchia, a stanza di capitolo, giacchè non c'era luogo proprio per radunarvi capitolarmente le religiose, e fattovi le comodità necessarie si principiò a farvisi capitolo, la disciplina, ne' giorni determinati dalla santa regola, li partiti per le secolari da accettarsi, e tutte le altre funzioni di congresso comune ec. Con tale occasione si principiò la lezione spirituale avanti compieta in comune nella sopradetta stanza del capitolo con sommo contento delle religiose tutte attente all' osservanza della santa regola, che ciò ordina e desideravano si osservasse ec. Il dì 2 Febbraio 1714 ab incarnatione si portò processionalmente nella nova camera del Capitolo l'imagine miracolosa di Maria, quale stava sul terrazzo, e D. Maria Geltrude Corti a sue spese vi fece l'altare per pura devozione.

XXI.

Al Nome di Dio Amen.

Ricordo come a dì 14 di Giugno 1648 in Domenica si sono sacrate l'infrascritte sette monache di questo nostro monasterio di S. Martino a Maiano da Mon.re Ill.mo e R.mo Vescovo di Fiesole Roberto Strozzi, havendo cantata una solennissima messa con i musici di Firenze de' principali con diversità di strumenti, e furono assistenti a detto Monsignore il sig. Giovanni Marchetti Proposto di Fiesole, li SS. Canonici Piero Franchi, Lorenzo Squarcini, Piero Mannelli, e Federigo Fancelli con dimolta nobiltà di Firenze et altre persone; et doppo la messa cantata si andò pricissionalmente con le dette sette monache alla chiesina della Madonna, e si ritornò al monasterio, e Monsignore le consegnò alla perpetua clausura. Et il giorno doppo vespro si fece la pricissione del SS. Sacramento alla sopradetta chiesa, con la presenza di Monsignore Vescovo, per essere la Domenica infra l'ottava del Corpus Domini.

Nomi delle monache sacrate

M.re Suor M.a Teresia Simoni.
M.re Suor M.a Verginia Serjacopi.
M.re Suor M.a Fedele Petrucci.
M.re Suor M.a Angela Perini.
M.re Suor Maddalena Giovanna Nardi.
M.re Suor M.a Benedetta Gemmari.
M.re Suor M.a Regina Baldi tutte nobili fiorentine

XXII.

1497, 24 aprile.

Comparì dinanzi al detto messer Uficiale et Corte il detto Benedetto di Lionardo d' Antonio da Maiano sculptore e cittadino fiorentino, come herede in tutto di Giuliano di Lionardo da Maiano suo per addrieto fratello, per cagione d'una asserta petitione e domanda che contro a lui, come herede predetto, data et fatta si dicie in detta corte insino a dì X del presente mese, o altro più vero dì, per Bernardo di Piero d'Antonio Busini cittadino fiorentino, come asserto creditor principale di Sandro di Giovanni vetraio, et nelli asserti modi, che et in detta asserta domanda si dicono contenere, per fiorini XX tre d'oro in oro et lire CCXXIII piccoli, et per le asserte cagione et cagioni, che in detta asserta domanda si dicono contenere. Et per cagione di tutto ciò, che intorno a ciò si dicie essere stato proceduto et facto insino. Et disse et dicie il detto Benedetto che lui in tal caso, pel quale al presente si domanda, non sa alchuna notitia nè può averne insino a tanto che lui non vede o à notitia di libri et scripture che detto Giuliano, quando viveva, aveva et teneva sopra i facti et facende delle muraglie et fabbriche et hedificii sopra le quali lui era deputato et amministrava. Delle quali muraglie et fabbriche, sopra le quali detto Giuliano presiedeva, era la detta muraglia et fabbricha della chiesa di santa Maria del Loreto, cioè solo circha al muramento et fabbrica d'essa et non circha altro. Le quali scripture et libri di Giuliano, quando ultimamente

h

si partì dalla città di Firenze per andare a Napoli, dove era reducto ad habitare mediante la provisione che lui aveva dalla Maiestà regale di detto luuogho, portò secho, et prima, secondo che detto Benedetto à inteso, fece la via della detta chiesa di santa Maria del Loreto per visitare tale opera, et dipoi partito di tal luuogho andò a Napoli, nel quale luuogo non dopo molto tempo da poi detto Giuliano morì et passò della presente vita et seculo. Et che detto Benedetto non à mai dipoi veduto, o avuto facoltà di potere vedere, i decti libri et scripture di detto per addrieto Giuliano et non sa se quelle detto Giuliano lasciassi in detto luuogho di santa Maria del Loreto, o nella città di Napoli, in modo che lui non sa nè può saper alchuna ragione o protesta per tale caso sopra dette scripture, in modo che lui è necessitato a andare, o mandare a vedere et cierchare di tali libri et scripture, il che fare non si può senza buona dilatione di tempo. Et però essendo detti libri et scripture o a Napoli o a santa Maria del Loreto predetti, come invero sono et essere debbono. Et però secondo la forma degli statuti et ordini di detta Corte per decto messer Uficiale et sua Corte si può et debbe dare et assegniar al detto Benedetto tempo et termine competente per la distantia de' luuoghi et qualità de' tempi, infra il quale tempo detto Benedetto possa andare o mandare predette scripture, et con quelle difendersi da tale iniqua et ingiusta domanda. Et però il tutto così exposto domanda, che Benedetto et ne presenta domanda, che per detto messer Uficiale et sua Corte, Università et Sei Consiglieri si assegni al detto Benedetto termine et dilatione competente, secondo la distantia de' luuoghi et condictione et qualità de' tempi, entr' al quale detto Benedetto possa andare o mandare per detti libri et scripture per fare detto effetto di detta difesa. Et in tucte le predette cose domanda che s'observi la forma degli statuti et ordini della materia.

Et a fondamento della sua intentione, et a provare et mostrare che detto per addrieto Giuliano al tempo della sua morte era et habitava a Napoli, produsse più lettere mandategli di detta terra di Napoli, danti notitia della sua ultima infirmità et postremo della sua morte, et etiandio di cierti codicilli facti per detto Giuliano in detto luoco, pocho inanzi alla sua morte et più altre scripture facienti alla materia et dipuositate apress' a ser Bernardo Bambelli notaro in detta corte.

(Omissis etc.).

XXIII.

In Dei nomine Amen anno Domini MCCCCLXXXXII inditione X. die vero XIX mensis aprilis Actum Florentia in curia Merchantiae presentibus testibus videlicet Manetto Migliorotti de Migliorottis, Antonio Lucae Filippi aromatario, Piero ser Bartholomei Bonaiuti Lorini, et Bartholomeo ejus filio, Piero Francisci Jacobi aromatario, ser Benedicto olim ser Bonachursii ser Bartholommei Silvestri, et Nicholao Vettorio Johannis domicello Officialium Montis Communis Florentiae et aliis.

Cum nihil sit certius morte, nihil autem incertius hora eius hinc est quod prudens et discretus vir benedictus olim Leonardi Antonii de Maiano scultor et civis florentinus populi Santi Laurentii de Florentia sanus mente visu corpore et intellectu nolens intestatus decedere omni modo etc. per hoc sine scriptis testamentum voluit et disposuit in hunc modum et formam videlicet.

In primis namque animam suam omnipotenti Deo ejusque gloriosæ Virgini Matri Mariæ totiusque Celestis Curiae Beatis humiliter et devote recommendavit et corporis vero sui sepulturam cum de hoc seculo migrari contigerit ac elegit et deputavit in ecclesia Sancti Laurentii de Florentia et in sepulcro in quo conditus est Joannes ejus olim frater.

Circha funus vero suum et sepolturam expendi voluit tantum quantum infrascriptis executoribus videbitur et placebit.

Item jure legati reliquit et leghavit novae sacrestiae Cathedralis Ecclesiae Florentinae et Operi Murorum civitatis Florentiae et cuilibet dictarum libras duas.

Item jure legati voluit reliquit et legavit quod quolibet anno in perpetuum in tempore quadragesimali cujus libet anni per infrascriptos ejus heredes fiat et fieri debeat in ecclesia Sancti Laurentii de Florentia unum officium seu annuale in quo expendantur ad minus floreni tres largi de auro in aurum.

Item reliquit dominam Dianam ejus dulcissimam matrem si ipsum ante eam mori contigerit dominam prepositam et gubernatricem omnium bonorum mobilium dicti testatoris durante ejus vita et quod eidem dominae per infrascriptos executores toto tempore vitae ipsius dominae ordinetur et fiat optima cura et gubernatio ciborum et potus et vestium optimarum prout decet et consuevit fieri cuicumque venerabili mulieri adeo quod residuum vitae suae degat et degere possit cum omni quiete et tranquillitate animae et corporis.

Item jure legati confirmavit dominae Lenae uxori olim Juliani fratris dicte testatoris omnia legata eidem dominae Lenae facta per dictum olim Julianum olim ejus virum nec non eidem reliquit reditum domus dicti testatoris et vestitum condecentem toto tempore vitae ipsius dominae Lenae.

Item jure legati reliquit et legavit dominae Fiorettae olim uxori Johannis alii fratris reditum domus dicti testatoris et cameram ipsius et victum condecentem toto tempore vitae dictae dominae Fiorettae.

Item jure legati reliquit et leghavit domlnae Elisabectae ejus uxori dilectae ejus dotes per eum confessatas et insuper eidem reliquit ejus cameram fulcitam prout ad presens est et insuper eidem reliquit reditum domus dicti testatoris et victum condecentem toto tempore vitae ipsius

dominae ipsa vidua stante et vitam viduilem et honestam servante et dotes suas non petente.

Item jure legati voluit et reliquit quod per infrascriptos executores fiat quibuscumque filiabus dicti testatoris quibus dictus testator non constituisset dotes super Montem Communis Florentiae dotes tales et tali modo quod cum erunt nubiles aetatis habeant et habere debeant pro dotibus earum inter denarios Montis puellarum et donamenta et ut vulgo dicitur contanti in totum florenos quingentos auri pro qualibet earum.

Item jure legati reliquit et leghavit Dominicae .... de Montereggio ejus servae libras centum florenorum et hoc casu quo ipsa Dominica permaneat ad serviendum in domo ipsius testatoris usque ad tempus annorum novem computates annis duobus quibus stetit et hoc et in casu quo tempore obitus dicti testatoris non fuerit tradita viro et sibi non fuerit satisfactum de dictis libris centum casu vero quo dicta Dominicha ante dictos annos novem decederet tunc et in tali casu voluit solvi ejus heredibus pro ratha temporis quo serviverit.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus sibi heredem universalem instituit fecit et esse voluit Johannem ejus filium legitimum et naturalem natum ex se et dicta domina Elisabetta eius uxore predicta et quoscumque alios filios mares nascituros ex se et dicta eius uxore et quacumque alia ejus uxore legitima equis, portionibus et ipsos ad invicem substituit vulgariter et pupillariter et per fidicommissum. Casu vero quo dictus Johannes ejus filius et heres predictus et alii filii ex eo nascituri ut supra quando cumque decederent sine filiis maschulis legitimis et naturalibus tunc et eo casu voluit et reliquit quod per infrascriptos ejus executores de bonis ipsius testatoris consignentur pro salario unius cappellanei deputandi ut infra in dicta ecclesia Sancti Laurentii tot bona

quae sint communis valoris et extimationis florenorum quingentorum auri quorum bonorum usufructus in perpetuum deputetur et pertineant uni presbitero cappellaneo denuo deputando in dicta ecclesia cujus cappellanei electio in perpetuum pertineat descendentibus de linea ipsius testatoris masculis et si masculi nou extarent pertineat feminis de dicta linea. Et si aliquis seu aliqui de dicta linea non extarent tunc et in tali casu voluit et disposuit quod electio talis cappellanei fiat in perpetuum per Capitaneos S. M. del Bigallo civitatis Florentiae.

Usufructus vero reliquorum bonorum dicti testatoris ultra dicta bona ut supra consignanda pervenire voluit dictis dominabus Lenae Florettae et Elisabet durante vita cujuslibet earum equis portionibus ipsis autem decedentibus vel aliqua earum dictum usufructum portionis talis decedentis devenire et pertinere voluit ad filios talis decedentis toto tempore vitae dictarum filiarum et non ultra.

Item voluit et reliquit et legavit, in casu infrascripto quod ex dicto testatore non extarent aliqui filii masculi, quod ultra dicta bona consignanda predicta capella seu cappellania quod etiam de bonis immobilibus dicti testatoris consignetur filiis maschulis tunc temporis vivituri de filiis Taviani Antonii olim patrui dicti testatoris quae sint communis valoris et extimationis florenorum ducentorum quae consignationes dictorum bonorum fiant et fieri voluit ut supra infra annum a die eventus conditionis predictae. Coetera autem ejus bona mobilia et immobilia tunc temporis super existentia de bonis dicti testatoris in casu predicto pertinere et expectare voluit et ea in tali casu reliquit filiabus suis et dictorum olim Juliani et Johannis ejus olim fratruum equis portionibus toto tempore vitae ipsarum et non ultra et unam alteri succedere voluit. Ipsis autem omnibus decedentibus voluit et reliquit omnia dicta bona Societati Sancte Mariae del Bigallo civitatis Florentiae cum hoc onere videlicet omnia di-

cta bona mobilia et immobilia, intra annum a die quo ad dictam societatem devenerint, vendantur et vendi debeant eo modo quo utilius visum fuerit Capitaneis Societatis predictae tunc temporis in officio existentibus, et pretium eorum saltim infra alium annum expendatur et expendi debeat in construendam unam ecclesiam sive cappellam in uno seu prope unum ex hospitalibus dicte Societatis prope civitatem Florentiae, non excedendo quatuor miliaria, ad honorem omnipotentis Dei et ejus Matris gloriosissimae et Beati Benedicti cum altare et aliis occurrentiis et necessariis. Casu vero quo predicta non fierent per dictos Capitaneos infra tempora predicta tunc et in tali casu dicta bona deveniant et venire voluit et sic et in tali casu reliquit hospitali Sancte Mariae Novae de Florentia cum onere suprascripta. Esecutores autem presentis testamenti fecit et instituit Cosmum Cambii Victorem populi Sancti Ambrosii de Florentia, Benedictum Laurentii de Marochis, Laurentium Johannis de Montaguto populi Sancti Petri majoris de Florentia, et Pierum Filippi Biadaiolum.

Et hanc dixit et asseruit dictus testator fuisse et esse ejus ultimam voluntatem et quam valere voluit jure testamenti cassans et rogans etc.

Ego Johannes olim Bartolomei Leonardi de Barberino civis ac notarius publicus florentinus nec non commissarius generalis imbreviaturarum Notariorum premortuorum in arte Judicum et Notariorum civitates Florentiae existentium super infrascriptum instrumentum scripsi ex imbreviaturis ser Thomasii notarii florentini premortui in dicta arte existentibus ideo infidem ec ista die 14 Januani 1557.

Ego Matteus de Fulgano proconsul in fidem subscripsi.

XXIV.

Inventario di crediti et mobili di Benedetto di Leonardo da Majano, come appare al libro della Attoria dell'anno 1497 c. 141.

Un credito di Monte di fiorini 301, soldi 9, denari 5 al lib.° de 7 per cento segnato G. c. 652 in 2 partite, come appare a detto dì, in nome di Benedetto di Leonardo da Majano fiorini 301, soldi 9, denari 6, H. c. 514, K. c. 232, fiorini 413, soldi 19, denari 5. Cerchisi dove è ito questo credito al Monte.

Un credito di Monte al Libro D. c. 514 de 7 per cento di fiorini 383, soldi 6, denari 8, sotto nome di M.ª Fioretta di Bart.° di Benedetto et moglie fu di Giovanni di Leonardo da Majano fiorini 383. 6. 8.

Questo credito è venuto addì 19 d'Aprile nel 98 sotto nome di Giuliano, Giovanni et Anton Maria al Lib.° H. c. 652.

Una bottega nella via dei Servi, luogo detto il Castellaccio, a uso di scultura, tiensi a pigione da Rede d'Antonio Del Palagio per fiorini 3 larghi d'oro; habbiamla consegnata a Leonardo di Chimenti Del Tasso con tutte queste cose che qui da piè saranno scritte, et debbalo mantenere et aumentare, et di tutto quello ne mancassi, dopo la consegnazione, sia tenuto fargli buoni di suo agli heredi sopradetti, o a chi fussi per loro; et perciò osservare, ec.

A di 1.° Giugno 1497 comincia la pigione della bottega sopradetta di fiorini 3 larghi d'oro per conto et a sua pigione di Leonardo sopradetto. Queste sono le cose cioè: marmi, pietre, figure, masseritie di più ragione, qui da piè nominate, o si nomineranno. In prima comincieremo ai marmi, che sono nella bottega del legname, presente Benedetto Marochi, Lorenzo di Giovanni da Montauto, Piero di Lippo farinajuolo, et di me Cosimo dipintore insieme et consentiente col sopradetto Leonardo, et a lui le consegnamo.

Nella bottega del legname troviamo queste cose, cioè:

1.° pezzo di marmo di braccia 3 3/4 largo 3/4 grosso 1/3 (consegnossi a dì 7 di Maggio 1499), pesò libbre 2,550.

1.° pezzo di braccia 3 1/2 largo 1/2 grosso 1/3, consegnossi a dì 3 di Luglio, pesò libbre 1250 c. 5.

1.° pezzo con la bozza del Duca di braccia 3 in circa.

1.° vescovo finito di braccia 3.

1.° ludiere bozzato di braccia 3.

1.° Don Federigo bozzato di braccia 3.

1.° sonatore finito di braccia 2 1/2.

1.° pezzo di fregio con l'architrave finito di braccia 3 1/4.

1.ª cornice appartenente a detto fregio et pezzo di braccia 2 1/3 finito.

1.° pezzo di padiglione, che serve alla porta reale, cioè a Napoli.

1.° mezzo Dio Padre d'un braccio alto, quasi finito.

1.ª predella d'un braccio, larga 3/4 quasi finita (consegnata a Betto Buglioni) fiorini 30.

Marmi che sono fuori della bottega del legname non lavorati.

1.° pezzo di braccia 3 largo 1.° alto 1/2, èssi consegnato per libbre 2500 c. 5.

1.° Agnolo bozzato, consegnato addì 7 di Maggio 1499 per libbre 850.

1.ª testa bozzata, consegnata addì detto per libbre 690.

1.ª figura bozzata di braccia 1.° $^{1}/_{4}$ larga $^{1}/_{2}$, consegnata detto dì per libbre 340.

1.° pezzo di pilastro di braccia 2, èssi consegnato per libbre 355 — c. 5.

1.° pezzo di pilastro di braccia 1.° $^{1}/_{4}$ largo $^{2}/_{3}$, consegnato addì 7 di Maggio 1499 per libbre 380. —

1.° pezzo d' arco di braccia 2 largo $^{1}/_{2}$, consegnato a Leonardo addì 16 d' Agosto 1498 per libbre 400. —

1.° pezzo simile di braccia 1.°, consegnato addì 7 detto per libbre 220. —

1.ª figura di braccia 1.ª, consegnata detto dì per libbre 310.

1.° lastrone di braccia 1.° largo $^{1}/_{2}$, consegnato a Leonardo per libbre 250 c. 5.

1.° pezzo simile di braccia 1.°, consegnato a Leonardo per libbre 180 c. 5.

1.ª figura di braccia 1.ª

1.° pezzo di lastrone di braccia 1.° largo $^{1}/_{2}$.

1.° pezzo simile di braccia 1.°

1.° pezzo di $^{3}/_{4}$, grosso $^{1}/_{3}$, consegnato addì 3 di settembre per 260 a Leonardo c. 5.

Hora comincieremo nel Castellaccio in prima.

1.° chiusino di sepoltura, consegnato addì 7 detto per libbre 500 c. 5.

1.° mezzo tondo di braccia 2, consegnato addì detto per libbre 730. c. 5.

1.° pezzo di braccia 2 $^{2}/_{3}$, grosso $^{1}/_{2}$, largo 1.°, èssi consegnato addì 3 di Luglio per libbre 2800. c. 5.

1.° tozzo di braccia 1.°, grosso $^{1}/_{2}$ per tutto, consegnato detto dì per libbre 400.

1.° pezzo di $^{2}/_{3}$ per tutto, èssi consegnato per insino addì 18 di Agosto per libbre 474 c. 5.

1.ª figura di braccia 1.° $^{3}/_{4}$, consegnato addì 7 di Maggio 1499 per libbre 850.

1.° tondo di braccia 1.° grosso $^1/_3$, consegnato addì detto per libbre 430. —

1.° fuso di braccia 2, consegnato addì detto per libbre 1160. —

1.° pezzo quadro di braccia 1.° $^2/_3$, grosso $^1/_2$, èssi consegnato per libbre 2460 c. 5.

1.° pezzo di braccia 2 $^2/_3$, grosso $^1/_2$, èssi consegnato addì 18 d'Agosto 1497, pesò libbre 1430 c. 5.

1.° pezzo di braccia 2 $^1/_2$, grosso $^1/_2$, consegnato addì 7 di Maggio per libbre 740 c. 5.

1.° piè di pila di braccia 2 $^1/_2$, consegnato detto dì, per libbre 1250 c. 5.

1.° pezzo d' arco di braccia 2, largo $^1/_2$, (consegnato addì 16 d'Agosto 1498 a Leonardo) per libbre 500.

1.° pezzo di braccia 2 $^3/_4$, largo $^1/_2$, alto $^1/_4$, (consegnato addì 7 di Maggio) per libbre 1050 c. 5.

1.° tozzo di braccia 1 per tutto, consegnato addì detto per libbre 1200 c. 1.

1.° mortajo di $^3/_4$, consegnato per libbre 550 c. 5.

1.° pezzo di braccia 3 $^1/_2$, largo $^1/_3$, èssi consegnato per libbre 930 c. 5.

1.° pezzo di braccia 2 $^3/_4$, largo $^1/_2$ et $^1/_3$, èssi consegnato per libbre 1100 c. 5.

1.° pezzo di $^3/_4$, grosso $^1/_3$, èssi consegnato per libbre 340 c. 5.

1.° pezzo di braccia 1. $^1/_2$, largo, alto $^1/_3$, èssi consegnato per libbre 620 c. 5.

1.° pezzo di braccia 1° quadro, alto $^1/_2$, consegnato addì 7 di Maggio per libre 780 c. 5.

1.° pezzo di braccia 2. $^1/_3$, largo 1.°, grosso $^1/_2$, èssi consegnato per libbre 1700 c. 5.

1.ª testa di braccia 1ª, consegnata per libbre 640.

1.ª mandorla di braccia 2, larga 1.ª, èssi consegnata addì 15 d'Aprile 1499 per libbre 650 a Leonardo c. 5.

1.° pezzo di braccia 2, largo 1.°, grosso 1/6 , (èssi consegnato per libbre 550 a Leonardo addì 15 Aprile 1499) c. 5.
1.° pezzo di braccia 3/4 , largo 1/2 , grosso 1/6 .
1.° pezzo di braccia 2, largo 1.°, grosso 3/4 , èssi consegnato per libbre 2800 c. 5.
1.° pezzo di braccia... largo per tutto grosso 1/3 , consegnato addì 7 di Maggio per libbre 670 c. 5.
1.ª figura bozzata di braccia 1. 3/4 , consegnata addì detto per libbre 700 c. 5.
1.° mortajo di 1/2 braccio.
1.ª pila di braccia 1.ª
1.ª pila di braccia 1.° 1/2 , grossa 1/3 .
1.° prezzo di braccia 1. 1/6 , per tutto grosso 1/6 .
1.ª figura di braccia 2.
1.ª testa di braccia 1.°, consegnata addì 7 di Maggio 1499 per libbre 780 c. 5.
1.ª figura di braccia 1.ª 1/2 , consegnata detto dì per libbre 450 c. 5.
1.° tozzetto di 1/2 braccio, èssi consegnato libbre 176 c. 5.
1.° pezzo di braccia 1 1/2 , largo 1/2 , consegnato a di 28 ottobre 1497 per libbre 350 c. 5.
1.° mezzo tondo di braccia 1.°
1.° lastrone di braccia 1.°, per tutto grosso 1/8 , èssi consegnato per libbre 354 c. 5.
1.° di 3/4 simile, consegnato a Leonardo addì 3 di settembre per libbre 200 c. 5.
1.ª figura sgheronata di braccia 3, larga 1.°, consegnata addì 10 di Gennajo per libbre 2600. c. 5.
1.° pezzo di braccia 1 1/2 , largo 2/3 , (consegnato al sopradetto addì 7 di Maggio) per libbre 870 c. 5.
1.° mortajo largo 2/3 .
1.° tondo di 2/3 , consegnato in 2 pezzi addì detto per libbre 400 c. 5.
1.° bambino di braccia 1.°, consegnato detto dì per libbre 430 c. 5.

1.° pezzo di lastrone di braccia 1. $^{1}/_{4}$, largo $^{1}/_{2}$, consegnato a Leonardo per libbre 180 c. 5.

1.° pezzo di braccia 1.° $^{1}/_{6}$, largo $^{3}/_{4}$, grosso $^{1}/_{6}$, consegnato addì 7 detto per libbre 600 c. 5.

1.° pezzo di braccia 1.° $^{1}/_{3}$, largo $^{1}/_{2}$, grosso $^{1}/_{6}$, consegnato per libbre 220 a Leonardo c. 5.

Queste sono le cose di fuori.

Queste sono le cose che sono in Bottega dei Marmi, cioè: dove si lavora e marmi.

2 pezzi di braccia 2. $^{1}/_{2}$, $^{1}/_{4}$ largo per tutti
2 pezzi di braccia 3. $^{1}/_{4}$ $^{1}/_{4}$ largo per tutto
} sonsi consegnati per libbre 1030 c. 5.

1.° pezzo d'un braccio $^{1}/_{4}$ simile.

1.° lastrone di braccia 1.ª $^{1}/_{2}$, largo $^{1}/_{3}$ grosso $^{1}/_{6}$.
1.° lastrone simile
} sonsi consegnati per libbre 280 c. 5.

1.° pezzo di braccia 1.° $^{1}/_{3}$ grosso $^{1}/_{4}$.

1.ª pila di braccia 1.°

1.ª altra di $^{2}/_{3}$.

1.° quadro di $^{2}/_{3}$, grosso $^{1}/_{6}$.

1.° quadro di $^{3}/_{4}$, grosso $^{1}/_{3}$.

4 pezzuoli di $^{3}/_{4}$, larghi $^{1}/_{5}$ per tutto.

1.° tondo di $^{1}/_{2}$ braccio.

1.° San Bastiano presso à finito di braccia 2 $^{1}/_{4}$.

1.ª Vergine Maria bozzata di braccia 2 $^{1}/_{2}$.

1.ª figura appartenente alla porta reale.

1.ª di braccia 3.

1.° rè con un vescovo di braccia 2 $^{1}/_{3}$.

1.° . . . . anello finito.

2 pezzi con 4 trombetti finiti.

1.° altro trombetto solo.

1.° tondo bozzato di Nostra Donna di braccia 1 $^{1}/_{4}$.

2 pezzi di pilastri à canaletti di 4 pezzi, alto braccia 3 $^{3}/_{4}$. finiti.

1.° pezzo di cornicione di braccia 3.

2 pezzi di cornice finite di braccia 3 3/4.
1.° pezzo d'architrave di braccia 3 1/4.
1.° pezzo di cornice di braccia 3 3/4 intagliata.
2 pezzi d'architrave sopra pilastri.
24 pezzuoli appartenenti a S. M. del Loreto et parte alla sepoltura de' Salviati.
1.a figuretta bozzata, che venne dala casa nuova, di un braccio 1/2
1.° pezzo d'arco d'un braccio 1/3, pesò libbre 220, consegnato a Leonardo c. 5.
4 capitelli appartenenti alla sepoltura de' Salviati.
4 capitelli di 3/4 di braccio per tutto.
5 pezzi d'archi per la sepoltura detta.
7 pezzi di cornicioni appartenenti a detta.
9 pezzi di base appartenenti a detta.
1.° pezzo di cornice lavorata di braccia 1° 3/4.
1.° pezzo simile.
2 pilastri non finiti di braccia 3, largo 1/2, per 1.° lavatoio da mano per Matteo Canigiani.
2 cornici lavorate per detto lavoro di braccia 3 1/2.
1.a basa per detto di braccia 3 1/2.
1.° pezzo simile di braccia 2.
1.° arco per detto lavoro.
11 pezzi lavorati per detto lavoro.
1.° tabernacolo finito d' un Corpus Domini di braccia 3 in circa.
1.° tabernacolo bozzato di braccia 1.° 1/2.
2 fattorini.
1.° lastrone di marmo rosso di braccia 1.° 1/4, largo 1.°
1.° modello gangherato di braccia 1.° a sedere.

Figure di terra cotta in prima.

1.a Nostra Donna di terra cotta col Bambino di braccia 1 3/4, (èssi consegnata in vendita all'Abate di S. Fridiano di Pisa come appare in questo c. 6).

1.° S. Pagolo simile.

2 Agnoli ginocchioni di 1/2 rilievo di braccia 1.°

Teste col busto ritratte di naturale.

2 teste di Giotto senza busto.

1.° fregietto d'una festicciola di 1/2 braccio larga, lunga braccia 1.° 1/2.

1.ª Vergine Maria a sedere di 2/3.

1.° tondo di gesso di una Nostra Donna a sedere.

4 Vangelisti in tondi di 3/4.

6 storie del modello del pergamo di S. Croce.

2 Agnoletti non cotti di 3/4.

1.° cavo di mezzo rilievo di braccia 1.

1.° modello del pergamo di S. Croce.

1.° modello della sepoltura de' Salviati.

6 beccattelli di macigno.

1.° pezzo d'arco di macigno.

1.° San Giovanni Vangelista di terra cotta di braccia 1 2/3 } Sonsi consegnati in vendita, come appare in questo c. 6, all' Abate di S. Fridiano di Pisa.
1.° San Gio. Battista simile }

1.ª Vergine Maria a sedere di 3/4.

1.ª testa di Giovanni Serristori.

Cose di legname in prima.

1.° Crocifisso di braccia 1.°, è nelle mani di Cosimo dipintore.

1.° di 2/3, è nelle mani di Cosimo dipintore.

4 Crocifissi da dua 1/3 in 1/2 braccio, consegnato uno di 1/2 braccio a Simone del Pollajuolo addì 10 di Novembre per fiorini uno larghi, consegnato uno d' un terzo di braccio a un monaco di Badia addì 15 di Febbrajo 1497 fiorini 1.° largo in questo c. 3.

1.° Crocifisso di bosso di 1/6 di braccio, venduto a Lorenzo di Credi addì 27 Gennaio 1498 fiorini uno largho in questo c. 15.

1.° teschio di morto di terra.
libbre 14 di marchassita.
1.° graffietto.
1.ª lima torta.
4 mazzuoli di libbre 10 col manico.
19 libbre di scarpelli, subbie, trapani di stima soldi 7 la libbra.
1.° pajo di seste a telajo.
1.ª cassaccia con toppe, dove sono i sopradetti Crocifissi.

Masseritie di detta bottega del marmo in prima.

1.° paro di mantici.
1.° tasso.
1.° pajo di tanaglie.
1.ª lima.
1.° martello da fabriche.
3 mazzuoli di libbre 9 col manico.
1.ª martellina.
3 trapani.
1.° scannello 2 cassette di sopra.
1.° desco a pancone di braccia 3 ½.
1.ª pietra da macinare rotta.
2 pezzi di pancone, 1.ª asse, tutto da battere terra.
1.° tramezzo col palchetto con nove pezzi et mezzo d'asse di ½ di braccia 5 il pezzo.
1.° palchetto dove sono e modelli sopra lo scannello.
16 pezzi d'asse di faggio confitti in terra.
1.° deschetto da teste.
3 deschetti da sedere.
6 topperelli per l'uso delle botteghe.
2 panchette da lavorare.

Et addì 2 di settembre 1497 comprai da Alessandro Tedesco sei colonne di marmo di braccia 3 ½, lo stìpido et capitello et basa, lavorati et finiti et consegnati al sopra-

detto Leonardo, et detto dì dal detto comprai quattro colonne simili a queste, et della medesima misura con capitelli et base tutte bozzate, et lui detto consegnate, 4 fusi bozzati et quattro capitelli bozzati, consegnati a Leonardo per libbre 4500 c. 5.

et più, pezzi dua d'archi lavorati di braccia 1 $^{2}/_{3}$ l'uno, largo $^{3}/_{5}$ grossi $^{1}/_{4}$.

Hoggi questo dì 5 di Novembre 1497 Chimenti et Leonardo figliuolo di detto Chimenti, insieme con me Cosimo sopradetto, habbiamo riscontro il sopradetto inventario et troviamo essere la verità di quanto è scritto, et loro accettanti quello in protezione et cura, et promettono renderne buon conto, obligansi a quanto mancassi, altrimenti rifar di loro, et per chiarezza del vero et di loro obligo si soscriveranno qui da piè di loro propria mano, come è detto di sopra, et a tanto essere ciascheduno di loro in tutto obligati.

Io Chimenti di Francesco Del Tasso son contento a quanto di sopra è detto, et dò licenza a Leonardo mio figliolo che si obblighi a quanto di sopra è detto, et perciò mi sono soscritto di mia propria mano a quanto di sopra è detto, questo dì sopra detto.

Io Leonardo di Chimenti sono contento a quanto di sopra è scritto, et però mi sono soscritto di mia propria mano questo dì sopradetto.

XXV.

MCCCCXCVIII indictione prima die vero XXV mensis aprilis.

Actum Florentie etc. presentibus testibus etc. Fit fides per me notarium infrascriptum qualiter.

Hoc est inventarium bonorum mobilium, que ad presens reperiuntur in camera in qua olim habitabat Benedictus olim Leonardi Antonii de Maiano sculptor, et in qua descessit, quod fit ad requisitionem domine Elisabeth, olim uxoris dicti Benedicti, ut tutricis et pro tempore curatricis filiorum et heredum dicti olim Benedicti et dicta domina cum consensu Benedicti Salvii de Marocchis ejus legitimi mondualdi, eidem primo et ante omnia per me datum et constituta coram prefatis suprascriptis testibus etc. et certificata etc. Et que quidem bona dicta Domina fuit confessa et contenta se habere et tenere penes se etc. et que quidem bona sunt infrascripta videlicet.

Un legname di braccia 5 coperto di noce et intarsiato, con le casse intorno, et con saccone, materassa, coltrice piena di piuma buona, 2 piumacci, et con un panno bianco da letto, et una sargia rossa, et coltrone, et con sopraccielo con le cortine intorno.

Un lettuccio di noce intarsiato a cassone, con materassino azzurro pieno di lana, et con una coltre bianca a detto lettuccio.

Due casse di noce intarsiate a 2 serrami l'una.

Un armario grande, da tenere panni, di pino con pilastri, et cornice di noce, et altri ornamenti.

Un cassone coperto di noce et con tarsie.

Un tabernacolo di nostra donna di 1/2 rilievo con un candelliere d' ottone.

Un rastrello con una vivuola da sonare et altre zacchere.

Un crocifisso di rilievo sopra l' armario.

Omissis etc.

Un bambino di rilievo di legname con vesta di raso rosso.

Omissis etc.

Nello scrittoio di Benedetto.

Una Bibbia volgare legata con coperta di cuoio.

Un santuario, bello et grande legato con coperta di cuoio vulgare.

Una storia fiorentina vulgare legata con coperta di cuoio.

Un libro di miracoli di nostra Donna legato con coperta di cuoio.

Un transito di S. Girolamo legato con coperta di cuoio.

Un libretto di vitii et virtù di quarto foglio similmente legato.

Un libretto legato in asse di un 1/4 foglio della vita d' Alessandro.

Un libro di S. Bernardo legato in asse con coperta di cuoio.

Un Dante legato in asse coperto di cuoio.

Un libretto, di 1/4 foglio coperto di cuoio in asse, di laude.

Un libro, in asse legato, di Vangeli et Pistole tutti in forma eccetto uno.

Nello scrittoio di Giuliano.

Un libretto di 1/4 foglio di carte . . . . legato in asse con coperta di cuoio.

Un libro De Vita Patrum, legato in asse con coperta di cuoio pagonazzo.

Due libri grandi, legati in asse con coperta di cuoio pagonazzo, della 1ª e 3ª Deca di Tito Livio.

Un libro grande, di fogli reali legati in asse con coperta di cuoio rosso, della Bibbia vulgare.

Un libro a foglio . . . . legato in asse con coperta di cuoio giallo disposto et fioretti di Bibia.

Un libro simile legato in asse, con coperta di cuoio rosso, di fioretti di Bibia.

Un libretto di Fiori di virtù legato in asse di 4° foglio coperto di camoscio rosso.

Un libretto di 4° foglio legato in asse composto per m. Bastiano Palvini.

Un libro grande legato in asse scritto in penna chiamato Imperiale.

Un libro di fogli bolognesi coperto in asse con coperta di cuoio rosso del primo libro . . . . . Christofano Landino.

Un dialogo di S. Gregorio legato in asse coperto di camoscio rosso.

Un libretto di 4° foglio di fioretti di S. Francesco legato in asse.

Un libro di cento novelle grande legato in asse con coperta di cuoio pagonazzo.

Un libro grande in asse con coperta di cuoio pagonazzo della 4ª Deca di Tito Livio.

Un libro legato in asse con coverta di camoscio rosso d'Altobello et Paladini.

Un libro di 4° foglio legato in asse di Beato Antonino, Omnis mortalium cura.

Un libro in penna di vangeli legato in asse di fogli comuni.

In camera terrena.

Una lettiera di b.ª 4 ½ semplice con cassette basse intarsiate coperte di noce.

Omissis etc.

Una nostra Donna di terra cotta in un tondo intagliato.

Omissis etc.

Una figura di tutto rilievo di terra cotta di braccia 1 $^1/_4$ in sul lettuccio.

Omissis etc.

In sala principale sopra la terrena.

Le panche da tre lati di pino et con tarsie.

Omissis etc.

Più vasetti belli di terra in su l'acquaio.

Omissis etc.

XXVI.

Libro del 1497 intitolato Debitori, Creditori, Entrata et Uscita et Ricordi c. 187. Canta in Giovanni, Giuliano e Anton Maria et m.ª Lisabetta loro madre s.to tenuto per Cosimo di Lorenzo Rosselli dipintore, esecutore del testamento et tutore et curatore della Redità di Benedetto.

Ricordi cominciano c. 140.

Benedetto morì a dì 24 maggio 1497 nel qual dì ser Giovanni di Maso lesse agli esecutori il testamento di detto Benedetto.

M.ª Lisabetta addì 11 di luglio prese la tutela, rogato detto ser Giovanni di Maso.

Rimasero in casa di detto Benedetto Giovanni suo figliuolo d'anni 10, Giuliano d' anni 6, Anton Maria d'anni 2, Lena, Leonarda et Caterina tutti a sei suoi figliuoli; rimasevi ancora m.ª Lena e m.ª Fioretta sue cognate et m.ª Lisabetta sua moglie et la Menica serva.

Fu eletto detto Cosimo Rosselli procuratore et tutore universale.

Beni mobili et immobili.

Un podere posto nel popolo di Ponzano, luogo detto l'Ulivo, con masseritie et bestiame et sue appartenenze, lavoralo Lapo di Martino Brici a mezzo, fatta l'allogagione da Benedetto addì p.° d' agosto 1491 al padre di detto Lapo per mano di Ser. . . .

Una casa nella via di S. Gallo con masseritie.

M.ª Lena donna et madonna della sua camera.

Il simile di m.ª Fioretta.
Il simile m.ª Lisabetta.
La sala fornita.
La volta con più ragioni botti.
Cucina con più ragioni di masserizie.
Letto per la serva, letto terreno per li forestieri.

Una bottega in terreno con figure di terra, di legname, et invetriate, le quali sono tutte a custodia di m.ª Lisabetta tutrice.

Una casa nella via de' Balestrieri al Canto de' Pazzi, appigionata a Bartolommeo dipintore per lire 74 l'anno, appariscene anchora ricordo c. 143.

Una casa cominciata nella via di Ventura appresso a Servi, che vi è la scritta per appigionarla. Appigionossi a dì 13 ottobre 1498 per fiorini 18 larghi di grossi, come apparisce ricordo in questo c. 146.

Denari contati in tre sacchetti fiorini ottocento nove in oro larghi, et lire 49 soldi 6 denari 8 di grossi, e quali gli lasciamo appresso m.ª Lisabetta tutrice questo dì 27 maggio 1497.

Un credito di Monte di fiorini 301 soldi 9 denari 5 di 7 per cento, al libro segnato G. c. 652 in due partite, in nome di Benedetto in questo c. 4.

Questo credito è venuto addì 9 d'aprile 1498 in Giuliano. Giovanni et Anton Maria al libro H. c. 652.

Un credito di Monte, al libro D. c. 514 de 7 per cento, di fiorini 383 soldi 6 denari 8 sotto nome di m.ª Fioretta in questo c. 6.

Una bottega nella via de' Servi, luogo detto al Castellaccio, a uso di scultura, appigionasi per fiorini 3 larghi d'oro, consegnata a Leonardo di Chimenti Del Tasso con tutte le infrascritte cose con obligo di mantenerle et renderle: sono due casse et mezzo di robe in dette botteghe di legname et di scultura, sottoscritte di mano propria di detto

Leonardo et di detto Chimenti suo padre, et da loro riscontrato addì 5 novembre 1497.

(Fu di poi addì 10 di maggio 1500 allogata a Giovan Francesco Rustichi c. 146).

La bottega del legname, dove erano parte delle dette robe, la tenevano a pigione dalle monache di Monticelli c. 143.

Ricordo d'un saldo fatto con Lorenzo da Montauto dove detto Lorenzo resta creditore di fiorini 3 c. 7.

M.ª Fioretta rihebbe le sue doti, cioè fiorini 500 di suggello, addì 19 aprile 1498 in fiorini 386 larghi d' oro et renunziò al Monte c. 10.

Confessione della dote di m.ª Lisabetta fiorini 500 in 2 partite ser Pier Francesco Guidi settembre, e ser Giovanni di Maso d' ottobre 1484.

Confessione della dote m.ª Alessandra di Giovanni fiorini 540 16 agosto 1494.

Inventario e consegna fatta dagli esecutori a m.ª Lisabetta delle masseritie della casa di via S. Gallo, sono scritti in carta 1 1|2 rogato ser Giovanni addì 25 aprile 1498.

Benedetto fece addì 9 di maggio 1492 due doti a due sue figliuole di fiorini 22 larghi per una, cioè alla Lena e alla Leonarda. La Lena morì.

XXVII.

MDLV die III aprilis actum etc. presentibus etc.

Fit fides per me notarium infrascriptum qualiter domina Maria vidua uxor olim Anton Marie Benedicti de Maiano et filia olim magistri Iuliani Martini de Iulianis civis florentini, asserens se mundualdo carere, et volens infrascriptum instrumentum et omnia infrascripta legitime facere etc.

Omissis etc.

Hoc est quoddam inventarium factum et quod fit de bonis rebus et masseritiis, que reperiuntur esse et sunt in domo quam habitabat dictus olim Anton Maria etc.

Omissis etc.

In camera di sala.

Omissis etc.

Una Vergine Maria di gesso.

Un Crucifisso con dua Santi a' piedi.

Omissis etc.

Una Vergine Maria, col Bambino in collo, di gesso.

Una Pietà di gesso piccola.

Omissis etc.

Un libro antico segnato A, decto Memoriale de debitori et creditori, comincia del' anno 1472.

Altro de debitori et creditori segnato D, che canta in Cosimo di Lorenzo Rosselli dipintore, comincia del' anno 1478.

2 Crocifissi di gesso con un Bambino drentovi.

Un Bambino di legno con una vestiuola.

Omissis etc.

Un orivolo, anzi destatoio.
Omissis etc.
Un quadro di Vergine Maria messo a oro con candellieri d'ottone.
Un Crocifisso con più figure di rilievo.
Omissis etc.
5 bambini di rilievo.
Omissis etc.

In salotto terreno.

Omissis etc.
2 Figure apichate.

Nella camera terrena.

Un tondo di gesso di Nostra Donna.
5 quadrucci.
2 targhe.
Un quadruzzo di gesso.
5 figure di rilievo fra bianche e nere.

Nella loggia.

Omissis etc.
4 quadri piccoli con figure.
Una figura di marmo.

Nella camera terrena in sull'orto.

Omissis etc.
Un Crucifixo.
Una Vergine di rilievo.
Omissis etc.

Nello scrittoio terreno.

Più figure.
Omissis etc.

Nella bottega.

12 figure di marmo grandi al naturale, quasi tutte finite.
Un'altra di terra.
2 paia di candellieri ed una sechia.
Più teste, forme, stipiti e quadrucci.

Un paio d'alari nel cammino.
3 stipiti di marmo.
Un cornicione di marmo.
Omissis etc.

Nella camera sul terrazzo delle serve.

Omissis etc.
Un Crucifisso.
Un quadro di rilievo di Nostra Donna.
Omissis etc.
Un S. Bastiano.
Omissis etc.
Un fattorino di marmo col manicho di bronzo.
Omissis etc.
2 testoni di legno.

Nello scrittoio.

60 Libri grandi asse e cartapecora di più sorte.
Omissis etc.

INDICE

l

TAVOLA ALFABETICA

DELLE FAMIGLIE, PERSONE E LUOGHI RAMMENTATI

NEL PRESENTE LIBRO



	ERRATA	CORRIGE
Pag. 5, v. 3.	tramontana	mezzogiorno
» 19, » 4.	Raffini	Ruffini
» 19, » 25.	Magnani	Magnoni
» 40, » 26.	preadis	praedis

Pubblicato nel Maggio del 1875.

